MARY HIGGINS CLARK
QUATTRO VOLTE DOMENICA
(My Gal Sunday, 1996)

Indice

Un delitto passionale
Tutti cercavano la moglie del presidente
Salve, «Columbia»!
Buon Natale / Joyeux Noël

A John,
con amore
e *à tout jamais.*

Ringraziamenti

Da bambina soffrivo di attacchi di asma, e la ricompensa per quelle notti passate a boccheggiare era che al mattino, cessata la crisi, potevo rimanere a letto a leggere i libri e ad ascoltare la radio.

A intervalli regolari mi sintonizzavo sui canali che trasmettevano radiodrammi, quelle fantastiche vecchie storie che mi coinvolgevano in rutilanti avventure.

Il mio programma preferito era di gran lunga *Our Gal Sunday.* L'annuncio pubblicitario recitava: «Può una semplice ragazza nata in una cittadina mineraria dell'Ovest trovare la felicità come moglie del nobile più ricco e affascinante d'Inghilterra, Lord Henry Brinthrop?»

Mi ero presa una cotta micidiale per Lord Henry e pensavo che lui e Sunday sarebbero stati una coppia perfetta. Certo che lei poteva trovare la felicità al suo fianco. Santo cielo, quale donna non l'avrebbe fatto?

Ecco perché, al momento di creare una nuova coppia di investigatori, mi sono ricordata di loro e mi sono detta: E se Henry fosse un ex presidente degli Stati Uniti, intelligente, gentile, ricco e attraente? E Sunday una strepitosa e giovane donna membro del Congresso?

In ogni caso questi personaggi non sarebbero stati sviluppati senza la guida, l'appoggio, l'incoraggiamento e la saggezza di Michael Korda, da lungo tempo mio editor, e del suo socio, Chuck Adams. Ancora una volta, e come sempre, grazie, ragazzi... vi voglio bene. Una pioggia di ringrazia-

VISIT…

menti su Gypsy da Silva, incomparabile revisore del testo e personificazione della pazienza.

Richard McGann, ex agente dei servizi segreti che ora lavora per la Vance Security di Washington, ha messo a disposizione la sua esperienza spiegandomi quali sono le misure previste per la sicurezza di un ex presidente e di sua moglie. Il sergente Kevin J. Valentine del dipartimento di polizia di Bernardsville, nel New Jersey, ha cortesemente risposto alle mie innumerevoli domande sulla procedura adottata in caso di ritrovamento di un bambino apparentemente abbandonato. Grazie, grazie, Dick e Kevin.

Per finire, come al solito, benedizioni e ringraziamenti alla mia famiglia e agli amici, che mi hanno sostenuta a mano a mano che mi avvicinavo alle scadenze e hanno di nuovo sopportato le mie mancanze di quando mi immergo completamente in una storia da raccontare. Siete i migliori!

Un delitto passionale

«Attenti alla collera dell'uomo paziente», osservò tristemente Henry Parker Britland IV mentre studiava la fotografia del suo ex segretario di stato. Aveva appena saputo che l'amico e alleato politico era stato accusato dell'omicidio dell'amante, Arabella Young.

«Pensi davvero che sia stato il povero Tommy?» chiese Sandra O'Brien Britland mentre spalmava marmellata fatta in casa su una focaccina appena sfornata.

Era mattina presto e i due erano ancora a letto nell'ampia camera padronale di Drumdoe, la residenza di campagna dei Britland a Bernardsville, nel New Jersey. *Washington Post*, *Wall Street Journal*, *New York Times*, *Times* di Londra, *Osservatore Romano* e *Paris Review*, abbandonati a diverse fasi di lettura, erano sparpagliati tutt'intorno, alcuni sul delicato tessuto floreale della trapunta, altri per terra. Davanti alla coppia c'erano i vassoi della colazione, entrambi con una rosa a stelo lungo infilata in un vasetto d'argento.

«In realtà, no», rispose Henry dopo un momento, scuotendo la testa. «Non riesco a crederci. Tom ha sempre avuto un carattere molto equilibrato. Ma dalla morte di Constance, avvenuta durante il mio secondo mandato, non è stato più lo stesso. E quando ha conosciuto Arabella è parso evidente a tutti che si era follemente innamorato. Naturalmente, dopo qualche tempo è risultato chiaro che aveva anche perso un po' del suo ferreo autocontrollo... non dimenticherò mai la volta in cui l'ha chiamata 'passe-

rottina' davanti alla signora Thatcher.»

«Vorrei averti conosciuto allora.» C'era una nota di rimpianto nella voce di Sandra. «Non sempre ero d'accordo con te, ma pensavo che fossi un ottimo presidente. D'altro canto, se mi avessi incontrata nove anni fa, quando hai prestato giuramento per la prima volta, mi avresti giudicata noiosa. Che interesse poteva avere il presidente degli Stati Uniti per una studentessa di giurisprudenza? Insomma, forse mi avresti trovata attraente, ma certo non mi avresti presa sul serio. Per lo meno, quando mi hai conosciuta come membro del Congresso mi dovevi un po' di rispetto.»

Henry si voltò a guardare con affetto la donna che aveva sposato otto mesi prima. Osservò i suoi capelli arruffati colore del grano e gli intensi occhi azzurri capaci di comunicare al tempo stesso intelligenza, calore e senso dell'umorismo. E, a volte, anche uno stupore quasi infantile. Le sorrise mentre ricordava il loro primo incontro: le aveva chiesto se credeva ancora a Babbo Natale.

Era accaduto alla vigilia dell'insediamento del suo successore, durante un party organizzato alla Casa Bianca per i nuovi membri del Congresso.

«Credo in quello che Babbo Natale rappresenta, signore», era stata la risposta di Sandra. «Lei no?»

Più tardi, mentre gli ospiti si congedavano, l'aveva invitata a fermarsi a cena con lui.

«Mi dispiace tanto», aveva detto lei. «Ma ho promesso ai miei genitori di andare da loro. Non posso deluderli.»

Mentre cenava da solo durante l'ultima sera alla Casa Bianca, Henry aveva ripensato a tutte le donne che, negli otto anni del suo mandato, non avevano esitato a modificare i loro piani in un baleno per accettare il suo invito, e si rese conto di avere finalmente trovato quella dei suoi sogni. Sei settimane dopo erano sposati.

L'attenzione dei mass media si era concentrata su di loro. Il matrimonio del miglior partito del paese - l'ex presidente quarantaquattrenne - con un'affascinante membro del Congresso di dodici anni più giovane di lui aveva scatenato la frenesia dei giornalisti. Un evento del genere esercitava un grande fascino sull'immaginario collettivo.

Il fatto che il padre di Sandra fosse un macchinista delle ferrovie del New Jersey, che lei avesse lavorato per mantenersi agli studi - prima al St. Peter's College e quindi alla Fordham Law School - e poi svolto l'incarico di avvocato d'ufficio per sette anni, per aggiudicarsi infine, fra la sorpresa generale, il seggio da tempo spettante al New Jersey, l'aveva trasformata

nella beniamina delle donne e in un personaggio molto amato dalla stampa.

Quanto a Henry, era uno dei presidenti più popolari del ventesimo secolo, nonché possessore di un considerevole patrimonio privato, e questo, unito al fatto che compariva regolarmente nell'elenco degli uomini più sexy d'America, lo rendeva oggetto dell'interesse generale, così come dell'invidia degli altri maschi.

Il giorno delle nozze un giornale scandalistico descriveva così l'evento: LORD HENRY BRINTHROP SPOSA SUNDAY. In una vecchia soap radiofonica, infatti, Sunday era la fanciulla di modeste origini che impalmava un Pari d'Inghilterra.

Il nomignolo era entrato nell'uso e tutti, compreso Henry, avevano cominciato a chiamarla così.

Quella mattina, mentre guardava il marito, «Sunday» ricordò i mesi passati con lui, fino a quel momento pieni di spensieratezza. Poi, cogliendo l'espressione dei suoi occhi, gli prese la mano fra le sue. «Sei preoccupato per Tommy, lo vedo. In che modo potremmo aiutarlo?»

«Temo che non possiamo fare molto. Ovviamente mi accerterò che l'avvocato che ha ingaggiato sia all'altezza della situazione, ma le prospettive sono poco incoraggianti. Pensaci: si è trattato di un crimine particolarmente efferato, e tutti gli indizi sembrano puntare contro Tommy. Arabella è stata uccisa con tre colpi partiti dalla sua pistola, nella sua biblioteca, e immediatamente dopo che lui aveva detto in giro di essere sconvolto dalla decisione di lei di rompere la relazione.»

Sunday prese un quotidiano e contemplò la fotografia che raffigurava Thomas Acker Shipman radioso, il braccio intorno alle spalle della splendida trentenne che lo aveva consolato della morte della moglie. «Quanti anni ha lui?» chiese poi.

«Non lo so con certezza. Più o meno sessantacinque.»

Tornarono entrambi a studiare la fotografia. Thomas era un uomo snello e in forma, con i capelli grigi che andavano diradandosi e la faccia da studioso. In contrasto, la massa di capelli di Arabella Young incorniciava un viso sfacciatamente grazioso. Quanto al suo corpo, possedeva quel genere di curve che compaiono sulle copertine di *Playboy*.

«Una coppia stranamente assortita», commentò Sunday.

«Probabilmente è quello che dicono anche di noi», scherzò Henry con un sorriso forzato.

«Oh, stai zitto.» Lei gli prese la mano. «Non sforzarti di fingere di non

essere turbato. Siamo sposati da poco, è vero, ma ti conosco già bene, e non ci casco.»

«Sono turbato, sì.» La voce di Henry era quieta. «Se ripenso a questi ultimi anni non riesco a vedermi nello Studio Ovale senza Tommy al mio fianco. Ero stato senatore per un solo mandato quando sono diventato presidente, e per molti versi potevo essere considerato ancora un novellino. Quante volte Tommy mi ha evitato passi falsi, con i suoi consigli. Pubblicamente, però, riusciva sempre ad apparire come un semplice portavoce. Tommy è un autentico statista, ma soprattutto un vero gentleman. È onesto, in gamba e leale.»

«A ogni modo, sicuramente sapeva che la gente ironizzava sulla sua relazione con la giovane Arabella e sul fatto che ne fosse tanto innamorato», osservò Sunday. «E quando lei ha deciso di rompere, ha perso la testa. Non lo credi anche tu?»

Henry sospirò. «Forse. Pazzia momentanea? È possibile.» Posò sul comodino il vassoio della colazione. «Ciò nonostante, lui mi è sempre stato vicino, e ora è giunto il momento di ricambiarlo. Gli hanno concesso la libertà dietro cauzione. Vado a trovarlo.»

Sunday spostò in fretta il vassoio, evitando per un soffio di rovesciare sulla trapunta la tazza semipiena. «Vengo anch'io», disse. «Dammi dieci minuti di relax nella Jacuzzi e sono pronta.»

Lui la osservò scendere dal letto. «La Jacuzzi. Che splendida idea», esclamò. «Ti raggiungo subito.»

Thomas Acker Shipman si era sforzato di ignorare l'esercito di giornalisti accampato nei pressi del vialetto di casa sua. Quando l'auto su cui viaggiava in compagnia del suo legale si era fermata di fronte all'edificio, lui aveva tenuto lo sguardo fisso davanti a sé, mentre si faceva largo tra la folla senza badare al fuoco di fila delle domande. Una volta dentro, tuttavia, gli eventi della giornata avevano infine preteso il loro tributo. Si sentiva svuotato. «Credo che uno scotch sia d'obbligo», mormorò.

Il suo avvocato, Leonard Hart, lo guardò con simpatia. «Direi che te lo sei meritato. Prima, però, voglio ripeterti che, se insisti, chiederemo il patteggiamento, ma ho il dovere di farti notare ancora una volta che potremmo sostenere validamente la tesi dell'infermità mentale e che, a mio avviso, sarebbe opportuno arrivare al processo. La situazione è talmente chiara che qualunque giuria la capirebbe: hai subito la perdita di una moglie adorata e, per reazione, ti sei innamorato di una donna giovane e attraente, la

quale prima ha accettato da te ogni sorta di regali, e poi ti ha scaricato. È una storia classica, e sono certo che sarebbe accolta con comprensione, se abbinata a una difesa basata sull'infermità mentale temporanea.»

Hart si andava accalorando sempre più, quasi fosse già davanti a una giuria. «Le hai chiesto di venire da te per parlarne, ma lei ti ha deriso e ne è seguita una lite. A un certo punto hai perso la testa e, in preda a una collera così intensa che ora non riesci più neppure a ricordare i particolari, le hai sparato. Di norma tenevi la tua pistola chiusa a chiave, ma quella sera l'avevi tirata furori; eri così sconvolto che avevi preso in considerazione l'idea di suicidarti.»

L'avvocato tacque, e nel breve silenzio che seguì l'ex segretario di stato lo guardò con un'espressione perplessa. «È davvero così che la vedi?» domandò.

La domanda parve sorprendere l'altro. «Be', sì, naturalmente. C'è qualche dettaglio che dobbiamo ancora sistemare, alcuni punti che non mi sono del tutto chiari. Per esempio, dovremo spiegare come hai potuto lasciare la signorina Young a terra, immersa nel suo sangue, per poi andare a letto e dormire così profondamente da non sentire neppure le urla della governante quando ha scoperto il corpo l'indomani mattina. In base a quello che so, tuttavia, credo che al processo sosterremo che eri in stato di choc.»

«Sul serio?» Shipman scosse la testa. Sembrava esausto. «Ma io non ero in stato di choc. In effetti, dopo aver bevuto quel drink mi sembrava di galleggiare. Ricordo a malapena quello che ci siamo detti Arabella e io, e non rammento affatto di averle sparato.»

Un'espressione di disagio si diffuse sul volto del legale. «Devo pregarti, Torri, di non fare affermazioni simili in pubblico. Me lo prometti? E posso anche suggerirti che, per il prossimo futuro, tu ci vada piano con lo scotch? È evidente che non ti fa bene.»

Nascosto dietro le tende, Thomas Shipman osservava il suo rotondo avvocato sforzarsi di arginare la carica dei giornalisti. Sembravano un branco leoni sguinzagliati contro un solo cristiano, pensò, solo che in questo caso non era il sangue dell'avvocato Hart che volevano, ma il suo. Lui però non aveva alcuna inclinazione per il martirio.

È stata una fortuna, si disse, riuscire a mettersi in contatto con la governante, in tempo per dirle di non presentarsi al lavoro quel giorno. Sapeva fin dalla sera prima, ossia da quando era stato reso noto il capo d'accusa, che avrebbe trovato le telecamere piazzate fuori dalla sua abitazione per

riprendere ogni suo passo mentre usciva in manette. Erano seguiti la formulazione dell'accusa, la rilevazione delle impronte digitali, la sua dichiarazione di innocenza e infine il ben poco trionfale ritorno a casa di quella mattina. Era stata una prova ardua, e non voleva che anche la donna fosse presa di mira dai giornalisti.

Tuttavia si sentiva solo. La casa era troppo silenziosa, solitaria. Tornò con la mente al giorno in cui lui e Constance l'avevano acquistata, circa trent'anni prima. Erano arrivati da Manhattan per pranzare al *Bird and Bottle*, nei pressi della Bear Mountain, poi, senza fretta, si erano spinti fino in città. D'impulso, avevano deciso di fare una deviazione lungo le deliziose vie residenziali di Tarrytown, ed era stato allora che si erano imbattuti nel cartello IN VENDITA conficcato davanti a una dimora del primo Novecento, con la vista sul fiume Hudson e le Palisades.

E per i successivi ventotto anni, due mesi e dieci giorni, vi avevano vissuto felici, ricordava Shipman. «Oh, Constance, se solo potessimo averne altri ventotto!» mormorò mentre si dirigeva verso la cucina. Adesso era di caffè, e non di scotch, che sentiva il bisogno.

Quella casa aveva avuto un significato speciale per loro due. Anche quando lui, divenuto segretario di stato, si era ritrovato costretto a viaggiare per buona parte del tempo, erano sempre riusciti a ritagliarsi lì qualche weekend di tranquillità, ed erano stati momenti corroboranti per l'anima. Poi, una mattina di due anni prima, Constance aveva detto: «Tommy, non mi sento troppo bene». E un istante dopo non c'era più.

Lavorare venti ore al giorno lo aveva aiutato ad attutire il dolore. Grazie al cielo, avevo tutti quegli impegni per distrarmi, pensò ora sorridendo nel ricordare il soprannome affibbiatogli dalla stampa: «il segretario volante».

Ma non era solo per tenermi occupato. Henry e io siamo riusciti a fare qualcosa di buono. Abbiamo lasciato il governo e il paese in condizioni migliori di come li abbiamo trovati.

In cucina, dosò con cura la miscela per quattro tazze, e fece lo stesso con l'acqua. *Vedi che sono in grado di badare a me stesso. Peccato che non lo abbia più fatto spesso dopo la morte di Constance. D'altra parte, è entrata in scena Arabella. Così pronta a consolarmi, così accattivante. E ora, così morta...*

Tornò con il pensiero alla sera di due giorni prima. Che cosa si erano detti in biblioteca? Ricordava vagamente di essersi arrabbiato. Ma al punto da commettere una violenza tanto atroce? E come aveva potuto lasciarla a terra sanguinante e andarsene a letto? Scosse la testa. Non aveva senso.

Squillò il telefono e Shipman si limitò a fissarlo. Quando gli squilli cessarono, sollevò la cornetta e la posò sul bancone.

Si versò una tazza di caffè e, con le dita che tremavano leggermente, la portò in soggiorno. Di norma si sarebbe accomodato in biblioteca, nella sua vecchia poltrona di pelle, ma non quel giorno. Si chiese se sarebbe mai riuscito a tornare in quella stanza.

Si stava sedendo quando udì le urla. Sapeva che i giornalisti erano ancora accampati in strada e si chiese il perché di quel trambusto. Ma ancora prima di scostare le tende per sbirciare fuori, aveva indovinato quale fosse la causa di tanta agitazione.

L'ex presidente degli Stati Uniti era arrivato sulla scena per offrire solidarietà e conforto.

Gli uomini dei servizi segreti si adoperarono con vigore per aprire ai Britland un varco attraverso la folla di giornalisti e operatori televisivi. Con il braccio intorno alla vita della moglie, Henry indugiò il tempo sufficiente a rendere una frettolosa dichiarazione: «Come tutti sapete, in questo grande paese un uomo è innocente fino a quando non viene provata la sua colpevolezza. Thomas Shipman è stato un grande segretario di stato, e rimane per me un caro amico. È quindi in spirito di amicizia che oggi mia moglie e io siamo qui».

Poi si girò e puntò verso la veranda, ignorando la raffica di domande che i giornalisti gli scagliavano contro. Henry e Sunday erano ancora sul primo gradino quando Thomas Shipman aprì la porta. I due entrarono senza ulteriori incidenti.

Fu solo quando l'uscio venne chiuso alle loro spalle, e lui si trovò stretto in un abbraccio rassicurante, che Shipman cominciò a piangere.

Intuendo che i due uomini sentivano il bisogno di un momento di intimità, Sunday ignorò le proteste del padrone di casa e passò in cucina, decisa a preparare il pranzo. L'ex segretario di stato continuava a ripetere che poteva chiamare la governante, ma lei insistette per fare da sola. «Ti sentirai meglio con qualcosa nello stomaco», disse. «Voi due salutatevi come si deve, poi raggiungetemi. Sono sicura che troverò il necessario per fare un'omelette. Sarà pronto fra poco.»

Shipman riacquistò rapidamente il controllo. La presenza di Henry Britland gli dava, almeno per il momento, la sensazione di poter affrontare qualunque avversità ci fosse in serbo per lui. Si trasferirono in cucina, dove Sunday era già affaccendata. I suoi gesti rapidi, sicuri, riportarono alla

mente dell'uomo un ricordo recente di Palm Beach, dove aveva osservato un'altra donna preparare un'insalata mentre sognava un futuro che non era destinato ad avverarsi.

Uno sguardo alla finestra gli rivelò che la tendina avvolgibile era sollevata. Se qualcuno fosse riuscito a sgusciare sul retro della casa, avrebbe avuto un'opportunità perfetta per fotografarli insieme. A passi rapidi, attraversò la stanza e abbassò la tendina.

Quando si voltò verso Henry e Sunday, sorrideva con una punta di tristezza. «Sapete, di recente mi hanno convinto a montare in tutte le altre stanze un dispositivo elettrico che permette di aprire e chiudere automaticamente le tende. Non pensavo però che ne avrei avuto bisogno anche qui. Non mi intendo di cucina, e Arabella non era certo una donna di casa.»

Si interruppe scuotendo la testa. «Oh, be', ora non ha più importanza. E comunque, quegli affari non mi sono mai piaciuti. Anzi, in biblioteca non funzionano neppure bene. Ogni volta che premi il pulsante c'è una specie di schianto, come se qualcuno stesse sparando. Appropriato, non vi sembra? Voglio dire, dopo tutto non più di quarantotto ore fa qui sono stati effettivamente esplosi dei colpi. Mai sentito parlare di eventi che proiettano la loro ombra?...»

Per un momento nella cucina si udì solo l'acciottolio prodotto da Sunday. Shipman andò a sedersi di fronte all'amico, e istintivamente tornò con il pensiero ai tempi in cui occupavano quella posizione alla scrivania nello Studio Ovale. Sollevò gli occhi, intercettando lo sguardo dell'uomo più giovane. «Sa, signor presidente...»

«Piantala, Tommy. Sono io, Henry.»

«D'accordo, Henry. Stavo pensando che siamo tutti e due avvocati e...»

«E Sunday pure», lo interruppe l'altro. «Non dimenticare che lavorava come difensore d'ufficio prima di candidarsi al Congresso.»

Shipman abbozzò un sorriso. «In questo caso, suggerisco che sia il nostro esperto *in loco*.» Si girò a guardare la donna. «Sunday, ti è mai capitato di difendere qualcuno che al momento di commettere il reato era ubriaco fradicio, e che ha sparato alla sua amica tre volte per poi lasciarla sanguinante sul pavimento mentre lui barcollava di sopra per andare a smaltire la sbronza dormendo?»

Lei rispose senza allontanarsi dai fornelli. «Forse le circostanze non erano proprio le stesse, ma ho difeso persone in preda agli effetti degli stupefacenti al punto da non ricordare i crimini commessi. Di solito, però, c'erano dei testimoni che deponevano contro di loro. Era dura.»

«E furono giudicate colpevoli?» chiese Shipman.

Sunday lo guardò con un sorriso mesto. «Condannate al massimo della pena», ammise.

«Esattamente. Il mio avvocato, Len Hart, è un uomo competente e vuole che mi dichiari colpevole portando avanti la tesi dell'infermità mentale... temporanea, ovviamente. Ma per come la vedo io, non posso che chiedere il patteggiamento con la speranza che, in cambio di una dichiarazione di colpevolezza, lo stato non si pronunci per la condanna capitale.»

Henry e Sunday lo guardavano attenti. «Non potete non capire», continuò Shipman. «Ho spezzato la vita di una giovane donna che avrebbe potuto godersi altri cinquant'anni su questo pianeta. Se vado in prigione, probabilmente non durerò più di cinque, dieci anni. E la prigionia, a prescindere dalla sua durata, contribuirà forse all'espiazione di questa terribile azione prima che arrivi per me il momento di presentarmi al cospetto del Creatore.»

Rimasero tutti e tre in silenzio mentre Sunday mescolava le verdure e rompeva le uova nella padella, aggiungendovi pomodori, prosciutto e scalogno per poi girare la frittata con pochi gesti esperti. Il pan carré uscì dal tostapane mentre lei faceva scivolare la prima omelette su un piatto e lo posava davanti a Shipman. «Mangia», ordinò.

Venti minuti dopo, Thomas Shipman ingoiava l'ultimo boccone con un pezzo di pane tostato e, guardando il piatto vuoto, osservò: «È una tipica esagerazione da ricco, Henry, il fatto che oltre ad avere uno chef francese alle tue dipendenze, vanti anche una moglie che è un'ottima cuoca?»

«Molte grazie, gentile signore», rise Sunday. «La verità è che il mio talento culinario si è sviluppato quando, per mantenermi all'università, lavoravo in una tavola calda.»

Shipman sorrise mentre continuava a fissare distrattamente il piatto che aveva davanti. «È una qualità ammirevole. E certamente Arabella non la possedeva.» Scosse lentamente la testa. «È difficile credere di essere stati tanto sciocchi.»

Sunday posò una mano su quella di lui. «Tommy, ci sono sicuramente circostanze attenuanti che peseranno in tuo favore. Pensa agli anni in cui sei stato al servizio del paese, e alle tante iniziative caritatevoli a cui hai contribuito. La corte farà il possibile per rendere più lieve la condanna... se mai ce ne sarà una. Henry e io siamo qui per aiutarti in tutti i modi possibili, e resteremo al tuo fianco comunque andranno le cose.»

Henry Britland appoggiò la mano sulla spalla dell'amico. «Proprio così,

vecchio mio, siamo qui per te. Chiedi, e noi cercheremo di accontentarti. Ma per poter agire, abbiamo bisogno che tu ci racconti quello che è accaduto. Sapevamo che tu e Arabella avevate rotto, quindi che cosa ci faceva lei in casa tua l'altra sera?»

Shipman non rispose subito. «Aveva semplicemente fatto un salto», mormorò infine.

«Non l'aspettavi, allora?» fu la domanda di Sunday.

Lo vide esitare. «Uh... no, non l'aspettavo.»

Henry si chinò in avanti. «Senti, Tom, come ha detto Will Rogers: 'Tutto ciò che so l'ho letto sui giornali'. Secondo i resoconti della stampa, qualche ora prima tu avevi telefonato ad Arabella lasciandole un messaggio in cui dicevi che volevi assolutamente parlarle. E lei è arrivata verso le nove.»

«Infatti», rispose Shipman senza dare spiegazioni.

Henry e Sunday si scambiarono un'occhiata preoccupata. Era evidente che l'amico stava nascondendo loro qualcosa.

«E la pistola?» insistette Henry. «Francamente, sono rimasto stupito nel leggere che ne avevi in casa una, e soprattutto che era registrata a tuo nome. Sei stato uno strenuo sostenitore della legge che limita l'uso e il possesso delle armi. Dove la tenevi?»

«La verità è che mi ero perfino scordato di averla.» La voce dell'ex segretario di stato era incolore. «L'avevo comperata quando ci trasferimmo qui, e per anni è rimasta chiusa in cassaforte. Me ne sono ricordato l'altro giorno, dopo aver sentito che la polizia cittadina aveva lanciato una campagna contro l'abitudine sempre più diffusa di usare le armi come se fossero giocattoli. L'ho tirata fuori dalla cassaforte e l'ho lasciata sul tavolo in biblioteca, con i proiettili accanto. Pensavo di portarla alla stazione di polizia l'indomani mattina. Be', alla fine l'hanno ricevuta, anche se non nel modo che io m'immaginavo.»

Sunday guardò di nuovo il marito. La situazione cominciava ad apparire particolarmente grave: sembrava che non solo Tommy avesse sparato all'amante, ma avesse anche caricato al suo arrivo.

«Che cosa hai fatto quel giorno prima che arrivasse Arabella?» domandò Henry.

Shipman rifletté sulla domanda e poi rispose: «Ho partecipato all'assemblea annuale degli azionisti della American Micro. Era stata una giornata faticosa, e avevo anche un terribile raffreddore. La mia governante, Lillian West, mi aveva preparato la cena per le sette e mezzo. Ricordo che mangiai poco e dopo andai direttamente di sopra perché non mi sentivo bene.

Ero sfinito, avevo i brividi, così feci una doccia calda e mi misi a letto. Presi un sonnifero perché da parecchie notti non riuscivo a dormire. Fui svegliato all'improvviso, da un sonno molto profondo, quando Lillian bussò alla porta per avvisarmi che Arabella mi aspettava di sotto».

«Quindi sei sceso di nuovo?»

«Sì. Lillian stava preparandosi ad andarsene e Arabella era in biblioteca.»

«Eri felice di vederla?»

Ancora una volta Shipman impiegò qualche momento a rispondere. «No», disse infine. «Ricordo che non avevo ancora smaltito gli effetti del sonnifero e faticavo a tenere gli occhi aperti. Inoltre, ero arrabbiato perché, dopo avere ignorato le mie telefonate, lei aveva deciso di farsi viva senza avvertire. In biblioteca c'è un bar, e la trovai intenta a preparare un martini per tutti e due.»

«Ma, Tommy, perché hai bevuto un martini dopo aver preso un sonnifero?» chiese ancora Henry.

«Perché sono uno sciocco», scattò l'altro. «E poi ero talmente stufo di udire la risata di Arabella e la sua voce irritante che sentivo il bisogno di stordirmi con l'alcol.»

I due amici lo fissarono. «Credevo fossi pazzo di lei», disse Henry.

«Oh, all'inizio lo ero, anche se alla fine sono stato io a rompere. Ma sono un gentiluomo e ho pensato che fosse più corretto far credere che la decisione fosse sua. Chiunque avesse considerato la differenza di età fra di noi avrebbe pensato che era successo proprio così. La verità è che avevo finalmente... anche se temporaneamente, a quanto pare, riacquistato il senno.»

«Ma allora perché chiamarla?» volle sapere Sunday. «Non capisco.»

«Aveva cominciato a telefonarmi a notte fonda, a volte ripetutamente, a intervalli di un'ora. Di solito riappendeva appena sentiva la mia voce, ma sapevo che era lei. L'ho chiamata per dirle che non poteva andare avanti così. Ma di certo non l'ho invitata a venire qui.»

«Per quale ragione non lo hai riferito alla polizia? In mancanza di altri elementi, tutti pensano che si sia trattato di un delitto passionale.»

Shipman scosse la testa. «Perché in ultima analisi temo che si sia trattato davvero di qualcosa del genere. L'elemento scatenante, però, è stata la rabbia. Quell'ultima sera Arabella mi disse che avrebbe contattato un giornale scandalistico per vendergli la storia delle feste sfrenate che tu e io, Henry, avremmo organizzato nel corso del tuo mandato.»

«Ma è ridicolo!» proruppe l'altro, indignato.

«È un ricatto», disse piano Sunday.

«Proprio così. Pensate ancora che la verità mi sarebbe di aiuto?» chiese Shipman. «No. Anche se le cose non sono andate come la gente crede, c'è almeno un po' di dignità nell'uccidere una donna perché la si ama troppo per poter accettare di perderla. Dignità per lei, e forse un po' anche per me.»

Sunday insistette per riordinare la cucina mentre Henry accompagnava Tommy di sopra. «Vorrei che ci fosse qualcuno con te in questo momento», gli disse l'ex presidente.

«Oh, non preoccuparti, sto bene. E comunque, dopo la vostra visita non mi sento più solo.»

Tuttavia, mentre osservava l'amico dirigersi verso il bagno, Henry non si sentiva affatto tranquillo. Constance e Tommy non avevano avuto figli, rifletté, e gran parte dei loro amici si erano da tempo trasferiti in Florida, o da qualche altra parte... Il suono del cercapersone lo strappò a quei pensieri.

Compose immediatamente il numero con il cellulare. A chiamare era stato Jack Collins, il capo della squadra dei servizi segreti a lui assegnata. «Mi dispiace disturbarla, signor presidente, ma c'è una vicina che è ansiosa di trasmettere un messaggio al signor Shipman. Dice che una sua buona amica, una certa contessa Miravalle di Palm Beach, ha cercato di raggiungerlo telefonicamente, ma lui non risponde, e sembra che la segreteria non sia inserita. Mi sembra di capire che è molto preoccupata e insiste perché il signor Shipman la chiami.»

«Grazie, Jack. Gli riferirò il messaggio. Sunday e io ce ne andremo fra pochi minuti.»

«Molto bene, signore. Saremo pronti.»

Contessa Miravalle, pensava Henry. Interessante. Chissà chi è.

La sua curiosità crebbe nel vedere gli occhi dell'amico illuminarsi e un sorriso formarsi sulle sue labbra nell'udire quel nome. «Così Betsy ha chiamato, eh?» disse Tommy. «Gentile da parte sua.» Ma rapidamente come erano apparsi, lo scintillio si spense e il sorriso svanì. «Forse potresti far sapere alla mia vicina che in questo momento non desidero ricevere né fare telefonate», riprese. «Data la situazione, è opportuno che io parli solo con il mio avvocato.»

Pochi minuti più tardi, mentre venivano scortati fuori, Henry e Sunday videro una Lexus passare accanto a loro sul vialetto. Ne scese una donna che, approfittando dell'agitazione causata dall'uscita dell'ex presidente, riuscì a raggiungere la casa indisturbata e a entrare aprendo la porta con la chiave.

«Dev'essere la governante», disse Sunday. Aveva notato che la donna, sulla cinquantina, vestiva semplicemente e portava i capelli raccolti in una treccia avvolta sulla nuca. «Di certo ne ha tutta l'aria, e poi, chi altri potrebbe avere la chiave? Be', per lo meno Tommy non sarà solo.»

«Deve pagarla bene», osservò Henry. «Quella è una macchina costosa.»

Durante il tragitto di ritorno raccontò alla moglie della misteriosa contessa di Palm Beach. Sunday non fece commenti, ma rimase in silenzio con la testa piegata di lato e la fronte aggrottata, un atteggiamento che rivelava il suo stato d'animo al tempo stesso inquieto e riflessivo.

Stavano viaggiando su un'anonima Chevy vecchia di otto anni, una delle auto di seconda mano superequipaggiate di cui si servivano quando volevano passare inosservati. Come sempre, li accompagnavano due agenti dei servizi segreti, uno al volante e l'altro, armato, al suo fianco. Lo spesso divisorio di vetro che separava i sedili anteriori da quello posteriore permetteva ai Britland di parlare tra loro senza essere uditi.

«Henry, c'è qualcosa che non quadra in questo caso», disse a un certo punto Sunday rompendo il silenzio. «Lo si intuiva anche dai resoconti della stampa, e ora che abbiamo parlato con Tommy ne ho la certezza.»

L'uomo annuì. «Sono assolutamente d'accordo. All'inizio pensavo che i particolari del delitto fossero così raccapriccianti da indurre il mio amico a negarli perfino a se stesso.» Si interruppe scuotendo la testa. «Ma ora mi rendo conto che il punto non è il suo rifiuto di ammettere la realtà. Tommy non sa realmente che cosa sia accaduto. Tutta questa faccenda non è affatto da lui! Quali che siano state le provocazioni ricevute, persino considerando il ricatto, non mi sembra plausibile che, pur stordito dalla combinazione di sonnifero e alcol, lui abbia perso il controllo al punto di uccidere! Vederlo oggi mi ha fatto capire la stranezza di quanto sta succedendo. Tu allora non lo conoscevi, Sunday, ma era assolutamente devoto a Constance. Eppure, quando lei morì, non perse nulla della sua compostezza. Soffriva, certo, però rimase sempre calmo.» La guardò. «No, Tommy non è il tipo d'uomo che perde la testa, quali che siano le circostanze.»

«Be', la sua compostezza sarà stata impeccabile all'epoca della morte della moglie, ma che si sia innamorato alla follia di Arabella Young quan-

do Constance era ancora calda nella tomba la dice lunga sul suo conto.»

«E se si fosse trattato di una reazione? Dovuta alla necessità di negare l'accaduto?»

«Giusto», replicò Sunday. «Può capitare che una persona si innamori quasi immediatamente dopo aver subito una grave perdita, e a volte la cosa funziona, anche se più spesso accade il contrario.»

«Probabilmente hai ragione. Il solo fatto che Tommy non abbia sposato Arabella, dopo averle regalato un anello di fidanzamento quasi due anni fa, suggerisce che lui aveva capito quasi subito che quella relazione era stata un errore.»

«Certo, tutto questo è accaduto prima della mia entrata in scena», rifletté Sunday ad alta voce, «ma all'epoca ho letto i giornali che hanno dedicato molta attenzione al fidanzamento del posato segretario di stato con un'appariscente pierre che aveva la metà dei suoi anni. Ricordo di aver visto due fotografie di Tommy affiancate. La prima lo riprendeva mentre vezzeggiava Arabella in pubblico, e l'altra, scattata al funerale della moglie, lo ritraeva in un momento di profondo sconforto. Un uomo schiantato da un simile dolore non riacquista la felicità nel giro di un paio di mesi. E il modo in cui Arabella era vestita... non si poteva certo dire una donna di classe.»

Henry la guardava con aria scettica.

«Oh, avanti, non fare lo snob. So bene che leggi i giornali scandalistici da cima a fondo dopo che io li ho messi da parte. Dimmi la verità: che cosa ne pensavi di Arabella?»

«A dire la verità, pensavo a lei il meno possibile.»

«Non hai risposto alla mia domanda.»

«Cerco di non parlare mai male dei morti.» Fece una pausa. «Ma se vuoi saperlo, la trovavo volgare, eccessiva e odiosa. Aveva una mente abbastanza acuta, però parlava talmente tanto e in fretta che il suo cervello non riusciva a stare dietro alla lingua. E ogni volta che rideva temevo che il lampadario andasse in pezzi.»

«Direi che corrisponde all'idea che ne avevo», fu il commento di Sunday. Tacque un istante, poi tornò a guardare il marito. «Senti, Henry, se Arabella era pronta a ricattare Tommy, non poteva aver già tentato una cosa del genere con qualcun altro? Ipotizziamo che, dopo il sonnifero e il martini, lui sia svenuto e che una persona sia entrata in casa a sua insaputa. Magari un uomo che aveva seguito Arabella, e che improvvisamente ha visto l'opportunità di liberarsi di lei scaricando la colpa sul povero Tommy.»

«E poi lo avrebbe portato di sopra e lo avrebbe messo a letto?» Henry

non sembrava affatto convinto.

Restarono in silenzio mentre l'auto imboccava la Garden State Parkway. Sunday guardava fuori del finestrino: la luce del sole al tramonto accendeva le fronde degli alberi facendo splendere le foglie color oro, rame e rosso cardinale. «Amo l'autunno», mormorò pensosa. «E mi duole pensare che, nell'autunno della sua vita, Tommy debba sottoporsi a una simile prova.» Si interruppe, per poi riprendere: «D'accordo, allora ipotizziamo un altro scenario. Tu hai detto che lo conosci bene. Supponiamo che lui fosse arrabbiato, anzi, furioso, ma anche così frastornato da non riuscire a pensare chiaramente. Mettiti nei suoi panni: che cosa avresti fatto?»

«Quello che facevamo tutti e due quando ci ritrovavamo in uno stato simile prima di un incontro al vertice. Rendendoci conto che eravamo troppo stanchi, o troppo arrabbiati... o anche entrambe le cose, per pensare con lucidità, ce ne andavamo a letto.»

Sunday gli afferrò la mano. «È esattamente quello che intendevo io. Supponiamo che Tommy a un certo punto si sia effettivamente ritirato in camera, lasciando sola Arabella. E che qualcuno, al corrente dei suoi programmi per la serata, l'avesse seguita fin lì. Dobbiamo scoprire chi lei può avere incontrato nelle ore precedenti. E dobbiamo anche parlare con la governante. Secondo Tommy, se ne è andata poco dopo l'arrivo di Arabella e potrebbe avere notato un'auto parcheggiata in strada. E poi c'è la contessa di Palm Beach, che insiste tanto per parlare con Tommy. Dobbiamo contattarla; forse potrebbe dirci qualcosa di utile.»

«D'accordo.» Henry era ammirato. «Come al solito, siamo sulla stessa lunghezza d'onda, solo che tu sei più avanti di me. Se devo essere sincero, non avevo minimamente pensato alla contessa.» Passò il braccio intorno alle spalle della moglie, attirandola vicino. «Vieni qui», sussurrò. «Ti rendi conto che non ti bacio dalle undici di stamattina?»

Sunday gli accarezzò le labbra con la punta del dito. «Ah, dunque non è solo la mia mente lucida ad attrarti?»

«Lo hai detto.» Henry le baciò il dito, poi le abbassò la mano, eliminando ogni ostacolo tra le loro bocche.

Sunday si ritrasse. «Un'altra cosa. Devi fare in modo che Tommy non patteggi finché non abbiamo almeno tentato di aiutarlo.»

«E come potrei riuscirci?»

«Con un ordine esecutivo, naturalmente.»

«Tesoro, non sono più il presidente.»

«Ah, ma agli occhi di Tommy lo sei ancora.»

«D'accordo, ci proverò. Ma ecco un altro ordine esecutivo: basta parlare.»

Seduti sui sedili anteriori, gli agenti dei servizi segreti lanciarono un'occhiata allo specchietto retrovisore e si scambiarono un sogghigno.

L'indomani mattina Henry si alzò all'alba per una cavalcata attraverso i diecimila acri della proprietà in compagnia dell'amministratore. Di ritorno alle otto e mezzo venne raggiunto da Sunday per fare colazione insieme nella saletta affacciata sul giardino all'inglese che si stendeva sul retro della casa. La stanza era arredata in modo da integrarsi con il paesaggio circostante, con stampe di soggetto botanico che decoravano le pareti tappezzate di lino belga. Sembrava costantemente piena di fiori e, come Sunday osservava spesso, era parecchio «lontana» dall'appartamento al primo piano della casetta bifamigliare di Jersey City dove era cresciuta, e dove i suoi genitori vivevano ancora.

«Non dimenticare che la prossima settimana il Congresso sarà in seduta», disse lei sollevando la tazza. «Quindi, se voglio aiutare Tommy, dovrò mettermi subito al lavoro. Potrei cominciare cercando di scoprire tutto il possibile sul conto di Arabella. Marvin ti ha dato il rapporto che gli avevamo chiesto?»

Marvin Klein era l'assistente di Henry e ora lavorava nell'ufficio allestito in quella che un tempo era la rimessa delle carrozze. Parlava di se stesso come del «capo del personale di un governo in esilio», un chiaro riferimento al fatto che, al termine del secondo mandato di Henry Britland, buona parte dell'opinione pubblica si era pronunciata a favore di un terzo. Come rivelava un sondaggio condotto all'epoca, l'ottanta per cento degli elettori auspicava che la restrizione che limitava a due i mandati presidenziali consecutivi venisse abolita. Era evidente che la maggioranza degli americani voleva Henry Britland IV installato nuovamente alla Casa Bianca.

«L'ho appena letto», rispose Henry. «Sembra che la defunta Arabella sia riuscita a insabbiare buona parte del suo passato. Ma fra le varie succose notizie che le fonti di Marvin sono riuscite a raccogliere figura un matrimonio conclusosi con un divorzio e da cui l'ex marito è uscito praticamente al verde. Inoltre, il suo da lungo tempo intermittente fidanzato, Alfred Barker, è stato in carcere per aver corrotto degli atleti.»

«Davvero! E adesso è fuori?»

«Non solo è libero, cara, ma ha cenato con Arabella la sera in cui lei è

morta.»

Sunday era sbalordita. «Come diavolo ha fatto Marvin a scoprirlo?»

«Come fa sempre. Tutto quello che so è che ha le sue fonti. E non è finita: Barker vive a Yonkers che, come probabilmente sai, non dista molto da Tarrytown. Quanto all'ex marito di Arabella, è felicemente convolato a nuove nozze e non abita nella zona.»

«Marvin ha scoperto tutto questo nel giro di una notte?» Gli occhi di Sunday brillavano di eccitazione.

Henry annuì mentre il maggiordomo gli riempiva di nuovo la tazza di caffè. «Grazie, Sims. C'è dell'altro», riprese rivolto alla moglie. «Pare che Alfred Barker fosse ancora molto legato ad Arabella, per quanto strano possa apparire, e che di recente si sia vantato con gli amici. Ora che aveva mollato il vecchio, diceva, sarebbe tornata da lui.»

«Di che cosa si occupa ora quell'uomo?»

«Be', ufficialmente è proprietario di un negozio di attrezzature idrauliche, ma secondo Marvin l'attività è una facciata per una lotteria illegale che lui gestisce personalmente. L'informazione più interessante, però, è che il nostro signor Barker è noto per reagire in modo violento quando si sente ingannato.»

Sunday si grattò una guancia, meditabonda. «Hmm. Vediamo... Ha cenato con Arabella subito prima che lei facesse irruzione in casa di Tommy. Detesta che gli si menta, il che probabilmente significa che è molto geloso, e per di più ha un pessimo carattere.» Guardò il marito. «Stai pensando quello che penso io?»

«Puoi scommetterci.»

«Sapevo che si trattava un delitto passionale!» proruppe Sunday, eccitata. «Solo che, a quanto pare, la passione non era da parte di Tommy. Bene, oggi andrò a parlare con Barker e con la governante. Ti ricordi come si chiama?»

«Dora, credo», rispose Henry, ma subito dopo si corresse. «No, no... quella era la governante che ha lavorato dagli Shipman per anni e che è andata in pensione poco dopo la morte di Constance. Una vecchia, fantastica signora. Se non ricordo male, l'attuale, quella che abbiamo intravisto ieri, si chiama Lillian West.»

«Giusto. La donna con la treccia raccolta e la Lexus. Ricapitolando, io mi occupo di Barker e della governante. Tu che cosa conti di fare?»

«Andrò in volo a Palm Beach a conoscere questa nobile Miravalle, ma conto di essere a casa per cena. E tu, mia cara, stai attenta. Ricorda che

Barker è un tipo decisamente spiacevole. Non voglio che i ragazzi dei servizi ti perdano di vista un attimo.»

«D'accordo.»

«Dico sul serio, Sunday.» Il tono era quello che lui aveva usato con tanta efficacia per far tremare i membri del suo governo.

«Oooh, sei un vero duro, *hombre*.» Sunday stava sorridendo. «D'accordo, te lo prometto. Resterò attaccata a loro. E tu fai buon viaggio.» Baciò il marito sulla testa e lasciò la stanza canticchiando *Hail to the Chief*.

Quattro ore dopo, lasciato il suo jet all'aeroporto di West Palm Beach, Henry arrivava alla villa in stile spagnolo dove viveva la contessa Miravalle. «Aspettate fuori», disse alla sua scorta.

Sui sessantacinque, la padrona di casa era snella e piccola di statura, con lineamenti squisiti e pacati occhi grigi. Lo accolse con calore, poi andò dritta al punto. «Sono stata felicissima di ricevere la sua telefonata, signor presidente», esordì. «Ho letto della terribile situazione in cui si trova Tommy e sono ansiosa di parlargli. So che sta soffrendo, ma non risponde alle mie chiamate. Senta, io sono sicura che lui non può aver commesso il delitto. Siamo amici fin da quando eravamo ragazzi; siamo andati a scuola e all'università insieme, e in tutto questo tempo non l'ho mai visto perdere il controllo. Perfino quando gli altri si facevano impudenti o sfrenati, come capitava ai balli studenteschi, perfino quando beveva, Tommy restava sempre un gentiluomo. Si prendeva cura di me e, terminato il ballo, mi riaccompagnava a casa. No, non può aver compiuto un'azione simile.»

«La penso esattamente come lei», disse Henry. «Dunque, siete amici d'infanzia?»

«Abitavamo l'uno di fronte all'altra, a Rye. Ai tempi dell'università uscivamo insieme, poi però Tommy ha conosciuto Constance e io Eduardo Miravalle, che era spagnolo. Mi sono sposata con lui e un anno dopo, quando il fratello di Eduardo è morto e mio marito ha ereditato il titolo e i vigneti, ci siamo trasferiti in Europa. Eduardo ci ha lasciato tre anni fa. Ora il conte è mio figlio, che vive in Spagna, ma io ho pensato che per me era arrivato il momento di tornare a casa. Mi sono imbattuta in Tommy un fine settimana in cui era ospite di comuni conoscenti per partecipare a un torneo di golf. È stato meraviglioso ritrovarsi. Era come se tutti questi anni non fossero passati.»

E l'amore è risorto, pensò Henry. «Contessa...»

«Betsy», lo corresse lei con decisione.

«Betsy, sarò esplicito. Lei e Tommy avete ripreso le cose dal punto in cui le avevate lasciate?»

«Be', sì e no», rispose la donna lentamente. «Io gli ho fatto capire con chiarezza che ero felice di rivederlo, e credo che per lui fosse lo stesso. Ma sono convinta che lui non si sia mai concesso di piangere Constance. Ne abbiamo parlato a lungo, e per me era evidente che la relazione con Arabella Young era il suo modo di evitare l'elaborazione del lutto. Gli ho consigliato di rompere con lei, e di prendersi sei mesi, un anno di tempo. Dopodiché, gli ho detto, se voleva poteva telefonarmi per invitarmi a un ballo studentesco.»

Henry studiò il viso di Betsy Miravalle, il sorriso malinconico, gli occhi perduti nei ricordi. «E lui ha acconsentito?» chiese.

«Non era del tutto d'accordo. Ha detto che avrebbe venduto presto la casa per stabilirsi qui.» Sorrise. «E che non avrebbe avuto bisogno di sei mesi per decidersi a portarmi a un ballo.»

Henry esitò qualche istante prima di porre la domanda successiva: «Se Arabella Young avesse rilasciato un'intervista a un giornale scandalistico dichiarando che, durante la mia amministrazione, e perfino prima della scomparsa di Constance, Tommy e io organizzavamo party sfrenati alla Casa Bianca, lei come avrebbe reagito alla notizia?»

«Sarei stata certa che non era vero», rispose la donna con semplicità. «E Tommy mi conosce abbastanza da sapere che in ogni caso avrebbe potuto contare su di me.»

Durante il tragitto di ritorno all'aeroporto di Newark, Henry lasciò i comandi al pilota per immergersi nelle sue riflessioni. Ormai era sempre più convinto che Tommy fosse stato incastrato. Era ovvio che l'amico doveva aver compreso che il destino gli offriva una seconda opportunità per essere felice, e che non aveva bisogno di uccidere per salvaguardare quell'opportunità. No, Tommy non poteva avere sparato ad Arabella Young, ma come provarlo? Si chiese se Sunday avesse avuto più fortuna nella ricerca di un movente probabile per quel delitto.

Alfred Barker non sembrava tipo da ispirare immediata simpatia, pensò Sunday mentre gli sedeva di fronte nell'ufficio del negozio di forniture idrauliche.

Sui quarantacinque, era un uomo tarchiato dal torace ampio, con occhi dalle palpebre pesanti, la carnagione giallastra e i capelli brizzolati pettina-

ti all'indietro nel tentativo di nascondere l'estesa calvizie. La camicia aperta sul collo, in compenso, rivelava un petto villoso. Tutto sommato, in lui l'unico tratto saliente era la cicatrice frastagliata che gli deturpava il dorso della mano destra.

Sunday provò uno slancio di gratitudine nel pensare al corpo snello e vigoroso di Henry, al suo aspetto gradevole, nonché alla sua celebre mascella «decisa» e agli occhi castano chiaro che sapevano convogliare e, se necessario, celare le emozioni. E benché si lamentasse spesso della costante presenza degli uomini dei servizi segreti - non era mai stata una First Lady, quindi perché avrebbe dovuto avere bisogno di loro? - in quel momento, chiusa in una stanza squallida in compagnia di un uomo ostile, era contenta di saperli al di là della porta semiaperta.

Si era presentata come Sandra O'Brien, ed era evidente che Alfred Barker ignorava che il suo nome da sposata era Britland.

«Allora, perché vuole parlarmi di Arabella?» chiese lui mentre si accendeva un sigaro.

«Vorrei cominciare dicendo che sono molto dispiaciuta per la sua morte.» Sunday era sincera. «Mi risulta che voi due eravate molto vicini. Vede, il fatto è che io conosco il signor Shipman.» Fece una pausa prima di spiegare: «Per un certo periodo ha lavorato con mio marito. E sembra che le versioni in merito alla rottura della sua relazione con la signorina Young siano contrastanti».

«Che importanza può avere? Arabella era stufa del vecchio», replicò Barker. «A lei piacevo io.»

«Ma era fidanzata con Thomas Shipman.»

«Sì, però ero certo che non sarebbe durata. Deve sapere che, a diciotto anni, lei si era sposata con un tipo veramente idiota. Ma Arabella è sempre stata in gamba: il marito poteva anche essere uno stupido, la sua famiglia però aveva un bel po' di grana. Così lei lo sopportò per tre o quattro anni, e lui la mandò all'università, le fece mettere a posto i denti, insomma, tutto quanto. Quando poi un suo vecchio zio ricco morì, Arabella lo convinse a spartire i soldi con lei, dopodiché lo piantò. Un bel divorzio pulito.»

Barker riaccese il sigaro ed esalò rumorosamente il fumo prima di appoggiarsi all'indietro sullo schienale della sedia. «Una ragazza sveglia. Un talento naturale.»

«E fu allora che cominciaste a frequentarvi?» lo pungolò Sunday.

«Proprio così. Poi però ebbi una piccola incomprensione con il governo e finii al fresco per un po'. Lei si trovò un lavoro in una nota agenzia di

pubbliche relazioni e quando, un paio di anni fa, le si presentò l'opportunità di trasferirsi nell'ufficio di Washington, la colse al volo.»

Tossì. «No, non si poteva prendere per il naso Arabella. Non che io abbia mai pensato di farlo. Dopo che fui rilasciato, l'anno scorso, prese a chiamarmi in continuazione per parlarmi di quell'idiota, Shipman. Per lei, però, era un buon affare: lui le regalava gioielli e le faceva conoscere un sacco di gente importante.» Si protese sulla scrivania, aggiungendo con fare allusivo: «Compreso il presidente degli Stati Uniti, Henry Parker Britland IV».

Tornò ad appoggiarsi all'indietro, mentre guardava Sunday con aria accusatrice. «Quanta gente in questo paese ha potuto sedersi a tavola con il presidente e scherzare con lui? Lei lo ha mai fatto?» la sfidò.

«No, non con il presidente», rispose sinceramente Sunday, ricordando la sera alla Casa Bianca in cui aveva rifiutato l'invito a cena di Henry.

«Capisce cosa intendo?» Barker inalberava un'aria trionfante.

«Be', è ovvio che, come segretario di stato, il signor Shipman poteva procurare ottimi contatti ad Arabella. Ma stando a quello che sostiene, è stato lui a interrompere la relazione.»

«Già. E con questo?»

«Perché avrebbe dovuto ucciderla, allora?»

Improvvisamente scuro in faccia, l'uomo sbatté il pugno sul tavolo. «Avevo detto ad Arabella di non minacciarlo con quella faccenda dei giornali scandalistici. L'ho avvertita che questa volta aveva a che fare con gente di altro calibro. Ma in precedenza aveva funzionato, e lei non voleva ascoltarmi.»

«Lo aveva già fatto!» esclamò Sunday. Quello era esattamente lo scenario che aveva prospettato a Henry. «Chi altri aveva cercato di ricattare?»

«Oh, un tizio con cui lavorava. Non so come si chiamasse. Un pesce piccolo. Invece, non è mai una buona idea creare problemi a un uomo con gli appoggi su cui può contare uno come Shipman. Ricorda che cosa fece con Castro?»

«Arabella parlava molto dei suoi tentativi di ricattarlo?»

«Non più di tanto, e solo con me. Continuavo a ripeterle di non provarci, lei però pensava che la cosa valesse almeno un paio di bigliettoni.» Improvvisamente le lacrime gli riempirono gli occhi. «Mi piaceva sul serio, sa. Ma era talmente testarda. Proprio non voleva darmi retta.» Si interruppe, come perso nei suoi pensieri. «L'avevo messa in guardia. Le mostrai persino una citazione.»

A quel punto Sunday era davvero sorpresa.

«Amo le citazioni», stava dicendo Barker. «Le leggo per divertirmi e per capire meglio le cose, non so se mi spiego.»

Lei annuì. «Piacciono molto anche a mio marito. Sostiene che contengono la saggezza.»

«Sì, è questo che voglio dire! Che cosa fa suo marito?»

Sunday si guardò le mani. «Al momento è disoccupato.»

«È dura. Sa niente di idraulica?»

«Non molto.»

«Crede che potrebbe gestire una lotteria?»

Lei scosse la testa. «No, più che altro se ne sta a casa. E legge molto, per esempio le citazioni.» Devo riportare la conversazione sui giusti binari, pensò.

«Lo capisco. È sorprendente come si adattasse bene alla situazione quella che mostrai ad Arabella. Lei parlava troppo, sa. Le dicevo sempre che prima o poi la sua lingua l'avrebbe messa nei guai, e ragazzi, se avevo ragione.»

Barker frugò nel primo cassetto della scrivania e ne estrasse un pezzo di carta sbrindellato. «Ecco. La legga.» Spinse in avanti il foglio, una pagina strappata da una raccolta di citazioni. Alcuni versi erano cerchiati in rosso:

Oltre questa pietra, in una zolla erbosa,
giace la fanciulla più loquace e fascinosa
che un bel dì di maggio
di molti guai ebbe un assaggio.

«È scritto su una vecchia tomba in Inghilterra. Si parla di maggio, ma per il resto è o non è una coincidenza?» Barker sospirò pesantemente. «Sì, Arabella mi mancherà. Era divertente.»

«Ha cenato con lei la sera in cui è morta, vero?»

«Già.»

«E dopo l'ha accompagnata a casa di Shipman?»

«Macché. Le ho ripetuto di nuovo di lasciar perdere, ma non mi è stata a sentire. Così l'ho messa su un taxi. Pensava di prendere in prestito l'auto del vecchio per tornare a casa.» Scosse la testa. «Solo che non contava di restituirgliela. Era sicura che lui le avrebbe dato qualsiasi cosa per impedirle di rivolgersi alla stampa.» Barker tacque un istante. «E invece, guardi che cosa le ha fatto.»

Si alzò, il viso alterato da una smorfia di collera. «Spero che lo friggano!»

Si alzò anche Sunday. «Nello stato di New York si usa un'iniezione letale, ma capisco che cosa intende. Mi dica, signor Barker, dove è andato dopo aver lasciato Arabella?»

«Lo sa, aspettavo che venissero a chiedermelo, ma la polizia non si è fatta viva. Hanno capito subito chi era stato a ucciderla. Comunque, dopo averla messa sul taxi, sono andato da mia madre e l'ho portata al cinema. Sono arrivato da lei verso le nove meno un quarto ed ero in coda per i biglietti intorno alle nove. Il cassiere del cinema mi conosce. Il ragazzo che vende i popcorn mi conosce. La donna che sedeva accanto a me è un'amica della mamma, e può testimoniare che sono stato lì per tutta la durata dello spettacolo. Non sono stato io a uccidere Arabella, ma so chi lo ha fatto!»

Batté ancora il pugno sul tavolo, mandando una bottiglia vuota a rotolare sul pavimento. «Vuole dare una mano a Shipman? Gli arredi la cella.»

Come per magia, i due uomini dei servizi comparvero alle spalle di Sunday, gli occhi fissi sull'uomo. «Se fossi in lei, non alzerei il pugno in presenza della signora», suggerì in tono gelido uno di loro.

Sunday notò che, per la prima volta da quando era entrata in quell'ufficio, Alfred Barker era rimasto a corto di parole.

Thomas Acker Shipman non era stato per niente felice di ricevere la telefonata in cui Marvin Klein, l'assistente di Henry Britland, gli chiedeva di rimandare la richiesta di patteggiamento. A che scopo? si chiese, irritato. Il carcere era inevitabile, e lui voleva solo farla finita. Inoltre, la sua casa aveva già le caratteristiche di una prigione. Prevedibilmente, una volta terminate le procedure del patteggiamento, ci sarebbe stato un rinnovato interesse della stampa nei suoi confronti, poi però lo avrebbero dimenticato per avventarsi su qualche altro povero diavolo. Un sessantacinquenne che veniva condannato a dieci o quindici anni di carcere non restava a lungo una notizia interessante.

La sola cosa che li tiene in fermento, si disse mentre tornava a sbirciare dalla finestra la folla di cronisti ammassati davanti alla casa, è che non sanno ancora se arriveremo o meno al processo. Ma quando sarà chiaro che sono disposto a prendere la medicina senza ribellarmi mi lasceranno in pace.

Quella mattina la sua governante era arrivata puntualmente alle otto. Lui aveva sperato di scoraggiarla inserendo la catenella di sicurezza, ma a

quanto pareva era riuscito solo a rafforzare la sua determinazione. Quando non era riuscita ad aprire la porta, Lillian si era attaccata al campanello fino a che non l'aveva fatta entrare. «Ha bisogno di qualcuno che si prenda cura di lei, che lo desideri o meno», aveva detto, liquidando le obiezioni a cui lui aveva dato voce il giorno prima, ossia che non voleva che i media invadessero la sua vita privata e che, in realtà, preferiva essere lasciato solo.

Lillian si era dedicata alle incombenze abituali, pulendo stanze in cui non era neppure entrato, e preparando pasti che lui non si sentiva di consumare. La osservò muoversi per la casa. Era una bella donna, molto efficiente per quanto riguardava i mestieri e brava a cucinare, ma a volte il suo atteggiamento autoritario gli faceva rimpiangere Dora, la governante che aveva lavorato lì per vent'anni quando c'era Constance. Poco importava se ogni tanto faceva bruciare il bacon, era sempre stata una presenza discreta e gradevole.

Inoltre, Dora apparteneva alla vecchia scuola, mentre Lillian credeva nella sostanziale parità tra impiegato e datore di lavoro. Comunque, si disse, per il poco tempo che ancora gli restava da trascorrere in quella casa poteva sforzarsi di sopportare di buon grado il suo dispotismo. Avrebbe fatto il possibile per cercare di godersi il conforto di piatti deliziosi e vini propriamente serviti.

Sapendo che non poteva isolarsi completamente dal mondo esterno, e che doveva rimanere in contatto con il suo legale, Shipman aveva rimesso in funzione la segreteria telefonica, pur continuando a filtrare le chiamate. E quando udì la voce di Sunday, fu pronto a sollevare la cornetta.

«Tommy, sono stata a Yonkers e sto venendo da te», lo informò lei. «Vorrei parlare con la tua governante. È lì? Oppure sai dove posso trovarla?»

«Lillian è qui.»

«Fantastico. Non lasciare che se ne vada prima del mio arrivo. Mi ci vorrà circa un'ora.»

«Non riesco a immaginare che cosa lei potrebbe dirti che la polizia non sappia già.»

«Senti, ho appena incontrato un vecchio amico di Arabella. Era al corrente del suo piano per estorcerti denaro, e da quanto ha detto, ho capito che lei ci aveva già provato almeno con un'altra persona. Dobbiamo scoprire chi sia. Non è inverosimile che quella sera qualcuno abbia seguito Arabella fino a casa tua, e spero che, uscendo, Lillian abbia notato qualco-

sa, un'auto, magari, a cui al momento non ha fatto caso ma che potrebbe rivelarsi un elemento importante. La polizia non ha mai pensato ad altri possibili sospetti, e dato che Henry e io siamo convinti della tua innocenza, stiamo indagando un po' in giro. Quindi, su col morale. Non bisogna arrendersi finché non è finita.»

Shipman riappese, e quando si girò vide Lillian West in piedi sulla porta dello studio. Era ovvio che stava origliando, ma le sorrise. «Sta arrivando la signora Britland», disse. «A quanto pare, lei e il presidente non credono che sia stato io a uccidere Arabella e stanno svolgendo qualche indagine personale. Hanno elaborato una teoria che potrebbe essermi d'aiuto, ed è per questo che Sunday vuole parlarle.»

«Ma è magnifico.» La voce della donna era gelida. «Sarò lieta di collaborare.»

La chiamata successiva di Sunday fu per Henry, che era ancora in viaggio. Si scambiarono le informazioni ricevute, e dopo aver parlato delle abitudini ricattatorie di Arabella, lei aggiunse: «Sfortunatamente, poco importa chi altri avesse interesse a ucciderla; sarà difficile dimostrare che l'assassino è entrato in casa di Tommy senza che nessuno lo vedesse, ha caricato la pistola che casualmente si trovava lì, e poi ha premuto il grilletto».

«Difficile, forse, ma non impossibile», volle rassicurarla il marito. «Dirò a Marvin di verificare dove ha lavorato Arabella in precedenza. Chissà, potrebbe saltare fuori una traccia.»

Dopo aver salutato la moglie, Henry rifletté a lungo sulle ultime novità. Provava un forte disagio, anche se non ne capiva la ragione. Lo opprimeva l'oscura sensazione che qualcosa non quadrasse.

Si appoggiò all'indietro sullo schienale della sedia girevole che era la sua postazione favorita sull'aereo. Forse si trattava di una frase che aveva detto Sunday, decise, ma quale? Ripercorse mentalmente la conversazione. Ma certo, realizzò a un certo punto. Era stata l'osservazione secondo cui sarebbe stato difficile provare che uno sconosciuto era entrato in casa di Tommy, aveva caricato la pistola e quindi aveva sparato.

Ecco il punto! si disse infine. Perché mai avrebbe dovuto trattarsi di un estraneo? C'era solo una persona che avrebbe potuto farlo, che sapeva quanto Tommy fosse stanco e stufo della situazione, che era informata della presenza di Arabella in casa, e che, anzi, l'aveva fatta entrare. La governante!

Era alle dipendenze di Tommy da poco tempo, pensò. Magari lui non

aveva neppure controllato le sue referenze, e probabilmente sapeva ben poco di lei.

Henry si affrettò a comporre il numero della contessa Miravalle. Fa' che sia a casa, pregò in silenzio. Quando sentì la sua voce non perse tempo in preamboli: «Betsy, Tommy le ha mai parlato della sua nuova governante?»

La donna esitò un istante. «Be', sì, in relazione a un buffo episodio.»

«Sarebbe a dire?»

«Oh, sa com'è. Sono talmente tante le donne sole fra i cinquanta e i sessant'anni, mentre di uomini liberi ce ne sono in giro pochi. L'ultima volta che ho parlato con Tommy, la mattina del giorno in cui è morta quella povera ragazza, gli ho detto che le mie amiche sarebbero state gelose dell'interesse che mi dimostrava e che, se fosse venuto quaggiù, sarebbe stato al centro dell'attenzione femminile. Lui mi ha risposto che, fatta eccezione per me, era deciso a stare alla larga dalle donne, e che di fatto aveva appena avuto un'esperienza alquanto spiacevole al riguardo.» Betsy fece una breve pausa prima di continuare: «Sembra che, proprio quella mattina, avesse comunicato alla governante che intendeva mettere in vendita la casa e trasferirsi a Palm Beach. Le aveva confidato di avere rotto con Arabella perché c'era un'altra persona che gli stava molto a cuore. In seguito, ripensando alla strana reazione di Lillian, si era reso conto con imbarazzo che forse la poveretta si era messa in testa l'idea assurda che stesse riferendosi a lei. Così si era affrettato a informarla che non avrebbe più avuto bisogno dei suoi servigi e che, di conseguenza, non l'avrebbe portata con sé a Palm Beach. Mi ha raccontato che in un primo momento la donna sembrava scioccata e che in seguito era diventata di ghiaccio.» Sussultò. «Buon Dio, non penserà che questo possa avere a che fare con l'omicidio, vero?»

«Temo proprio di sì, Betsy», replicò Henry. «La ringrazio, mi rifarò vivo presto. Ora devo contattare subito il mio assistente.» Interruppe la comunicazione e digitò il numero di Klein. «Marvin», disse, «la governante di Shipman, Lillian West. Voglio un rapporto completo su di lei. Immediatamente.»

A Marvin Klein non piaceva infrangere la legge, come ovviamente avrebbe fatto penetrando in computer privati e di pubbliche istituzioni, ma sapeva che quando il capo diceva «immediatamente» non c'era tempo da perdere.

Impiegò solo qualche minuto a mettere insieme un dossier sulla cinquantaseienne Lillian West, che andava dalle sue ripetute infrazioni al

codice della strada al suo passato scolastico e professionale. Si accigliò mentre lo leggeva. La West aveva frequentato l'università, aveva un dottorato in lettere ed era stata insegnante di economia domestica in molti istituti. L'ultimo era il Wren College, nel New Hampshire. Poi, sei anni prima, aveva lasciato l'insegnamento e si era impiegata come governante.

Da allora aveva lavorato in quattro case diverse. Le referenze - in cui si citavano la sua puntualità, l'elevato rendimento e le capacità culinarie - erano buone ma non entusiastiche. Marvin decise di fare qualche chiamata.

Non era ancora passata mezz'ora e lui ed Henry erano di nuovo al telefono. L'ex presidente degli Stati Uniti era ancora in volo. «Signore, i documenti indicano che la West aveva rapporti turbolenti con i suoi superiori nei vari college in cui ha insegnato. Sei anni fa ha abbandonato l'ultimo incarico e si è fatta assumere come governante da un vedovo del Vermont. L'uomo è morto dieci mesi dopo, sembra per un attacco cardiaco. In seguito lei è stata assunta da un dirigente divorziato, che sfortunatamente è deceduto nel giro di un anno. Il suo terzo impiego è stato presso un miliardario ottantenne. Gli ho parlato. Mi ha detto che, benché fosse una cuoca e una governante eccellente, la West era estremamente presuntuosa e non teneva in alcun conto il tradizionale rapporto tra principale e dipendente. Anzi, ha aggiunto che, quando ha capito che lei si era messa in testa di sposarlo, ha deciso di liberarsene, e di lì a poco l'ha messa alla porta.»

«Quell'uomo ha mai avuto problemi di salute?» chiese Henry mentre rifletteva sulle nuove informazioni.

«Gliel'ho chiesto, signore. Mi ha detto che ora è in ottima forma, ma che durante il breve periodo di permanenza della West a casa sua, e soprattutto dopo averle dato il preavviso, si era sentito estremamente affaticato e in seguito aveva sofferto di un disturbo che degenerò in polmonite.»

Anche Tommy aveva parlato di un forte raffreddore e di affaticamento, rammentò Henry. «Bel lavoro, Marvin. Grazie.»

«Temo che ci sia dell'altro, signore. Stando alle informazioni che ho raccolto, l'hobby della signorina West è la caccia, e pare che se la cavi bene con le armi. Per concludere, ho parlato con il rettore del Wren College. Per quanto ricorda la West fu costretta a dare le dimissioni. Secondo il rettore, mostrava di essere gravemente disturbata, ma aveva respinto tutte le offerte di aiuto.»

Quando la telefonata si concluse Henry si sentì assalire dall'ansia. In quel momento Sunday stava andando a parlare con la governante e, ignara di tutto, le avrebbe fatto capire chiaramente che, date le circostanze, c'era-

no forti probabilità che non fosse stato Thomas, ma qualcun altro, a uccidere Arabella Young. E non c'era modo di sapere come avrebbe reagito la donna. I suoi nervi erano sempre stati saldi anche durante gli incontri al vertice, ma ora si accorse che gli tremavano le mani mentre componeva il numero del radiotelefono installato nella macchina della moglie.

Rispose l'agente Art Dowling. «Siamo a casa del segretario di stato, signore. La signora Britland è dentro.»

«Vada a chiamarla», ordinò Henry. «Ditele che *devo* parlarle.»

«Subito, signore.»

Passarono parecchi minuti prima che Dowling tornasse all'apparecchio. «Qualcosa non va, signore. Abbiamo suonato più volte il campanello, ma nessuno viene ad aprire.»

Seduti a fianco a fianco sul divano in pelle della biblioteca, Sunday e Tommy fissavano la pistola. Lillian West stava impettita su una sedia davanti a loro impugnando l'arma. Gli squilli ripetuti del campanello non sembravano distrarla.

«La sua guardia di palazzo, senza dubbio», osservò sarcastica.

È pazza, pensò Sunday osservando lo sguardo allucinato della donna. Pazza e disperata. Sa che non ha niente da perdere uccidendoci, ed è abbastanza squinternata da farlo.

Pensò agli agenti dei servizi segreti che aspettavano fuori. Quel giorno erano Art Dowling e Clint Carr. Come avrebbero reagito, vedendo che nessuno andava ad aprire? Probabilmente avrebbero fatto irruzione. *E allora, Lillian sparerà a Tommy e a me. Sono sicura che non avrà esitazioni.*

«Lei ha tutto», stava dicendo la West. «È bella, giovane, fa un lavoro importante, ed è sposata con un uomo ricco e attraente. Be', spero che si sia goduta il tempo trascorso con lui.»

«Sì», rispose Sunday con calma. «È un marito e un uomo meraviglioso, e voglio passare in sua compagnia molti anni ancora.»

«Peccato, ma non sarà così, ed è colpa sua. Tutto questo non sarebbe accaduto se lei avesse lasciato perdere. Che differenza avrebbe fatto...» Lillian si interruppe, e il suo sguardo si posò su Tommy. «Se lui fosse andato in prigione? Non è utile a nessuno. Mi ha ingannata. Mi ha mentito. Aveva promesso di portarmi in Florida. Di sposarmi.» Si interruppe di nuovo, e i suoi occhi, fissi sul segretario di stato, lampeggiarono. «Non è ricco come gli altri, certo, ma possiede quanto basta per tirare avanti bene. Ho esaminato tutte le sue carte, e lo so.» Un sorriso le aleggiò sulle labbra. «Ed è

più carino degli altri. Mi piaceva davvero, avremmo potuto essere felici insieme.»

«Non le ho mai mentito, Lillian.» La voce di Tommy era pacata. «Ripensi a tutto quello che le ho detto, e vedrà che ho ragione. Tuttavia le sono affezionato, e credo che abbia bisogno di aiuto. Glielo darò. Le prometto che Sunday e io faremo il possibile per lei.»

«Come, trovandomi un altro posto di governante?» scattò Lillian. «Pulire, cucinare, fare la spesa. No, grazie! Ho accettato di insegnare tutte queste ingrate mansioni a delle sciocche ragazzine perché pensavo che prima o poi qualcuno mi avrebbe apprezzata e si sarebbe preso cura di me. Ma non è successo. Li servivo di tutto punto, e mi hanno trattata come se fossi uno straccio.» Tornò a guardare Tommy. «Credevo che lei fosse diverso, ma non è vero. È proprio come tutti gli altri.»

Gli squilli erano cessati. Sunday sapeva che gli agenti stavano cercando la maniera di entrare, e non dubitava che ci sarebbero riusciti. Di colpo si irrigidì. Ricordò che, quando lei era arrivata, dopo aver chiuso la porta Lillian aveva rimesso in funzione l'allarme. «Non vogliamo che uno di quei giornalisti si intrufoli dentro, vero?» aveva detto.

Se Art o Clint cercheranno di aprire una finestra, scatterà l'allarme, pensò Sunday, e allora per Tommy e per me non ci sarà più scampo. Sentì la mano dell'amico sfiorare la sua. Sta pensando la stessa cosa, si disse. Mio Dio, come possiamo fare? Aveva sentito spesso l'espressione «guardare la morte in faccia», ma fino a quel momento non ne aveva compreso il vero significato. *Henry. Henry! Per favore, non permettere a questa donna di ucciderci.*

La mano di Tommy si era chiusa sulla sua e l'indice le batteva con insistenza sul dorso. Stava cercando di mandarle un segnale, ma quale? Che cosa voleva che facesse?

Henry rimase in linea, restio a interrompere il contatto con l'agente di piantone fuori da casa Shipman. Dowling, con il suo cellulare, ora gli parlava mentre faceva il giro dell'edificio. «Le tende sono tirate in tutte le stanze, signore. Abbiamo avvisato la polizia locale, che dovrebbe arrivare a momenti. Clint è sul retro, si sta arrampicando su un albero i cui rami arrivano vicini ad alcune finestre. Forse riusciremo a entrare da lì senza che ci scoprano. Il problema è che non ho modo di sapere in quale locale si trovano.»

Mio Dio, pensò Henry. Ci sarebbe voluta almeno un'ora per portare sul

luogo le attrezzature necessarie per individuare i movimenti all'interno della casa, e lui temeva che non ci fosse tempo da perdere. Il viso della moglie gli riempiva la mente. *Sunday! Sunday! Devi stare bene.* Avrebbe voluto che l'aereo procedesse più in fretta. Avrebbe voluto chiamare l'esercito. Avrebbe voluto essere là. Scosse la testa, non si era mai sentito tanto impotente. Poi udì Dowling imprecare furiosamente.

«Che succede, Art?» gridò allora. «Che cosa è stato?»

«Signore, qualcuno ha appena scostato le tende della stanza anteriore a piano terra, e sono sicuro di aver sentito degli spari.

«Quella stupida mi ha offerto un'opportunità perfetta», diceva Lillian West. «Sapevo che mi restava poco tempo, Shipman, e che non avrei potuto farla morire lentamente come avrei voluto. Ma andava bene lo stesso. In questo modo non ho punito solo lei, ma anche quell'orribile donna.»

«È stata lei a uccidere Arabella!» esclamò Tommy.

«Naturalmente.» Lillian schioccò le dita. «È stato così facile. Quella sera ho fatto entrare Arabella, poi sono venuta di sopra a svegliarla, le ho augurato la buona notte, ho chiuso la porta e, invece di andarmene a casa, mi sono nascosta nell'armadio dei cappotti. Sapevo che la pistola era lì vicino, pronta per essere usata. E che nel giro di poco tempo lei avrebbe perso conoscenza.» Fece un sorriso maligno. «I miei sonniferi sono molto più efficaci di quelli a cui è abituato, vero? Contengono ingredienti speciali.» Sorrise di nuovo. «E anche alcuni virus piuttosto efficaci. Perché crede che il suo raffreddore sia migliorato tanto, da quella sera? Perché non mi ha più permesso di entrare in camera per darle le pillole. In caso contrario, ora avrebbe la polmonite.»

«Lo stava infettando?» proruppe Sunday.

L'altra la guardò indignata. «Lo stavo punendo», replicò con durezza, prima di rivolgersi di nuovo a Shipman. «Una volta che lei, crollando dal sonno, era tornato di sopra, sono entrata in biblioteca. Arabella stava frugando nella sua scrivania e nel vedermi, è rimasta di sasso. Poi mi ha spiegato che stava cercando le chiavi dell'auto, perché lei, signor Shipman, non si sentiva bene e le aveva detto di prenderla pure per tornare a casa. Mi assicurò che l'avrebbe riportata l'indomani mattina e poi mi chiese che cosa ci facevo lì, dato che poco prima mi ero congedata. Ho risposto che ero rientrata perché avevo promesso di portare la sua vecchia pistola alla stazione di polizia, e me n'ero dimenticata. Quella povera sciocca è rimasta lì a guardarmi mentre la prendevo e la caricavo. Le sue ultime parole sono

state: 'Non è pericoloso inserire i proiettili? Sono sicura che il signor Shipman non intendeva questo'.»

Lillian West scoppiò in una risata stridula, isterica. Le lacrime le rigavano le guance e tremava in tutto il corpo, ma neppure per un istante abbassò la pistola.

Si sta preparando a ucciderci, pensò Sunday, comprendendo che per loro restavano ben poche speranze. Il dito di Tommy stava ancora picchiettando sulla sua mano.

«'Non è pericoloso inserire i proiettili?'» ripeté la West, imitando la voce di Arabella. «'Sono sicura che il signor Shipman non intendeva questo.'»

Posò la mano con la pistola sul braccio sinistro. Non rideva più.

«Non potrebbe scostare le tende?» chiese in quel momento Tommy. «Vorrei guardare il sole un'ultima volta.»

Il sorriso di Lillian West ora era lugubre. «Perché si preoccupa? Sta per vedere la luce in fondo al tunnel.»

Le tende, pensò improvvisamente Sunday. Ecco che cosa stava cercando di farle capire Tommy. Il giorno prima, quando in cucina aveva abbassato la tendina, aveva detto che in biblioteca il dispositivo elettrico era difettoso e che, azionato, produceva un rumore simile a un colpo di pistola. Il telecomando era posato sul bracciolo del divano. Doveva raggiungerlo. Era la loro unica possibilità di salvezza.

Strinse brevemente le dita di Tommy per segnalargli che aveva compreso, poi, recitando mentalmente una preghiera, si protese e, con un gesto fulmineo, pigiò il pulsante di apertura delle tende.

Il suono inaspettato, forte come una detonazione, indusse Lillian West a girare di scatto la testa. In quell'istante Sunday e Tommy balzarono in piedi all'unisono. Lui si slanciò contro la donna, ma fu lei ad allontanare con un colpo il braccio dell'assassina proprio mentre questa si accingeva a premere il grilletto. Nella lotta partirono parecchi colpi. Sunday avvertì una sensazione di bruciore al braccio sinistro, ma non si fermò. Incapace di strappare la pistola a Lillian, le si gettò addosso e allungò un calcio alla sedia, che cadde con loro tre sopra proprio mentre un rumore di vetri infranti segnalava finalmente l'arrivo degli uomini dei servizi segreti.

Dieci minuti più tardi, con un fazzoletto legato intorno al braccio su cui aveva riportato una ferita superficiale, Sunday era al telefono con un ex presidente degli Stati Uniti che sembrava fuori di sé.

«Sto bene», ripeté per la decima volta, «te lo assicuro. E così Tommy.

Hanno messo la camicia di forza alla West e la stanno portando via, quindi piantala di preoccuparti. È tutto sotto controllo.»

«Quella donna poteva ucciderti!» esclamò Henry per l'ennesima volta. Non voleva interrompere la comunicazione. Non voleva che la moglie smettesse di parlare. Il rischio era stato enorme e lui non sopportava l'idea che avrebbe potuto non udire mai più la sua voce.

«Ma non è successo», replicò Sunday con vivacità. «E noi due avevamo ragione, Henry. Era proprio un delitto passionale. Solo che siamo stati un po' lenti a capire di chi era la passione che è sfociata nella violenza.»

Tutti cercavano
la moglie del presidente

«È lo Studio Ovale, signor presidente.»

Henry Parker Britland IV sospirò. Non cedere all'adulazione, si ammonì. Marvin Klein, da lungo tempo suo braccio destro, sembrava incapace di riferirsi al suo successore, l'attuale presidente degli Stati Uniti, se non semplicemente come allo «Studio Ovale», quasi fosse ancora lui l'uomo a capo della nazione.

La telefonata aveva sorpreso Henry seduto alla scrivania nella biblioteca di Drumdoe, la sua casa di campagna nel New Jersey. Il sole invernale del tardo pomeriggio filtrava attraverso i vetri piombati delle alte finestre, e illuminava i lucidi pannelli di legno in stile neogotico che rivestivano le pareti. Avrebbe dovuto dedicarsi alla stesura delle sue memorie, ma si rese conto con un sussulto di essersi perso a lungo nelle fantasticherie. Sunday, sua moglie da meno di un anno, era a Washington per partecipare a una riunione del Congresso, e lui avrebbe voluto che i tre giorni che mancavano al suo ritorno passassero in fretta.

Come sempre, pensava a lei con desiderio. Sunday... di sicuro non c'era donna più bella, più intelligente, più arguta e generosa di lei. C'erano momenti in cui la vedeva come la realizzazione dei suoi sogni. La sua Sunday: la giovane membro del Congresso, snella e bionda, che d'impulso lui aveva corteggiato nel corso dell'ultima festa organizzata alla Casa Bianca, appena prima dello scadere del suo secondo mandato. Con un sorriso inconsapevole, ricordò per l'ennesima volta come lei avesse rifiutato di accettare il suo invito a cena.

«Ehm. Lo Studio Ovale, signor presidente.» La voce di Klein lo riportò definitivamente al presente.

Henry sollevò la cornetta. «Signor presidente», disse a sua volta con calore.

Con gli occhi della mente vedeva Desmond Ogilvey - Des, per gli amici - seduto alla scrivania con la sua aria da studioso, la folta massa di capelli bianchi, il fisico lungo e asciutto e indosso un sobrio completo blu.

Sapeva che Des gli era ancora grato perché, nove anni addietro, quando era solo un semplice membro del Congresso proveniente dal Wyoming, lui l'aveva scelto come vicepresidente. Inizialmente la decisione era stata criticata dagli organi di stampa, che l'avevano definita un azzardo.

«Alcuni possono considerarlo un azzardo», aveva replicato Henry, «ma stiamo parlando di un uomo che ha servito la nazione per dieci mandati parlamentari e che, senza eccessivo protagonismo, è stato il responsabile di alcune delle leggi più efficaci che siano state approvate negli ultimi tempi. Sono convinto che, se sarò eletto, e qualora dovesse accadermi un incidente durante il periodo del mio incarico, con lui il mio amato paese rimarrebbe in mani sicure e affidabili.»

«Des?» ripeté ora, realizzando che il silenzio seguito al suo saluto si protraeva un po' troppo a lungo.

«Signor presidente», rispose l'altro, ma per la prima volta quelle parole non suonarono scherzose.

Ogilvey non aveva telefonato per fare due chiacchiere, comprese allora Henry. «È successo qualcosa?» domandò.

Un'altra pausa, poi: «Si tratta di Sunday, Henry. Mi dispiace tanto».

«*Sunday!*» Per un momento smise di respirare. Aveva la sensazione che il cuore avesse cessato di battere e che il corpo gli fosse diventato rigido.

«Non so come dirtelo, ma è successo un fatto terribile: Sunday è scomparsa. I ragazzi della scorta sono stati trovati privi di sensi sulla sua auto. La stessa cosa è accaduta a quelli che li seguivano a bordo della seconda macchina. Sembra che siano stati in qualche modo narcotizzati. Quando sono rinvenuti, lei non c'era più.»

«Qualche rivendicazione?» Henry aveva ripreso a respirare e si obbligò a mantenere la calma. Parlò con voce tranquilla, consapevole che Marvin lo stava fissando mentre premeva il pulsante che allertava la squadra dei servizi segreti appostata fuori dalla casa.

«Forse sì. Al centralino del ministero del Tesoro è arrivata una chiamata. Hanno detto che Sunday è nelle loro mani. Sta a te decidere se l'affermazione è credibile. Lei ha un brutto livido sul braccio destro, appena sotto la spalla?»

Henry deglutì, poi bisbigliò: «Sì».

«Allora ci siamo. Pare che Sunday non abbia accennato al livido con nessuno dei suoi collaboratori, dato che tutti sostengono di non saperne nulla.»

«È stata disarcionata mentre facevamo un giro a cavallo in campagna, sabato scorso», spiegò Henry, ricordando l'apprensione provata nel vedere la moglie cadere, ma che non era niente rispetto al paralizzante timore che lo opprimeva in quel momento. Notò che i cinque agenti dei servizi segreti si erano disposti ad arco intorno alla scrivania e rivolse un cenno a Jack Collins, il più alto in carica, segnalandogli di andare al telefono posato sul tavolo accanto al divano di pelle rossa.

«Ora c'è anche Collins in linea, Des», disse poi. «Sunday sta imparando a cavalcare. Dopo la caduta, ha scherzato dicendo che i giornali ci avrebbero ricamato sopra, insinuando che io la picchiavo.» Si rese conto che stava parlando troppo in fretta. Doveva concentrarsi. «Quanto vogliono, Des? Mi metterò subito al lavoro per raccogliere la cifra richiesta.»

«Magari si trattasse di denaro, Henry. Purtroppo hanno dichiarato che, se non liberiamo Claudus Jovunet entro domani sera, potremo cominciare a dragare l'Atlantico in cerca del corpo di tua moglie.»

Claudus Jovunet. Era un nome che Britland conosceva bene. Un terrorista spietato; un ex mercenario; un assassino prezzolato. Il suo crimine più celebre, e quello che aveva finalmente portato alla cattura, era stato l'attentato ai danni di un jet della Uranus Oil, una tragedia che era costata la vita a ventidue alti dirigenti della società. Dopo aver seminato il terrore per quindici anni, Jovunet era stato assicurato alla giustizia, e ora scontava cinque ergastoli nella prigione federale di Marion, nell'Ohio. Pur non avendo avuto una parte determinante nell'arresto di quell'uomo assai pericoloso, Henry era stato felice che si fosse verificato durante il suo mandato.

«Quali sono le condizioni dello scambio?» domandò, sapendo perfettamente che Des non avrebbe potuto permettere che il governo venisse ricattato da un'organizzazione terroristica.

«Le istruzioni sono di far salire Jovunet a bordo del nuovo aereo supersonico. Come sai, al momento è esposto qui al National, in attesa del volo inaugurale. Vogliono che a bordo ci siano solo i due piloti. Le altre istruzioni sono piuttosto bizzarre: dicono che dobbiamo rifornire la cambusa, ma che possiamo - cito alla lettera - 'tralasciare il caviale'.» Il presidente fece una pausa. «Hanno dato - sto citando di nuovo - la loro 'sacra parola'

che dopo l'atterraggio ai piloti sarà concesso di comunicare via radio le indicazioni per ritrovare Sunday 'viva e in buona salute'.»

«La loro 'sacra parola'...» ripeté Henry, amareggiato. *Oh, Sunday, Sunday!*

Lanciò un'occhiata a Jack Collins, le cui labbra formulavano la parola *armi.*

«Che genere di armi vogliono, Des?» domandò.

«Niente armi, stranamente. Se si può credere a questa gente...»

«*Possiamo* credere a questa gente?» chiese lui, interrompendolo.

Des sospirò. «Non abbiamo scelta.»

«Qual è il piano?» Henry trattenne il respiro, timoroso della risposta.

«C'è Jerry qui con me.» Era Jeremy Thomas, ministro del Tesoro.

«Per quanto possiamo temporeggiare, fingendo di voler assecondare le loro richieste?» domandò Henry.

«Dovremmo ricevere un altro messaggio alle cinque in uno dei ministeri. Pensiamo di poter tirare per le lunghe almeno fino a giovedì pomeriggio. Fortunatamente, proprio stamattina il *Washington Post* ha parlato di alcuni interventi meccanici che vanno ancora effettuati sul supersonico prima del viaggio inaugurale di venerdì.» Il presidente si interruppe. «E per rassicurarti, sappi che abbiamo tutte le intenzioni di accettare lo scambio.»

Henry fu percorso da un brivido mentre si concedeva un lungo respiro. Guardò l'orologio. Erano le quattro di mercoledì pomeriggio. Con un po' di fortuna, pensò, avrebbero avuto a disposizione ventiquattr'ore. «Sono per strada, Des», disse.

Tom Wyman, il secondo agente in comando, ruppe il silenzio che seguì la fine della telefonata. «L'elicottero sta aspettando, signore. L'aereo è pronto a partire immediatamente.»

Per parecchi, lunghi momenti Sunday si sentì così confusa e disorientata da non ricordare quasi neppure il suo nome. Dove sono? si chiese mentre giungeva lentamente alla consapevolezza che qualcosa di terribile era accaduto. Capì di essere legata. Le dolevano le braccia e le gambe, ma la sensazione predominante era di irrigidimento. Il suo corpo era costretto all'immobilità da ruvidi legacci. Le balenò alla mente l'immagine delle lenzuola agitate dal vento gelido che soffiava sul tetto della casa di sua nonna, nel New Jersey. Corda per il bucato, pensò.

Si sentiva la testa pesante, come schiacciata da un macigno. Si sforzò di aprire gli occhi, ma non vide niente. Aveva le braccia intirizzite. Tentò di

muoverle e si rese conto che non aveva più indosso la giacca. La corda premeva proprio sul livido che si era procurata quando Appleby l'aveva disarcionata.

Provò a fare una sintesi della situazione. *Ho un pezzo di tela da sacco, o qualcosa di simile, sulla testa e sono legata come un tacchino servito al pranzo di Natale. Mi trovo in una stanza fredda. Ma dove? E che cosa è successo?* C'è *stato un incidente? Sono in una sala operatoria, costretta su un lettino, e mi sto svegliando dall'anestesia?*

Poi ricordò: era successo mentre era in macchina.

Cercò di ripercorrere con calma gli eventi della giornata. Al Congresso la seduta era stata aggiornata alle tre. Come sempre, Art e Leo l'aspettavano fuori. Diversamente dal solito, non era tornata in ufficio: doveva partecipare a un ricevimento all'ambasciata francese e voleva fare un salto a casa per cambiarsi. Erano saliti in auto e si erano diretti in città. E poi?

Si sforzò di soffocare il gemito che le era salito alle labbra. Si era sempre fatta un vanto di non essere una piagnucolona. Irrazionalmente, si scoprì a ricordare un episodio verificatosi quando aveva nove anni. Si dondolava appesa a una sbarra nel cortile della scuola e improvvisamente aveva visto il terreno sollevarsi verso di lei, un istante prima di sbattere la fronte contro la ghiaia. Non aveva pianto allora davanti ai suoi amici e non lo avrebbe fatto adesso, decise.

Tieni duro, si ammonì. Pensa. Quando si è verificato l'incidente? Ripercorse mentalmente i gesti che avevano compiuto in quei momenti. Art le aveva aperto la portiera, poi era andato a sedersi davanti con Leo, che era al volante. Lei aveva rivolto un cenno di saluto a Larry e Bill che li seguivano sulla seconda macchina.

Non nevicava più, ma le strade erano coperte di fango e scivolose. Nonostante l'ora, era già buio e lei aveva acceso la luce da lettura per dare un'occhiata agli appunti presi durante il discorso del presidente della Camera. Poi c'era stato un forte rumore, simile a un'esplosione attutita. Sì, ecco cos'era! Un'esplosione!

Allora aveva alzato gli occhi dai fogli. Stavano passando davanti al Kennedy Center ed erano quasi a Watergate. Il viso di Art. Rammentò che si era voltato a guardare lei e poi dietro, verso il parabrezza della seconda auto. «Dai gas, Leo!» aveva gridato, e subito dopo la sua voce si era spenta. Sunday non ricordava se aveva smesso di urlare o se era stata lei che non aveva udito più nulla: all'improvviso si era sentita debolissima, prossima allo svenimento.

Si era sforzata di rimettersi seduta mentre la macchina rallentava sino a fermarsi. Poi la portiera dalla parte del guidatore si era spalancata. Questo era tutto.

Era abbastanza, nondimeno, per farle capire che non si trovava in un ospedale. No, pensò, era ovvio che non si era trattato di un incidente, ma di un'azione deliberata. Era stata rapita.

Ma da chi? E perché?

Ovunque si trovasse, quel luogo era freddo e umido e il telo che le copriva la testa accentuava il suo disorientamento. Scosse il capo, nel tentativo di schiarirsi le idee. L'effetto della sostanza che i sequestratori dovevano averle somministrato si stava esaurendo, ma le era rimasto un forte mal di testa. Quello che ora aveva capito con certezza era che l'avevano legata a una sedia di legno. Era sola? si chiese. Non poteva esserne certa. Aveva la sensazione che qualcuno la stesse osservando.

Di colpo le tornarono alla mente gli agenti della scorta, Art e Leo. Anche loro erano lì? E se no, dov'erano finiti? Sapeva che avrebbero cercato in ogni modo di proteggerla. Ti prego, fa' che non siano morti, supplicò.

Henry! Doveva essere fuori di sé. Oppure ignorava ancora il suo sequestro? Da quanto tempo era prigioniera? Per quello che ne sapeva, rifletté, potevano essere passati pochi minuti o qualche giorno. Ma quale beneficio pensavano di trarre dal suo rapimento? Se erano i soldi che volevano, Henry avrebbe sborsato qualunque cifra per la sua liberazione. Ma sospettava che non si trattasse di denaro.

Un nodo le serrò la gola. C'era qualcuno nella stanza. Sentiva un debole respiro che si andava facendo più vicino. Qualcuno si stava chinando su di lei! Dita robuste, insistenti, seguirono i contorni del suo viso sotto la tela pesante, le accarezzarono il collo, le sfiorarono i capelli.

Una voce bassa, roca, che lei udì a stento, bisbigliò: «Ti stanno cercando tutti. Sapevo che sarebbe andata così. Tuo marito. Il presidente. I servizi segreti. Sono in giro in cerca di tracce. Ma sono come topi ciechi. Sì, i tre topolini ciechi. E non ti troveranno. Almeno non fino a quando salirà la marea, e allora non avrà più importanza».

Henry non aprì bocca durante il volo fino a Washington. Seduto da solo nel salottino privato, si sforzava di concentrarsi su quanto si sapeva del rapimento di Sunday e su quello che si poteva dedurre. Doveva prendere le distanze dal tumulto interiore che lo sconvolgeva e analizzare freddamente la situazione così come aveva fatto tante volte durante gli anni trascorsi al-

la Casa Bianca. Doveva farsi guidare dalla ragione, e non cedere alle emozioni. Procedere come un chirurgo, in modo lucido e analitico.

Poi però, sopraffatto dall'infelicità, ricordò a se stesso che, tranne in casi di estrema emergenza, nessun chirurgo avrebbe mai operato la propria moglie per timore che il coinvolgimento emotivo offuscasse il suo raziocinio.

Gli tornarono alla mente i versi di una poesia: «Queste mani mortali per amore si sono posate come musica sulla tua gola. Ma la musica dell'anima è delicata, remota...»

Pensò a Sunday, alla facilità con cui subito si addormentava, mentre lui amava rimanere a lungo sveglio a leggere a letto. A volte, lei sprofondava nel sonno mentre le leggeva un brano ad alta voce, oppure mentre commentava l'articolo di un quotidiano che aveva suscitato la sua irritazione.

La sera del sabato precedente, per esempio, mentre le parlava lei si era appisolata. Le aveva sfiorato il collo con la punta delle dita, sperando che si svegliasse per ascoltarlo. Invece, Sunday aveva sospirato e, nel sonno, si era allontanata da lui, nascondendo il viso nel cuscino, con i capelli biondi che si allargavano intorno alla testa. Gli era sembrata deliziosa, ed era rimasto a guardarla affascinato per una mezz'ora.

La mattina dopo avevano fatto colazione presto, prima che lei partisse per Washington. L'aveva presa in giro per quel rifiuto notturno e, ridendo, Sunday gli aveva risposto che era la sua coscienza pulita a permetterle di godere del sonno del giusto.

Henry, contrariato, aveva ribattuto che dormire quando erano insieme gli sembrava uno spreco di tempo. E lei aveva sorriso, dicendo: «Non preoccuparti, abbiamo tutto il tempo del mondo».

Ora lui scosse la testa, colpito dall'ironia di quelle parole. Oh, Sunday, ti rivedrò? si chiese cedendo per un momento alla debolezza.

Piantala! si ammonì subito dopo. Non la riavrai indietro se stai qui a commiserarti. Premette il pulsante sul bracciolo e, nel giro di pochi secondi, Marvin e Jack lo raggiunsero.

Aveva pensato di lasciare Marvin Klein nel New Jersey, nell'eventualità che i sequestratori cercassero di mettersi in contatto lì, ma il suo assistente aveva insistito per seguirlo. «Devo stare con lei, signore», aveva argomentato Marvin. «Ci penserà Sims a smistare le telefonate. Terrà una linea aperta per noi.»

Sims, che era maggiordomo a Drumdoe da trentaquattro anni, da quando Henry era un ragazzino di dieci, a quel punto aveva confermato: «Sa che può contare su di me, signore», esprimendosi con la pacatezza di sempre,

anche se aveva gli occhi lucidi. Anche lui era profondamente affezionato a Sunday.

Ora Henry era contento di aver ceduto alla richiesta di Marvin. L'uomo aveva proprio l'approccio lucido e analitico necessario in quel momento. Era stata quella sua caratteristica a indurlo a sceglierlo tra i volontari come assistente nel periodo in cui, quasi quindici anni addietro, lui era stato eletto al Senato.

Infatti, senza aspettare che gli venisse rivolta la domanda, Klein disse: «Nessun nuovo contatto, signore. L'operatore del centralino del ministero del Tesoro che ha preso la chiamata è stato abbastanza sveglio da passarla direttamente al vertice, così la voce non si è sparsa. Fino a questo momento nessuna fuga di notizie».

Jack Collins, il capo degli agenti dei servizi assegnati a Henry, sembrava un difensore di una squadra di football. Grosso come un armadio, aveva un debole per Sunday e la sua voce vibrava di indignazione mentre riferiva gli ultimi sviluppi della situazione.

«Nessuno ha assistito al rapimento, signore. A quanto pare, sull'auto di Sunday... cioè della signora Britland... e su quella che la seguiva era stato montato un dispositivo collegato a un contenitore di un gas nervino. Potrebbe essere stato attivato da un comando a distanza, considerata la rapidità con cui i sequestratori sono arrivati sulla scena. Nonostante l'ora, sembra che non ci siano testimoni oculari. A causa della neve molti uffici avevano chiuso presto e il traffico era scarso.»

«Pensano che Sunday sia rimasta ferita nell'esplosione?» chiese Henry.

«No. Pensano che lei, Art e Leo... gli agenti che erano di scorta oggi... abbiano perso i sensi, ma che l'esplosione vera e propria non sia stata particolarmente violenta. Le auto devono avere rallentato sino a fermarsi, e con ogni probabilità il gas ha immediatamente immobilizzato i passeggeri. Quando hanno ripreso conoscenza i nostri ricordavano solo di aver provato un senso di stordimento prima di svenire.»

«Ma com'è possibile che qualcuno abbia avuto accesso alla macchina? Non viene tenuta in un posto sicuro?»

«Ancora non sappiamo dire, signore. Non si tratta di un dispositivo sofisticato: si potrebbe fabbricarlo facilmente usando materiale acquistato in un negozio di ferramenta. Il gas, ovviamente, è un'altra questione. Lo stanno ancora analizzando per capire da dove provenga. Le auto sono state sicuramente avvicinate mentre erano nel parcheggio del Campidoglio, e i congegni assicurati con una semplice calamita.»

«E nessuno ha visto niente?» insistette Henry.

«Per il momento non abbiamo trovato testimoni. Si sa, però, che qualcuno si è introdotto nell'appartamento di una delle guardie e ha rubato la sua uniforme. Sfortunatamente, l'auto su cui viaggiava la signora Britland è talmente anonima che non ha attirato l'attenzione, e poi si è allontanata immediatamente», osservò l'agente. «Chiunque fosse nei paraggi deve aver notato soprattutto la seconda auto, con all'interno i due agenti in stato d'incoscienza.»

Henry sapeva già che l'auto di Sunday, con a bordo Art e Leo svenuti, era stata ritrovata nei pressi del Lincoln Memorial. Ovviamente, pensò amareggiato, nessuno avrebbe badato a una modesta macchina di seconda mano. Sembrava uno scherzo del destino. Niente limousine, aveva detto lui. Spiccano troppo. No, per Sunday aveva chiesto un'autovettura modernamente equipaggiata ma con l'aspetto di una famigliare.

Le mie piccole presunzioni, pensò ancora. I miei giochetti. Intelligenti, vero? Sbagliato. Se Sunday avesse viaggiato su una limousine, qualcuno avrebbe certamente notato la macchina ferma sul ciglio della strada.

Ma la verità era, e lui lo sapeva, che sua moglie adorava quell'auto. Per nulla al mondo si sarebbe presentata a casa dei suoi a bordo di una limousine. Con un sussulto, Henry si rese conto che nella fretta aveva dimenticato di avvertire i suoceri. Devo farlo subito, si disse. È giusto che sappiano, e che lo sappiano da me. «Chiama i genitori di Sunday», disse a Klein.

Fu la telefonata più difficile che si fosse mai trovato a fare, ma quando riappese, dopo aver parlato con entrambi, si scoprì a pensare che ora sapeva da chi Sunday avesse ereditato la fermezza.

Il telefono squillò, un suono improvviso che interruppe il corso dei suoi pensieri. Henry allontanò la mano già tesa di Marvin e sollevò lui stesso la cornetta. Era Desmond Ogilvey, e andò dritto al punto: «Mi spiace, devo dirti che i rapitori di Sunday hanno chiamato la CBS. Dan Rather ha appena chiesto conferma. I particolari che gli sono stati forniti sono tutti esatti, quindi la chiamata è autentica. Ha accettato di non divulgare la notizia per un po', ma ci ha avvertito che se ci saranno indiscrezioni da parte di altri non potrà più mantenere il silenzio».

«Se hanno contattato Dan Rather significa che vogliono pubblicità», osservò Henry.

«No. Stando a Rather, pare che invece i sequestratori vogliano 'mettere alla prova l'integrità dei media', qualunque cosa significhi.»

«Quanto tempo è passato dalla telefonata?»

«Direi meno di dieci minuti. Ti ho chiamato subito dopo aver parlato con Rather. Dove ti trovi?»

«Stiamo per atterrare al National.»

«Vieni direttamente qui. Troverai una scorta della polizia ad aspettarti.»

Venti minuti dopo, sempre in compagnia di Marvin Klein e Jack Collins, Henry varcava la soglia dello Studio Ovale. Des Ogilvey era seduto alla scrivania e alle sue spalle, sulla parete, campeggiava il sigillo presidenziale. Il ministro del Tesoro, il procuratore generale e i direttori dell'FBI e della CIA formavano un semicerchio intorno al presidente. Si alzarono tutti quando Henry fece il suo ingresso.

Erano le sei e venti. «C'è stata un'altra comunicazione», lo informò Ogilvey. «A quanto pare, i rapitori si divertono a giocare con noi. Hanno richiamato Rather per informarlo che hanno deciso che dovrà rendere pubbliche le loro richieste. Hanno anche fornito prove della loro credibilità.»

Per un istante distolse lo sguardo, poi, guardando l'amico dritto negli occhi, aggiunse: «Il portafoglio di Sunday e una ciocca dei suoi capelli sono stati lasciati, sigillati in una busta di plastica, alla biglietteria della Delta al National». Abbassò la voce. «Henry, i capelli erano impregnati di acqua di mare.»

Quando le venne tolto il cappuccio, Sunday tirò un profondo respiro, poi sollevò le palpebre con l'intenzione di dare un'occhiata al suo sequestratore. La stanza, però, era scarsamente illuminata e l'uomo portava un saio con il cappuccio che gli nascondeva quasi completamente il viso.

Lui le sciolse la corda che la legava alla sedia e l'aiutò ad alzarsi. Le avevano tolto gli stivali e avvertì il freddo del pavimento di cemento sotto i piedi ancora tenuti stretti tra loro da un legaccio alle caviglie. Notò che l'uomo la sovrastava di una decina di centimetri, il che significava che doveva essere alto più o meno un metro e ottantatré. Gli occhi grigio scuro, stretti e infossati, avevano un'espressione malevola, resa ancora più spaventosa dall'intelligenza che rivelavano. Sentì la forza delle sue braccia e delle sue mani mentre la faceva girare su se stessa dicendo: «Immagino che vorrà andare in bagno».

Mentre avanzava incespicando, Sunday si sforzò di valutare la situazione. Era evidente che si trovava in un seminterrato. Il freddo era terribile e c'era quell'odore di chiuso che aleggiava invariabilmente nei locali sotterranei. Il pavimento era sconnesso, diseguale. Oltre alla sedia, nella stanza

c'era solo un televisore portatile, con l'antenna a baffi piegata verso il basso.

Lui la guidava sostenendola. Sunday sussultò quando una scheggia di cemento le penetrò nella pianta del piede. Giunsero in uno stretto vestibolo che conduceva a una scala e si fermarono davanti a un cubicolo nel sottoscala. La porta venne aperta e lei vide all'interno un water e un lavabo.

«La lascio sola, ma non faccia mosse azzardate», disse l'uomo. «Io sarò qui fuori. Ovviamente l'ho perquisita. A volte le donne si nascondono addosso armi o bombolette di gas paralizzante.»

«Non ho niente», replicò lei.

«Oh, lo so.» Il tono dell'uomo era piatto. «Forse non si è accorta che le ho tolto i gioielli. Devo ammettere di essere rimasto piuttosto sorpreso nel vedere che, a parte la fascetta d'oro della fede, non portava niente che valesse un granché. Pensavo che il nostro ricco ex presidente fosse più generoso con la sua bella e giovane moglie.»

Sunday pensò fugacemente ai gioielli e alle pietre preziose che i Britland si tramandavano di generazione in generazione e che ora le appartenevano. «Né mio marito né io siamo inclini all'ostentazione o alle spese eccessive», replicò incoraggiata dall'accorgersi che, a prescindere dall'indolenzimento e dall'apprensione, non aveva perso la sua combattività.

Sola nel minuscolo bagno, si sciacquò il viso. Dal rubinetto usciva un rivolo sottile, ma lei fu ugualmente grata di sentire l'acqua sulla pelle. Un'unica lampadina nuda che pendeva dal soffitto - non più di venticinque watt, pensò - era quanto bastava per consentirle di vedere nello specchio scheggiato sopra il lavabo il suo viso pallido e tirato. Si stava girando quando scorse un dettaglio strano.

Tornò a fissare la propria immagine riflessa e infine si accorse che, sul lato sinistro della testa, le era stata tagliata di netto una ciocca di capelli, lasciando una piccola area vuota.

Perché lo ha fatto? si chiese.

Un brivido che non era dovuto alla temperatura gelida di quella prigione la percorse. C'era qualcosa di decisamente alieno nel suo sequestratore, rifletté. Sembrava quasi un robot, programmato per eseguire istruzioni precise, inesorabili. Programmato? No, quell'uomo non prendeva ordini da nessuno. Chi era, e che cosa sperava di ottenere?

Ci fu un colpo alla porta. «Le suggerisco di sbrigarsi, signora. Tra poco andrà in onda un servizio che certamente le interesserà.»

Un paio di minuti dopo Sunday aprì la porta. Il suo monacale sequestra-

tore la prese per un braccio, con un gesto quasi cortese. «Non vorrei che cadesse», disse.

A lei parve di sentire l'odore del bacon che friggeva. C'era qualcuno di sopra? Quante persone erano coinvolte nell'operazione? Una volta raggiunta la sedia, la pressione della mano di lui sulla spalla le fece capire che doveva accomodarsi.

Con gesti rapidi, l'uomo tornò a legarla, ma questa volta lasciandole libere le braccia. «Sono le sei e mezzo», osservò. «Deve essere affamata. Prima, però, voglio che veda la trasmissione di Dan Rather. Spero per lei che abbia seguito le istruzioni.»

Cominciò il notiziario serale della CBS. Con un'espressione cupa, il conduttore esordì: «Il membro del Congresso Sandra O'Brien Britland, del New Jersey, meglio conosciuta come 'Sunday' e moglie dell'ex presidente Henry Parker Britland, è stata rapita. Il sequestratore, o i suoi sequestratori, chiedono la liberazione del terrorista di fama internazionale Claudus Jovunet. Jovunet dovrebbe salire a bordo del nuovo SST americano e raggiungere una località ancora sconosciuta. Secondo le istruzioni, a bordo con lui dovranno esserci solo due piloti. Se le richieste verranno disattese, i sequestratori minacciano di gettare la signora Britland nell'Atlantico. Ho parlato con Henry Britland, che al momento si trova nello Studio Ovale in compagnia del suo successore. Mi ha assicurato che le condizioni verranno rispettate e che il governo è intenzionato a fare il possibile per garantire l'incolumità di sua moglie».

Il sequestratore sorrise. «Sono sicuro che parleranno ancora di lei. Ora vado a prenderle la cena. Si goda il programma.»

Sunday tornò ad ascoltare Rather, che stava dicendo: «Ci colleghiamo in diretta con la Casa Bianca, da dove l'ex presidente rivolgerà un appello ai rapitori della moglie».

Pochi secondi più tardi, lei guardava impotente il viso angosciato del marito. L'audio non era buono e tentò di piegarsi in avanti per sentire meglio quello che stava dicendo.

Di colpo, l'appassionato appello di Henry fu sopraffatto da un canto. Le voci sembravano due, una maschile e l'altra forse di una donna anziana. Sunday distingueva a malapena le parole. «...topolini...» udì, e poi comprese: «Tre topolini ciechi... guarda come corrono...»

Correvano tutti dietro alla moglie del contadino, terminò lei mentalmente.

Ma non erano quelle le parole che ora stava udendo. Le voci erano più

forti e più vicine, e si approssimavano alla scala.

«...correvano tutti dietro alla moglie del presidente, ma lei tra i pesci finì...»

La canzone cessò bruscamente. Poi la voce del suo rapitore disse: «Molto carino. Torna di sopra, adesso».

Un momento dopo era di nuovo davanti a lei, con in mano un piccolo vassoio.

«Fame?» chiese cortese. «Mia madre non è una gran cuoca, ma fa del suo meglio.»

Ricacciando indietro le lacrime, Henry Britland distolse gli occhi dalla telecamera. La sala stampa, abitualmente chiassosa, era immersa in un silenzio innaturale. Gli occhi dei presenti erano pieni di compassione.

Se c'era un pensiero che tutti condividevano, si disse Jack Collins, era che Henry Parker Britland IV poteva anche essere uno degli uomini più affascinanti, intelligenti e carismatici del mondo, ma che nulla di questo avrebbe avuto più importanza per lui se avesse perso Sunday.

«Non ho mai visto un uomo così innamorato della moglie», sussurrò un giovane assistente della Casa Bianca alla ragazza che stava al suo fianco. Hai proprio ragione, pensò Jack. Che Dio lo aiuti a superare questa prova.

Il presidente Ogilvey aveva raggiunto l'amico. «Trasferiamoci nella Sala del Gabinetto dei ministri», disse prendendolo per il braccio.

Con un gesto brusco, Henry si asciugò gli occhi. Devo ricomponili, pensò. Ho bisogno di stare concentrato, di usare la testa per riportare Sunday a casa. Se dovessi fallire, avrò il resto della mia vita per piangerla.

Nella Sala del Gabinetto si sedettero intorno al lungo tavolo, come lui e Des avevano fatto innumerevoli volte nel corso dei suoi otto anni di presidenza. Si era riunito l'intero governo, oltre al comandante in capo dell'esercito e ai direttori dell'FBI e della CIA.

Fu Ogilvey a parlare per primo. «Sappiamo tutti perché siamo qui, Henry. Procedi.»

Lui annuì. «Grazie per essere venuti», esordì. «Sappiate che capisco i vostri sentimenti così come voi capite i miei. Ora passiamo al piano d'azione. La disponibilità del presidente a scambiare Jovunet con mia moglie mi commuove, e naturalmente sappiamo tutti che, una volta liberata lei, dovremo fare il possibile per ricatturarlo immediatamente. Il governo non può cedere a un ricatto dei terroristi.»

Entrò un assistente, che si chinò a bisbigliare qualcosa all'orecchio del

presidente. Ogilvey alzò gli occhi. «Henry, c'è il primo ministro britannico al telefono. Ha espresso la sua profonda preoccupazione e ci offre tutta l'assistenza di cui possiamo avere bisogno.»

Lui annuì e per un momento la sua mente tornò al viaggio a Londra che aveva fatto con Sunday. Avevano alloggiato al *Claridge's*, e la regina li aveva invitati a cena al castello di Windsor. Era stato così orgoglioso di sua moglie in quell'occasione. La più bella e la più affascinante delle donne presenti. Com'erano stati felici...

Trasalì nel rendersi conto che Des gli stava ancora parlando. «Henry, Sua Maestà vuole parlarti personalmente. Il primo ministro sostiene che è molto in ansia per Sunday. Gli ha addirittura detto che nella sua famiglia ci sarebbe proprio bisogno di una ragazza come lei.»

Henry prese il ricevitore che gli veniva teso e un istante dopo sentì la voce della regina d'Inghilterra.

«Sua Maestà...» cominciò.

Un altro assistente stava sussurrando a Ogilvey: «Signore, abbiamo promesso che avrebbe restituito la telefonata dei presidenti di Egitto e Siria. Entrambi insistono nel dire che non sono a conoscenza di organizzazioni terroristiche nei loro paesi che potrebbero avere a che fare con il sequestro, e le mettono a disposizione le loro speciali task force. Ha chiamato perfino il colonnello Gheddafi per esprimere il suo sdegno e affermare la sua estraneità all'operazione».

«Hanno chiamato molti altri capi di stato», continuò il giovane. «Il presidente dell'Iran ha telefonato per dire che, a dispetto delle conclusioni che si potrebbero trarre da quello che Jovunet ha detto a proposito del 'tralasciare il caviale', il suo paese non è coinvolto in questo increscioso incidente. Fino a questo momento Jovunet sembra un uomo senza un paese. Chiunque ci sia dietro questa faccenda deve ancora farsi avanti e manifestare la propria disponibilità a ospitarlo.»

Ogilvey lanciò un'occhiata a Henry. Dovevano proseguire con la riunione operativa; restava poco tempo.

Henry stava concludendo la conversazione con la regina. «Le sono infinitamente grato per il suo interessamento, Sua Maestà, e sì, prometto che presto Sunday e io avremo l'onore di cenare di nuovo con lei.»

Mentre porgeva il telefono a un assistente, guardò negli occhi il suo successore. «Des, so che qui hai da fare. Io parto immediatamente per andare a parlare con Jovunet. È lui la chiave di tutto. Forse riuscirò perfino a ottenere qualche indizio sui responsabili.»

«Un'idea molto saggia», si complimentò con fare solenne il direttore dell'FBI. «Come ben ricordo, signore, le sue abilità di negoziatore non hanno confronti.» Poi, realizzando che, soprattutto in quella stanza, i paragoni erano considerati odiosi, si coprì la bocca soffocando un colpo di tosse.

Più che fritto, il bacon era quasi carbonizzato. Il toast freddo e semisbriciolato ricordò a Sunday le men che scarse capacità culinarie della nonna. Insisteva sempre per usare un tostapane antidiluviano e aspettava invariabilmente che volute di fumo segnalassero che era ora di tirar fuori le fette. Poi, quando erano ben bruciacchiate, le raschiava zelantemente nel lavello e, tutta allegra, portava i resti in tavola.

Ma ora lei aveva fame, e per quanto pessimo fosse, quel cibo aveva comunque il potere di saziarla. Il tè, per fortuna, era forte come le piaceva e la aiutò a schiarirsi la mente. Il senso di irrealtà stava svanendo, e ora cominciava a comprendere appieno la precarietà della sua situazione. Quello non era un incubo, e neppure uno scherzo di pessimo gusto. Solo o con dei complici, l'uomo vestito da monaco era riuscito chissà come a manomettere la sua auto, che quando non veniva usata restava parcheggiata in una zona sicura, a mettere fuori combattimento gli agenti superaddestrati dei servizi segreti e a sequestrarla. Il piano era audace e ben organizzato.

Calcolò che il rapimento doveva essere avvenuto poco dopo le tre. Dan Rather andava in onda alle sei e trenta, quindi dovevano essere le sette passate da poco. *Questo significa che ho ripreso i sensi da meno di un'ora.* Da quanto tempo mi trovo qui? si chiese poi. E per quanto avevano viaggiato per arrivare a quel luogo? Mettendo insieme le varie tessere concluse che doveva essere relativamente vicina all'area di Washington. Date le condizioni del tempo, era possibile che il sequestratore si fosse accontentato di portarla semplicemente fuori città.

Ma dove mi trovo? E che posto è mai questo? Possibile che sia la sua casa? Sì, decise. E quante persone erano coinvolte nell'operazione? Fino a quel momento aveva solo visto l'uomo vestito da monaco e udito la voce di una donna presumibilmente anziana. Questo, però, non significava che non ce ne fossero altre. Era improbabile, ma non da escludersi, che lui avesse fatto tutto da solo; sembrava un uomo molto forte e non avrebbe avuto difficoltà a trascinarla fuori dalla macchina per caricarla sulla sua.

Poi la domanda più importante di tutte si fece strada nella sua mente ancora ottenebrata: che cosa intendono fare di me?

Abbassò gli occhi sul vassoio che teneva sulle ginocchia. Avrebbe volu-

to posarlo per terra. Il dolore alla spalla stava peggiorando, senza dubbio aggravato dal fatto che era legata in una cantina umida e fredda. Ma forse non si trattava solo di un livido. Ora rimpiangeva di non aver permesso a Henry di portarla a fare una radiografia dopo la caduta. Forse dopo tutto aveva un osso incrinato...

Sono impazzita, si disse subito dopo. Mi preoccupo per una possibile incrinatura quando potrei non restare viva il tempo necessario a farla rinsaldare. Non mi rilasceranno finché quel Jovunet non avrà raggiunto la destinazione prescelta. E anche quando lui sarà al sicuro, chi mi dice che mi lasceranno andare?

«Membro del Congresso.»

Sunday girò di scatto la testa. Il sequestratore era in piedi nel vestibolo. Non l'ho sentito scendere le scale, pensò lei. Da quanto tempo mi sta osservando?

La voce di lui suonava divertita mentre diceva: «Un po' di cibo fa meraviglie, non è vero? Soprattutto dopo il farmaco che ho dovuto somministrarle. Temo che avrà un po' di mal di testa, ma non si preoccupi, non durerà a lungo».

Si avvicinò, e d'istinto Sunday cercò di allontanarsi dalle mani dell'uomo che si erano posate sulle sue spalle. Il loro tocco era quasi una carezza. «Ha proprio dei bei capelli», disse lui. «Spero solo di non dovergliene tagliare troppi prima di convincere suo marito e i suoi soci che faccio sul serio. Ora lasci che le porti via il vassoio.»

Andò a posarlo sul piccolo televisore. «Metta le braccia dietro la schiena», ordinò poi.

Non c'era altro da fare che obbedire.

«Cercherò di non stringere troppo», riprese lui. «E mi avverta nel caso senta le gambe intorpidirsi. Una volta al sicuro il nostro uomo, sarebbe un peccato se dovessi trascinarla fuori di qui come un peso morto, non crede?»

«Aspetti un minuto prima di legarmi le mani», disse in fretta Sunday. «Mi ha tolto la giacca, e qui fa freddo. Non potrebbe restituirmela?»

Fu come se non l'avesse sentita. La corda le segava i polsi, sigillando insieme i palmi delle mani. Sunday serrò i denti quando una fitta di dolore le attraversò la spalla destra.

«Non voglio causarle dolore inutilmente», disse l'uomo che, pur nella semioscurità, doveva aver visto o intuito la sua reazione.. «Allenterò un po' i nodi. E ha ragione, qui sotto fa davvero freddo. Andrò a prenderle una

coperta.»

Si chinò a raccogliere qualcosa sul pavimento, e Sunday soffocò una protesta. Era il cappuccio che portava quando aveva ripreso i sensi. L'uomo sembrava stranamente premuroso, ma non si fidava. Aveva l'atroce sensazione che stesse solo giocando con lei, e che avesse in mente qualcosa di terribile. Il pensiero del cappuccio la indusse quasi a urlare, ma resistette. Non voleva dargli la soddisfazione di sentirla supplicare.

Invece, chiese nel tono più controllato che le riuscì: «Perché infilarmi il cappuccio? Non c'è molto da nascondere qui, e di certo non ci sono passanti a cui fare cenni d'aiuto».

Quelle parole sembrarono divertirlo enormemente. Fece un sorriso tetro che rivelò denti forti ma irregolari. «Forse mi piace semplicemente saperla disorientata», la stuzzicò. «È l'effetto che fanno le bende sugli occhi, sa.»

La luce dell'unica lampadina gli illuminava le mani. Un istante prima che il buio tornasse ad avvolgerla, Sunday vide un massiccio anello d'oro con un sigillo. Era uguale a moltissimi altri, tranne per il fatto che al centro si apriva un piccolo foro, come se una pietra fosse saltata via.

Resistette all'impulso di ingoiare boccate d'aria e si costrinse a respirare lentamente mentre il cappuccio le veniva calato sulla testa. Quando era al primo anno di università si era sottoposta a terapia per una leggera forma di claustrofobia che aveva ereditato dal padre.

Si sforzò di ricordare le tecniche apprese durante le sedute, ma non le furono di alcun aiuto. Non riusciva a concentrarsi e continuava a pensare all'anello.

Lo aveva già visto da qualche parte, si diceva. Ma dove?

Erano le nove e mezzo di sera quando Henry, accompagnato da Jack Collins e affiancato e preceduto da guardie, percorse il lugubre corridoio che portava alla piccola sala riservata ai colloqui con i detenuti pericolosi.

Marion era nota come una delle carceri federali più dure, e lui aveva la strana sensazione che non fossero tanto le urla dei prigionieri quanto quelle delle loro vittime a permeare quelle spesse mura impenetrabili.

Sunday è una vittima di Claudus Jovunet, pensò. E lo sono anch'io. Le guardie si fermarono davanti a una porta d'acciaio e l'aprirono digitando una combinazione.

Jovunet sedeva a un tavolo di metallo fissato alla parete. Henry aveva visto le sue fotografie pubblicate sui giornali all'epoca della cattura e l'intervista che lui aveva rilasciato a *60 Minutes*, un saggio di smisurata arro-

ganza bilanciata dallo spirito caustico di Lesley Stahl, che aveva stroncato a una a una le sue incredibili vanterie. Anche ora, con indosso la brutta divisa del carcere, ben diversa dagli abiti eleganti che sfoggiava quando era ancora in libertà, e i ferri ai polsi e alle caviglie, l'uomo riusciva a dare l'impressione di essere perfettamente a proprio agio. A suo modo, pareva avere il pieno controllo della situazione.

Il viso da cherubino mostrava un incipiente doppio mento, gli occhi azzurro chiaro sembravano scintillare di allegria, le labbra ben disegnate erano rosa e sollevate agli angoli, quasi fossero abituate a sorridere in perpetuo. A Henry, quel volto parve odioso.

Durante il tragitto in aereo aveva letto un compendio dell'impressionante carriera del detenuto. Nessuno sapeva con certezza da dove venisse. Attualmente cinquantaseienne, Jovunet sosteneva di essere nato in Iugoslavia, parlava correntemente cinque lingue e aveva cominciato la sua carriera da ragazzo, contrabbandando armi in Africa. In seguito aveva lavorato come sicario profumatamente pagato in una decina di paesi; non godeva della fiducia di nessuno e possedeva la capacità di mutare radicalmente aspetto. C'erano foto che lo raffiguravano enormemente più grasso che in altre; in certe immagini lo si sarebbe detto un soldato, in altre un contadino e in altre ancora aveva tutta l'aria di un aristocratico.

La sola cosa che non era mai stato capace di nascondere era il suo amore per gli abiti firmati. Non per niente era stato catturato mentre assisteva a una sfilata di Calvin Klein.

Nel vedere chi aveva di fronte, Jovunet spalancò gli occhi. «Signor presidente!» esclamò chinandosi in avanti per quanto i ceppi gli consentivano. «Che magnifica sorpresa. Mi perdoni se non mi alzo, ma le attuali circostanze non mi permettono di tributarle il dovuto rispetto.»

«Silenzio», intimò asciutto Henry, le mani serrate a pugno. Avrebbe voluto cancellargli il sorriso dalle labbra; avrebbe voluto strangolarlo, stringergli le mani intorno al collo fino a fargli sputare l'indirizzo del nascondiglio dove tenevano prigioniera Sunday.

Jovunet sospirò. «E pensare che ero animato dalle migliori intenzioni. Va bene, ci rinuncio. Che cosa vuole sapere? Mi rendo conto che molte delle mie passate attività sono ancora un mistero persino per la vostra petulante stampa. È chiaro che non si tratta di una visita di cortesia, ed è altrettanto evidente che lei è qui perché ha bisogno di me. Forse posso esserle di qualche aiuto. Ma che cosa otterrò in cambio?»

«Esattamente quello che ha chiesto. Un passaggio sicuro a bordo del-

l'SST fino a una destinazione di sua scelta. Siamo pronti ad adottare tutte le misure che riterrà necessarie, ma per quanto riguarda il rilascio, dovrà attenersi alle nostre condizioni.»

Un'espressione confusa si dipinse sul volto di Jovunet. «Sta scherzando?» chiese.

Poi l'uomo si fece pensoso. «Molto bene, signor presidente. E quali sarebbero, esattamente?»

Henry sentì la mano possente di Jack Collins premere con forza sul suo braccio. Era la prima volta che lo toccava in quel modo. Mi sta dicendo di stare calmo, pensò. E ha ragione.

«Sono un istruttore di volo e so guidare l'SST. lo, e io solo, la condurrò a destinazione. Lei non sbarcherà fino a quando mia moglie non sarà al sicuro nelle mani dei nostri. Se questo non dovesse accadere, l'aereo salterà in aria con noi due a bordo.»

Jovunet rimase in silenzio qualche istante, come per assorbire quanto aveva appena udito. «Ah, la potenza dell'amore», esclamò alla fine, scuotendo lentamente la testa.

Henry vide che gli tremavano gli angoli della bocca e, incredulo, comprese che l'uomo stava ridendo di lui. E io non posso fare altro che starmene qui come un mendicante, sperando che acconsenta, pensò. Lo fissò: la stanzetta era fresca, ma il viso del terrorista appariva lucido di sudore.

Dove tengono Sunday? si chiese ancora Henry. Era stata una giornata gelida. Lei aveva abbastanza caldo?

Si costrinse a concentrarsi sull'uomo che gli sedeva di fronte. Jovunet, per lo meno, sembrava riflettesse sulle sue parole; glielo diceva il modo in cui aveva socchiuso gli occhi.

«C'è solo un'altra considerazione da fare», disse infine.

Henry attese.

«Neanch'io voglio che accada qualcosa a sua moglie. Non ho avuto il piacere di conoscerla, naturalmente, ma come tutti in questo bel paese ho seguito gli sviluppi del suo corteggiamento fino al matrimonio. Da quanto ho sentito, dev'essere una donna ammirevole. Tuttavia, come sa, date le attuali circostanze uno nella mia posizione può esercitare il controllo della situazione solo in certa misura. Posso chiedere quando decolleremo, esattamente?»

Henry sapeva che dalla risposta dipendeva la sua credibilità. «Mia moglie è stata rapita oggi pomeriggio e stamattina il *Washington Post* ha riferito che è necessario procedere ad alcune piccole modifiche di natura mec-

canica prima che l'SST possa affrontare il volo inaugurale, fissato per venerdì. Così, saremo lei e io a partire, venerdì alle dieci.»

Jovunet lo guardava con un sorriso indulgente. «E quante telecamere, quanti dispositivi di ascolto e chip satellitari verranno installati a bordo mentre si procede a quelle piccole modifiche meccaniche?» Sospirò. «Ah, bene, non avrà importanza, giusto?» Il sorriso scomparve. «Insisto per venire immediatamente trasferito nell'area di Washington. So che avete parecchie case sicure nella zona. Voglio che mi portiate in una di quelle, non in un carcere. Ne ho abbastanza di posti come questo, grazie tante.»

«È precisamente quello che il piano prevede.» La voce di Henry era fredda. «Una volta nella casa sicura, lei registrerà un messaggio in cui dirà ai suoi complici di non fare del male a mia moglie. Dovranno inoltre fornirci un filmato che ci dimostri che sta bene. Il tutto, entro le quindici di domani.»

Jovunet annuì distrattamente, poi abbassò gli occhi sull'uniforme carceraria che indossava. «Un'altra piccolezza. Come certamente sa, amo i bei vestiti. Dato che quelli che avevo scelto con tanta cura sono spariti da tempo, e che il luogo in cui andrò non è, diciamo, particolarmente noto per i suoi stilisti, chiedo un guardaroba nuovo. Amo soprattutto Calvin Klein e Giorgio Armani. Voglio un intero guardaroba fatto dalle loro ultime collezioni, e avrò bisogno di sarti che apportino le modifiche necessarie entro la mattina di venerdì. Le farò avere le mie misure. I miei nuovi vestiti saranno caricati a bordo in un set di valigie di Louis Vuitton.»

Sorrise e proseguì senza lasciare a Henry il tempo di rispondere. «Di sicuro la richiesta non la sorprende. Ha dimenticato le circostanze del mio arresto? La sfilata di Calvin Klein?» Rise, divertito. «Fu davvero imbarazzante, e dire che la sfilata non era neppure granché. Tutta quella biancheria! Penso che il caro Calvin a volte perda il suo magico tocco.»

Henry decise che doveva andarsene. Non avrebbe resistito in quella stanza per altri dieci secondi. «Ci vediamo a Washington domani», disse soltanto. Sentì l'alito di Collins sul suo collo mentre uscivano. Teme che possa ucciderlo, pensò. E ha ragione.

Prima che la porta d'acciaio si richiudesse alle loro spalle, Jovunet fece la sua ultima richiesta: «Oh, e non dimentichi il Dom Pérignon e il caviale, signor presidente. Molto caviale. Anche con un aereo supersonico, il viaggio sarà lungo».

Questa volta Jack Collins dovette trattenere fisicamente Henry per impedirgli di avventarsi sul detenuto. Fortunatamente la porta si richiuse,

cancellandolo dalla sua vista. «Se qualcosa dovesse andare storto, signor presidente», mormorò l'agente, «sappia che lo ammazzerò prima che abbia la possibilità di strisciare di nuovo qui dentro.»

Ma lui non lo stava ascoltando. «Caviale?» disse ad alta voce. «Qui c'è in ballo qualcosa che ha a che fare con il caviale. Niente di nuovo sul paese dove si pensa che andrà a rifugiarsi?»

Durante la notte un improvviso fascio di luce, così vivida da penetrare la spessa tela del cappuccio, svegliò Sunday da un sonno inquieto.

«Le sto soltanto scattando una foto», disse piano il sequestratore. «Ha un'aria talmente sperduta e derelitta. È perfetta. Sono sicuro che a suo marito si spezzerà il cuore quando potrà farsi un'idea della situazione.»

Le sollevò il cappuccio. «Un'altra soltanto, e potrà rimettersi a dormire.»

Sunday sbatté le palpebre nel tentativo di cancellare i puntini bianchi che la accecavano dopo il secondo flash. Ricordò che, a una certa ora, la luce nella stanza era stata spenta ma ora l'uomo l'aveva riaccesa e perfino il debole bagliore diffuso dalla lampadina bastò a farle dolere gli occhi. Il suo autocontrollo minacciava di sgretolarsi. Lanciò un'occhiata truce al rapitore. «Lasci che le dica che, quando uscirò di qui, se mai uscirò, lei farà bene a essere su quell'aereo con il suo amico assassino, perché se la prenderanno io mi adopererò in tutti i modi per farla rinchiudere nella prigione più dura e orribile del paese!»

Un altro lampo luminoso la accecò.

«Spiacente. Questa non era in programma, ma non è male che suo marito veda quanto è sconvolta.»

Ti sbagli, pensò Sunday. Non sono sconvolta, solo furiosa. Henry aveva avuto modo di vederla autenticamente furente poco tempo prima, il giorno in cui lo aveva indottrinato sulla disumanità della caccia alla volpe. Quando tirava fuori il suo focoso temperamento irlandese, diceva lui, si trasformava in una dinamo.

Se quest'ultima foto arriva a Henry, cercò di rassicurarsi, capirà che non sto andando in pezzi.

«Pare che lui stia muovendo cielo e terra per garantire la sua incolumità», stava dicendo l'uomo. «Le stazioni radiofoniche e televisive trasmettono in continuazione la notizia che Claudus Jovunet è stato trasferito nell'area di Washington, e che oggi alle undici verrà mandata in onda una sua registrazione. Hanno anche annunciato che è stata chiesta una cassetta che confermi le sue condizioni di buona salute.»

Stava esaminando le Polaroid. «Ottimo. Queste più la cassetta dovrebbero convincere suo marito e il governo che lei è viva e sta bene, anche se le circostanze non sono delle migliori.»

Le calò nuovamente il cappuccio sulla testa. Questa volta, anche se serrò gli occhi per proteggersi dalla stoffa ruvida, Sunday si mantenne vigile. Se voleva rivedere Henry, pensava, doveva trovare il modo di aiutarsi da sola. Aveva la netta sensazione che il suo rapitore stesse giocando al gatto e al topo con lei e prendendo in giro tutti. Non sembrava politicamente schierato. Non aveva fatto nessuna delle consuete dichiarazioni sui crimini immaginari del governo, né aveva tentato di giustificare l'azione violenta intrapresa nell'intento di liberare Jovunet. Sì, il suo era un crudele giochetto personale, e a lei non piaceva fare la parte del topo.

Però non aveva alternative. Lui la teneva legata e al buio, e questo le lasciava ben poco margine d'azione. Ma anche se non c'era nulla che potesse fare sul piano fisico, rifletté, la sua mente era ancora libera. Ripensò all'anello che aveva notato al dito del sequestratore. Era sicura di averlo già visto. Ma dove? E quando? Su quell'uomo o su qualcun altro?

Si sforzò di tornare indietro con la memoria. Era possibile che lui facesse parte dello staff del Congresso? Ridicolo. E poi, il suo ricordo sembrava più lontano nel tempo. Si trattava forse di un addetto alle consegne? Qualcuno che lavorava nella proprietà del New Jersey? No, pensò subito dopo. Conosceva Henry da meno di un anno e tutte le persone alle sue dipendenze erano a Drumdoe da sempre.

Chi, allora?

Prima o poi ci arriverò, giurò a se stessa.

Farai bene a sbrigarti, la ammonì una vocetta interiore. Il tempo stringe.

Uscirò mai viva di qui? si domandò allora per l'ennesima volta. Rivedrò Henry? Per un lungo momento la paura si impadronì di lei. Anelava a essere di nuovo a Drumdoe con il marito. In un libro sulla cucina provenzale aveva trovato una ricetta per il pollo all'aglio, e aveva deciso di provarla quel fine settimana. Amava cucinare, e almeno una volta durante il weekend la divertiva mettersi ai fornelli lasciando libero lo chef di Henry.

Si ricordò che quella mattina avrebbe dovuto partecipare alla riunione della commissione della Camera. Era prevista un'altra discussione sui servizi sanitari per i figli di immigrati clandestini. La mandava su tutte le furie il fatto che il politico che propugnava l'abolizione di quei diritti mostrasse a tutti le foto dei nipotini, e si era ripromessa di attaccarlo proprio partendo da quello.

Prima, però, doveva uscire di lì, o perlomeno provarci, si disse. Aiutati che Dio ti aiuta, era l'adagio preferito di suo padre.

E Dio aiuti chi viene colto sul fatto! Era quello che era solita pensare quando cercava di far assolvere i suoi clienti, rammentò. Poi si bloccò.

Ecco, pensò eccitata. Non ho visto quell'anello a Drumdoe o a Washington, bensì molto tempo fa, quando ero difensore d'ufficio. Lo portava uno degli imputati che io assistevo.

Ma quale?

Ora era completamente desta, e riesaminò mentalmente i numerosi casi di cui si era occupata in quei sette anni. Scosse la testa nel girare l'ultima pagina del suo casellario mentale: era certissima di non avere mai difeso il suo rapitore, ma non aveva dubbi per quanto riguardava l'anello con il sigillo forato al centro. Anche se forse non si trattava proprio dello stesso. Possibile che fosse il simbolo scelto da un'organizzazione terroristica? Sapeva di non avere mai seguito un processo che implicasse reati di terrorismo, e ancora una volta si soffermò a riflettere sull'atteggiamento del tutto apolitico del suo carceriere. Bene, non è un terrorista, concluse, e non è mai stato uno dei miei clienti. Allora chi è?

Dove aveva passato la notte Sunday? si chiese Henry mentre alle undici del mattino seguente entrava nella Sala del Gabinetto dei ministri alla Casa Bianca. Si rese immediatamente conto che l'atmosfera era persino più cupa di quanto non fosse il giorno prima. Oltre al presidente, ai membri del governo e ai direttori della CIA e dell'FBI, erano presenti il portavoce della Camera dei Rappresentanti e il capo della maggioranza al Senato.

Durante la notte c'era stata una leggera nevicata, ed era prevista una forte perturbazione intorno a venerdì. Fa' che non rimaniamo bloccati a terra con l'aereo, pregò in silenzio. Più a lungo Sunday restava nelle mani dei rapitori, più aumentavano le probabilità che qualcosa andasse storto.

Ripensò all'incontro della sera prima con l'odioso Jovunet. Perché quella contraddizione a proposito del caviale? Era una piccolezza, ma lui non poteva fare a meno di pensare che fosse significativa. Henry arrivava dalla casa sicura dove Jovunet, circondato da un manipolo di sarti, si ingozzava allegramente di champagne e beluga. Perché mai i rapitori avevano voluto puntualizzare che si poteva «tralasciare il caviale»? A meno che, naturalmente, la frase non contenesse un messaggio cifrato. Scosse la testa. Nonostante i molti anni di esperienza, certi giochetti gli riuscivano nuovi. Evidentemente si stavano muovendo in un campo dove non esistevano vere

regole, e tutto era possibile.

Si rese conto di essersi fermato in piedi accanto alla sedia a lui destinata, e che tutti lo stavano guardando. «Signor presidente», si affrettò a dire prendendo posto, «mi scuso per averla fatta aspettare.»

Desmond Ogilvey, la quintessenza della pazienza, il presidente più spesso paragonato a «Cool» Calvin Coolidge, replicò in tono vivace: «Henry, lo dico in presenza di quelli che non perderanno tempo a riferirlo alla stampa...» lanciò uno sguardo accusatore al portavoce della Camera, «lascia perdere le formalità con me, a meno che tu non voglia scherzare. Ho sempre nutrito il massimo rispetto per il governo e i suoi statisti, ma tu mi hai insegnato che cosa significhi davvero fare il presidente.»

E Sunday mi ha insegnato il significato della felicità, pensò Henry.

Ogilvey incrociò le mani sul tavolo, nel gesto consueto che i vignettisti politici amavano riproporre nelle loro caricature. «Credo che siamo tutti aggiornati sulla situazione», esordì. «Si sta provvedendo a equipaggiare l'SST con le attrezzature più sofisticate a nostra disposizione. Lo scopo, ovviamente, è quello di monitorare Jovunet, così da avere pieno accesso ai suoi movimenti futuri. Ammesso che ogni cosa vada secondo i piani da qui a venerdì, se anche Jovunet finisse nella giungla sapremmo su quale albero e perfino su quale ramo si trova. La sua individuazione non dovrebbe essere un problema.»

Batté sul piano della scrivania con le mani incrociate. «Ma c'è una questione aperta. A dispetto di qualche incespicata, come direbbe mia madre, le nostre due superagenzie grazie al cielo sono di nuovo all'erta. I servizi riferiscono che nessun paese, compresi i nostri più stretti alleati e i nostri più accesi avversari, si è fatto avanti per offrire rifugio a Jovunet. Anzi, praticamente tutti hanno fatto capire che preferirebbero di gran lunga che l'aereo saltasse in aria piuttosto che vedere quell'uomo mettere piede a casa loro. Sfortunatamente, l'unica conclusione che possiamo trarre è che, a nostra insaputa, in una qualche nazione si stia preparando una rivoluzione che rovescerà il governo in carica e costituirà forse una reale minaccia per la pace nel mondo.»

Henry ascoltava in preda allo scoraggiamento. Gli sembrava di vedere Sunday nuotare contro corrente senza poter fare nulla per salvarla.

«Di conseguenza», continuò Ogilvey, «dobbiamo concludere che siamo in presenza di una possibile crisi, dato che in una nazione, i cui segnali di avvertimento sono stati ignorati, stanno per essere sconvolti gli equilibri esistenti.» La sua occhiata fece impallidire il responsabile della CIA. Poi si

rivolse al proprio precedessore: «Mi dispiace dirtelo, Henry, ma a quanto pare tua moglie, uno stimato membro del Congresso, è nelle mani di un nemico sconosciuto. Temo che, fino a quando non si paleserà, saremo costretti ad attendere gli sviluppi degli eventi».

Lui balzò in piedi. «Des, devo rivedere la dichiarazione che Jovunet sta per registrare.»

Fece per uscire, ma lo fermò un abbraccio rassicurante. «Henry», mormorò Ogilvey, «la faremo tornare, te lo prometto. Faremo tutto quanto è in nostro potere perché questo avvenga.»

No, Des, pensò lui. Siamo costretti a giocare in questo modo, ma l'istinto mi dice che è tutto sbagliato.

Si stava facendo inquieto, Sunday lo intuiva dal sottile mutamento nei suoi modi. Lo aveva sentito mentre, in cima alle scale, sbraitava contro la donna a cui si riferiva come alla madre. Era davvero sua madre, o si trattava solo di un altro stratagemma? si chiese. Come la tonaca da monaco; sembrava l'avesse noleggiata in un negozio di costumi.

Era stato il rumore che proveniva dal piano di sopra a svegliarla, e adesso si chiese che ora fosse. Doveva essere passato parecchio tempo da quando lui aveva scattato le fotografie, pensò. Henry le aveva già ricevute? Aveva colto la sua collera e capito che lei stava ancora lottando? Che non era affatto pronta a darsi per vinta?

Sunday si sforzò di ignorare il dolore ormai lancinante al braccio e alla spalla. Perché non perdevano sensibilità com'era accaduto alle gambe, che non sentiva più? Circolazione zero, si disse.

Se Henry fosse qui...

Scosse la testa: non doveva pensarci. L'immagine del marito che tagliava i legacci, la rimetteva in piedi e le massaggiava delicatamente le membra torturate era un miraggio, e indulgervi un lusso che non poteva permettersi. Doveva invece essere forte. Quella era una battaglia, e lei non si sarebbe arresa senza prima versare almeno un po' di sangue.

Continuando a riflettere, era tornata al quarto dei suoi sette anni come difensore d'ufficio, e stava rivedendo mentalmente i casi più significativi. Ragazzetti che si prendevano a pugni in un bar di infimo livello non rientravano nelle sue valutazioni.

Ho la fortuna di possedere una memoria eccellente, volle rassicurarsi mentre cercava di difendersi dal cappuccio che si ostinava ad aderirle alla fronte. Ricordò che la mamma diceva sempre che lei assomigliava a sua

zia Kate. «Era una donna molto osservatrice, non le sfuggiva niente», aveva raccontato a Henry mentre lo ragguagliava sulla famiglia. «E ficcanaso. Non dimenticherò mai quando mi chiese se c'erano 'novità', sottintendendo chiaramente che voleva sapere se ero incinta. Buon Dio, aspettavo Sunday da appena una settimana, e non avevo ancora intenzione di parlarne con nessuno. Si dà il caso che io pensi...»

«Che si deve essere almeno al quarto mese di gravidanza prima di annunciarlo al mondo. Forse tua zia Kate aveva una mente maliziosa. Pare sia una caratteristica della nostra famiglia», aveva concluso lei ridendo.

Ma sono davvero come la vecchia zia Kate, pensò ora. Sono osservatrice, attenta ai particolari, e quell'anello è sicuramente un dettaglio che ho notato in tribunale.

Un rumore di passi sulle scale la strappò alle sue riflessioni. Sunday si sentì percorrere da un brivido. Non era sicura di che cosa fosse peggio: se il modo strisciante con cui a volte il suo carceriere le si avvicinava, o quei passi pesanti, deliberati.

Aveva fame, quindi doveva essere mattina. Le avrebbe portato da mangiare? Lui aveva detto una frase a proposito di una registrazione. Per quando era prevista?

Il rumore di passi si attuti sul pavimento di cemento e poi le venne tolto il cappuccio dalla testa. Ora la figura ammantata incombeva su di lei. L'uomo allungò la mano verso l'interruttore e per qualche secondo Sunday fu di nuovo accecata dalla luce. Quando ci riuscì, lo guardò, sforzandosi di distinguerne i lineamenti. Lui aveva il viso in ombra, ma lei continuò a fissarlo, esigendo dal suo inconscio di ricordare se lo aveva già visto da qualche parte. Occhi infossati, viso ossuto. Probabilmente sulla cinquantina. «Mia madre avrebbe dovuto fare di meglio», disse lui in tono iroso. «Ha lasciato il latte fuori dal frigo per tutta la notte e ora è andato a male. Temo che per colazione dovrà accontentarsi di cereali e caffè nero. Prima, però, la accompagno in bagno.» Si spostò dietro la sedia e cominciò a sciogliere i nodi.

Mia madre avrebbe dovuto fare di meglio...

Quella voce. Quel tono. Li aveva già sentiti. Una volta mi ha parlato nello stesso modo, rammentò Sunday, dicendo che *io* avrei dovuto fare di meglio.

Come una fotografia in via di sviluppo, il ricordo si mise lentamente a fuoco. Era successo in tribunale, mentre lei difendeva Wallace Klint, detto «Sneakers», uno dei tanti perdenti che aveva rappresentato in quegli anni.

Sunday aveva scelto di fare l'avvocato d'ufficio perché fautrice del concetto che ognuno, almeno una volta, meritava di finire davanti al giudice, cioè che tutti avevano diritto a una difesa legale. Il caso Klint, comunque, non era stato tra i suoi preferiti. Benché l'accusa fosse di omicidio volontario, lei era riuscita a convincere la giuria a giudicare l'imputato colpevole di omicidio colposo, il che significava che di lì a vent'anni, quando ne avesse avuti sessanta, lui sarebbe tornato in libertà.

L'accusa sapeva di non avere in mano prove decisive e il processo non si era protratto a lungo. Sunday ricordava che il fratello maggiore dell'imputato si era presentato qualche volta in aula. Ora, tornò a guardare l'uomo. Non mi meraviglia che non l'abbia subito riconosciuto, pensò. Allora il fratello di Klint aveva la barba e i capelli lunghi e stopposi, assomigliava a un hippie invecchiato. Sì, era stato un degno rappresentante della «controcultura», e se lo ricordava perché si era parlato di chiamarlo a deporre. Lei però era dell'opinione che la sua testimonianza avrebbe probabilmente fatto più male che bene a Sneakers.

Si sforzò di ricordare il giorno in cui lui le aveva rivolto la parola. L'aveva raggiunta mentre percorreva il corridoio, diretta agli ascensori, e le aveva posato una mano sulla spalla. Lei aveva sentito l'anello graffiarle il collo e gli aveva allontanato di scatto la mano. Era stato allora che aveva notato la foggia del gioiello!

L'uomo allora aveva affermato che la sentenza equivaleva a una condanna a morte per la madre, che non sarebbe sopravvissuta abbastanza da vedere il figlio di nuovo a casa.

E a quel punto ha detto che io avrei dovuto fare di meglio.

All'epoca, lei non aveva interpretato le sue parole come una minaccia. Anzi, lo aveva giudicato un imbecille; avrebbe dovuto baciarle i piedi per aver tenuto fuori quel punk di suo fratello dalla camera a gas. Grazie a lei, ora Sneakers fabbricava targhe automobilistiche per lo stato del New Jersey.

Dunque si trattava del fratello maggiore del suo vecchio assistito, considerò. E la donna al piano di sopra doveva essere l'anziana madre. Non fargli capire che lo hai riconosciuto, si ammonì.

E tuttavia, non riusciva a cavare un senso compiuto da ciò che aveva scoperto. Che cosa aveva a che fare il fratello di Sneakers Klint con il terrorismo internazionale? Il suo rapimento era stato condotto con professionalità, ma il tizio che le stava davanti sembrava più che altro uno stravagante solitario.

Aveva finalmente le braccia libere. Se le massaggiò con le mani.

L'uomo, intanto, le stava slegando le gambe. Sunday barcollò quando si mise in piedi. Ancora una volta, frugò nella memoria. Il suo nome. Qual era? Lo aveva letto nei verbali del processo. Un nome insolito, che cominciava per W.

Warfield... Woolsey...Wexler? Centro!

Wexler Klint. Represse un sorrisetto trionfante.

«Venga, la aiuto io», disse l'uomo passandole un braccio intorno alla vita. Lei si impose di non reagire quando sentì la sua mano sul fianco. Ancora una volta si lasciò condurre in bagno e poi di nuovo alla sedia, e lui le lasciò le mani libere perché potesse consumare quello che aveva definito la colazione: cereali asciutti e caffè nero.

Impassibile, Klint la guardò mangiare. Quando ebbe finito, prese il vassoio e tornò a legarle metodicamente le mani dietro la schiena. Prima di andarsene, accese la TV. «La aiuterà a far passare il tempo più in fretta», disse. «Jovunet terrà il suo show alle undici.» Sorrise lievemente. «Lei è ancora la notizia del giorno, sa. E sospetto che resterà al centro dell'attenzione ancora per un bel pezzo. Pensi, si è appena assicurata un posto nella storia, e per questo deve ringraziare me.»

Sunday non rispose. Era troppo occupata a guardare Henry che veniva scortato verso un elicottero in attesa sul prato della Casa Bianca.

L'annunciatore stava dicendo: «Sembra che l'ex presidente sia diretto alla struttura federale dove è trattenuto Claudus Jovunet. Ci è stato detto che è previsto un cambiamento. Invece di un messaggio registrato, Jovunet farà la sua dichiarazione in diretta, in modo da assicurare ai rapitori del membro del Congresso Sandra Britland che le loro richieste sono state accolte».

Henry salì gli scalini, ma prima di entrare nel velivolo si voltò a fronteggiare le telecamere. Qualcuno gli tese un microfono. «Pregate per lei», disse.

Il carceriere di Sunday sospirò. «Che pensiero carino. Peccato che non servirà a molto.»

«Dobbiamo semplicemente metterle il microfono, signor Jovunet», esclamò spazientito Sydney Green, il produttore responsabile delle trasmissioni della Casa Bianca.

Erano ad Arlington, in Virginia, appena fuori Washington. La dimora in stile coloniale al centro di un'ampia proprietà recintata risultava ufficial-

mente l'abitazione di un capo di stato del Medio Oriente in esilio, ma in realtà era una casa sicura per i collaboratori di giustizia ritenuti importanti.

La sala, elegantemente arredata, traboccava di agenti della CIA dall'espressione cupa e di tecnici governativi. Le telecamere erano puntate su una sedia vuota.

In piedi in una nicchia adiacente al soggiorno, Claudus Jovunet liquidò con un cenno il produttore. «Un momento. Non vede che ora sono occupato?» Rivolse l'attenzione al sarto che stava sistemandogli la manica dello smoking. «È deplorevole che perfino un professionista della sua abilità non si sia accorto che il mio braccio sinistro è tre centimetri più lungo del destro.»

«Invece, l'ho notato. Sono tre generazioni che la mia famiglia gestisce una sartoria.» Nonostante gli spilli che gli riempivano la bocca, il tono del sarto era sprezzante.

jovunet annuì soddisfatto. «Un uomo deve essere persuaso della propria competenza. Mi affido con fiducia alle sue mani.» Fece cenno al cameriere di servirgli del Dom Pérignon.

«Posi quel bicchiere e vada a sedersi in sala, o la strangolo con le mie mani», disse Henry Britland con voce quieta ma inflessibile.

Jovunet scrollò le spalle. «Come vuole.» Posò il bicchiere e si rivolse al sarto: «Per ragioni di tempo, credo che dovremo considerare questa l'ultima prova per quanto riguarda l'abbigliamento da sera. Non ci vorrà più di qualche ora per adattare i completi e i capi sportivi. E dopo, passeremo alla scelta degli accessori. Sono lieto di constatare che è riuscito a procurarsi un buon numero di quelle cravatte Belois tanto divertenti».

Con gesti affettati, ne sollevò una dal tavolo lì vicino e la mostrò a Henry. «Sembra dipinta con le dita, ma è così sofisticata!»

Poi, notando l'espressione dell'altro, rimise a posto la cravatta. «Già, l'intervista!»

«Ora tocca a noi», annunciò Wexler Klint. «Suo marito sembra piuttosto preoccupato, non le pare?»

Sunday cercò di non farsi turbare dall'espressione addolorata che aveva visto sul viso di Henry. Alla televisione Claudus Jovunet, tutto sorridente, aveva appena reso la sua dichiarazione confermando l'impegno del governo statunitense di trasferirlo in una località di sua scelta a bordo del nuovo SST, pilotato dall'ex presidente. Gli sarebbe stato permesso sbarcare non appena Sandra Britland fosse stata di nuovo al sicuro; qualunque passo fal-

so da parte dei rapitori gli sarebbe stato invece fatale.

Poi aveva parlato Henry, dicendo: «Devo sottolineare che il trasferimento di Claudus Jovunet non avrà inizio fino a quando non avrò ricevuto un nastro che confermi le buone condizioni fisiche di mia moglie. La cassetta dovrà essere recapitata entro le quindici di oggi».

Klint allontanò il carrello del televisore e si voltò verso di lei. Aveva in mano un piccolo microfono collegato a un registratore dall'aria antiquata. Sorridendo, le accostò il microfono alle labbra. «Cominci con qualcosa di personale, una frase in grado di convincere suo marito che lo ha appena visto in televisione. Poi lo esorti a collaborare; gli spieghi che qualsiasi tentativo di ingannarmi le costerebbe la vita. Rifletta bene prima di parlare, non vorrà rovinare tutto adesso.»

Sunday aveva già pensato a lungo a che cosa dire, prima di riconoscere il suo sequestratore. Ora però, anche se non capiva quale fosse il gioco di Klint, era più che certa che lui non avesse nessuna intenzione di rilasciarla. La sua mente lavorava a piena velocità. Tirò un profondo respiro. Se vuoi rivedere Henry, si esortò poi, dovrai giocare bene la tua mano.

Cominciò a singhiozzare. «Non credo di farcela», si lamentò con un filo di voce. «Sento tremendamente la mancanza di mio marito... Non voglio stare qui. Voglio andare da lui.»

L'unica lampadina proiettava ombre cupe nello scantinato, ma si accorse che il registratore era già entrato in funzione. Sospirò, con aria rassegnata. «Così lei vuole che gli dica che l'ho appena visto in televisione...» Un nuovo singhiozzo la costrinse a interrompersi. Aveva appena deciso di ricorrere alla vocina piagnucolosa di una sua compagna delle elementari, la bambina che scoppiava in lacrime almeno tre volte al giorno.

«Certo che l'ho visto!» gemette. «E, Henry, tutto quello che sono riuscita a pensare, guardandoti, è che avevi promesso di difendermi. Ecco perché ora non permetterai che mi accada nulla. Mi difenderai, farai di tutto in modo che io possa tornare a casa, vero, amore? Oh, Henry, quando ti ho visto, ho notato che portavi i mocassini neri italiani che avevi il giorno in cui mi hai mostrato Drumdoe per la prima volta. Rammenti, tesoro? Quanti ricordi... Ti sento tanto vicino, e ho tanto bisogno di te. Io...» La voce le si incrinò.

Guardò Klint. Era riuscita perfino a spremere qualche lacrima. «Mi scusi, ora mi sento meglio. Possiamo cominciare.»

L'uomo sorrideva. «A dire la verità, abbiamo appena finito. Adesso si riposi; io starò via per un po'. Non vada da nessuna parte, nel frattempo. Mi

raccomando.» Ridacchiò, calandole il cappuccio sul viso.

«Una volta che Jovunet sarà atterrato, lei me lo farà sapere, vero? Sono sicura che Henry e il governo terranno fede alla loro promessa.» Sunday avrebbe voluto mordersi la lingua. Stupidamente, aveva ripreso a parlare in tono normale.

Klint, tuttavia, non sembrava aver notato la differenza. «Tre topolini ciechi; guarda come corrono», cantò invece di risponderle. Nel sistemarle meglio il cappuccio, indugiò con le dita sul suo collo, poi le accostò le labbra all'orecchio: «Sa chi sono i tre topolini ciechi? No? Glielo dico io. Il primo è suo marito; il secondo è il governo statunitense; il terzo...» Si interruppe. «Il terzo è Claudus Jovunet.»

Dalla casa sicura di Arlington, Henry andò direttamente al nuovo centro operativo allestito nel teatro della Casa Bianca. Con un rapido cenno negativo il direttore della CIA gli fece capire che non c'erano novità. Fino a quel momento gli sforzi per rintracciare il dispositivo che aveva messo fuori combattimento le macchine e gli agenti dei servizi si erano rivelati infruttuosi. E benché le due agenzie governative fossero persuase che la Britland si trovava ancora nella zona, nessuno si era fatto avanti con nuovi indizi. Il maltempo aveva tenuto la gente lontano dalle strade, e apparentemente nessuno aveva notato qualcosa di sospetto. L'unico elemento che avevano era una serie di impronte sulla neve, vicino al punto in cui si era fermata l'auto di Sunday. Non c'erano certezze, ma l'ipotesi era che fossero state lasciate dal sequestratore. Erano stati presi dei calchi che erano all'esame del laboratorio.

Poi, con Jack Collins e Marvin Klein alle calcagna, Henry entrò nella Sala del Gabinetto dei ministri, da dove per la quarta volta telefonò al suocero, nel New Jersey.

Quando riappese, riferì ai suoi collaboratori con voce piatta: «La madre di Sunday è in chiesa a pregare con le zie e i cugini. Il padre ha detto che la sua bambina è così in gamba da riuscire a cavarsela persino con un'orda di terroristi. Poi si è messo a piangere».

«Deve mangiare qualcosa, signore.» Klein premette un pulsante sul tavolo.

«Jovunet di sicuro l'appetito non lo ha perso», esclamò Collins, amareggiato. «I ragazzi mi hanno detto che ha fatto fuori più caviale di tutti i dissidenti russi che abbiamo avuto il piacere di ospitare. Hanno addirittura dovuto ordinarne dell'altro. E ora vuole che a preparargli la cena sia lo chef

del *Lion d'Or* in persona.»

«Mi chiedo perché senta il bisogno di ingozzarsi tanto.» Dalla voce tranquilla di Henry trapelava l'irritazione. «Di sicuro gli avranno preparato un benvenuto da eroe, quale che sia la sua destinazione.» Si interruppe. «Nessuna idea in proposito?»

«Non ancora», replicò Klein. «Lo Studio Ovale potrebbe avere ragione... forse si sta preparando un colpo di stato da qualche parte e ad accoglierlo sarà un governo di nuova formazione... ma finora nessun paese si è fatto avanti per offrirgli asilo. Qualunque cosa stia bollendo in pentola, lo scopriremo presto; il tempo stringe.»

Mancava poco alle tre quando i membri del governo e altri funzionari affluirono nuovamente nella sala. Il presidente Ogilvey e il segretario di stato furono gli ultimi a entrare. «Nessuno, dico nessuno, rivendica di aver organizzato questo piano di fuga per Jovunet», commentò quest'ultimo con amarezza.

La scadenza delle tre voluta da Henry giunse e passò nel silenzio. Alle quattro meno dieci il conduttore del notiziario della NBC, Tom Brokaw, telefonò alla Casa Bianca spiegando che aveva urgenza di parlare con l'ex presidente Britland. «Passatemelo», disse Henry. I Brokaw erano spesso suoi ospiti a Drumdoe.

Il giornalista non perse tempo in convenevoli. «Signore, poco fa ho ricevuto una chiamata da una persona che ha dichiarato di appartenere a quello che ha definito il Movimento di difesa e riscatto di Jovunet. In un primo momento ho pensato a uno scherzo, ma le informazioni ricevute dai nostri uffici di Washington sembrano confermare l'autenticità della telefonata. In effetti, come sosteneva l'uomo, un pacchetto avvolto in carta marrone e indirizzato a lei è stato rinvenuto sul pavimento della Cattedrale di St. Matthew, sotto alla prima panca. Mi hanno comunicato che oltre al suo nome, sull'involucro, c'è un numero di telefono.» Guardò l'appunto che aveva preso e glielo lesse.

«È il numero della nostra villa in Provenza», rispose Henry. «Sono in pochissimi ad averlo ma, ovviamente, è segnato nell'agenda che Sunday porta sempre con sé. Dov'è il pacchetto ora?»

«Ho già dato istruzioni alle nostre guardie di portarglielo», replicò Brokaw. «Dovrebbe arrivare lì a minuti.»

«Lei è un vero amico, Tom. Grazie per non averlo fatto aprire», rispose Henry, sinceramente grato. Poi tese la cornetta a Klein, in piedi alle sue spalle.

«Signor Brokaw», disse l'assistente, «il presidente Britland è in debito con lei. Naturalmente provvederemo a informarla con tempestività di ogni eventuale sviluppo.»

Sulla porta, Henry attese impaziente l'arrivo del pacchetto. Quanto meno, pensava speranzoso, i rapitori sembrano ansiosi di farci sapere che stanno collaborando.

«È una cassetta, signore», annunciò Collins entrando. «Ma c'è anche una fotografia.»

L'impassibilità abituale di Henry scomparve non appena dette un'occhiata alla foto. Vedere Sunday crudelmente legata a una sedia in quella miserabile tana semibuia fu troppo per lui. Angosciato, notò che le braccia della moglie erano legate dietro la schiena. La spalla la farà soffrire terribilmente, pensò.

Ma quando osservò il viso di lei si sentì immediatamente rincuorato. Naturalmente, lo consolava innanzitutto il fatto che fosse viva, ma era la sua espressione che gli infondeva speranza. Sunday doveva sentirsi maledettamente a disagio, considerò, tuttavia non aveva rinunciato a lottare. Non era crollata. Lui non l'aveva mai vista tanto arrabbiata come appariva in quella Polaroid.

«Voglio sentire la registrazione», disse.

Proteso sul tavolo, con gli occhi chiusi, ascoltò la voce singhiozzante della moglie e la sua supplica di proteggerla.

«Di nuovo», ordinò alla fine.

Ascoltò il nastro altre due volte, prima di guardare gli uomini commossi che lo circondavano. «Non capite?» chiese spazientito. «Sunday vuole dirci qualcosa. Le sue frasi... sono una specie di codice. Ricordo bene la prima volta che l'ho portata a Drumdoe. Eravamo tutti e due vestiti sportivi, e io non indossavo mocassini neri, ma sneakers. Sta tentando di mandarci un messaggio.»

«Ma, Henry», osservò il presidente, «tua moglie è evidentemente sconvolta.»

«Sta recitando, Des.» Il tono di Henry era deciso. «Conosco la mia ragazza, e so che non piagnucolerebbe così neppure se la torturassero.» Abbozzò un gesto di frustrazione. «Quello che non capisco è che cosa stia cercando di dirci. Deve trattarsi di un indizio. Ma quale? In nome di Dio, a che si riferisce?»

Era ancora giovedì notte o già venerdì mattina? Sunday lo ignorava.

Stava sonnecchiando quando si accorse che le veniva sciolta la corda intorno ai polsi.

«Ho appena guardato la CNN», sussurrò Wexler Klint. «Hanno trasmesso un lungo servizio su di lei. Non sapevo che al liceo avesse lavorato come bagnina. Chissà, questa capacità potrebbe tornarle presto utile.» Fece una pausa mentre le legava di nuovo le mani, ma questa volta sul davanti. «O forse no. In ogni caso, ora noi andiamo a fare un giro.»

Le sollevò il cappuccio e le strinse un bavaglio sulla bocca. Sunday tentò di ribellarsi, ma la sua irata protesta fu prima attutita, poi tacitata. Il cappuccio le fu calato sugli occhi. Subito dopo Klint tagliò la corda che la teneva legata alla sedia. Quando il coltello le sfiorò la gamba lei sentì scorrere un rivolo di sangue. Deliberatamente, strofinò la gamba contro la traversa della sedia. C'è stato Kilroy qui, pensò, rammentando la storia raccontatale da suo padre sui soldati che, durante la seconda guerra mondiale, lasciavano quel messaggio nelle zone dei combattimenti.

Soffocò una risata isterica. Stai perdendo il controllo, si ammonì. Calmati.

Ma che cosa aveva in mente, Klint? si chiese angosciata.

Lui la tirò in piedi, poi la fece sdraiare sul pavimento di cemento. L'odore di umidità era quasi insopportabile, a dispetto della stoffa pesante del cappuccio. Si sentì avvolgere in un telo, probabilmente la coperta che le aveva portato. Quando era stato? si domandò. Erano passate ore da allora. Giorni? Sgomenta, si rese conto di essere completamente disorientata. Doveva controllarsi, se voleva avere qualche speranza di sopravvivere.

Improvvisamente, lui la sollevò. Aveva visto giusto, si disse lei, Klint era molto forte. La teneva fra le braccia come se non pesasse quasi nulla. Con i piedi, Sunday sfiorò la sedia, poi forse un muro. La stava portando di sopra?

L'uomo però girò a destra, non a sinistra. Lo udì armeggiare con un chiavistello, poi una folata di aria gelida si insinuò all'interno della sottile coperta. Stavano uscendo. Udì il rumore di un motore acceso.

«Temo che il bagagliaio non sia molto comodo», disse Klint, «ma dobbiamo accontentarci. Ovviamente, neppure le celle lo sono. Ho paura che, viste le cattive condizioni della strada, impiegheremo almeno cinque ore ad arrivare. Ma non si preoccupi, faremo in tempo ad assistere al dramma che avrà luogo al National Airport.»

Sunday si costrinse a restare immobile mentre lui la adagiava nel bagagliaio dell'auto. Era quasi raggomitolata su se stessa e, quando cercò di al-

lungare le gambe, incontrò resistenza. Klint sistemò la coperta in modo da nasconderla completamente. Il cappuccio le aderiva alle narici e il nodo del bavaglio le premeva contro la nuca. Dalla spalla si irradiavano ondate di dolore. Non ricordava di essersi mai sentita peggio.

Poi alcuni oggetti le furono posati sopra. Dal rumore, immaginò che l'uomo stesse ridisponendo il contenuto del bagagliaio. Ma lo faceva con cura e lentamente, come per non far rumore. Dove si trovavano? Forse in un quartiere cittadino, dove c'era il rischio che qualcuno lo scorgesse da una finestra? Da qualche parte nelle vicinanze giunsero i latrati di un cane. Per favore, Signore, pregò, tieni d'occhio questa macchina.

Il bagagliaio si richiuse con un lieve scatto, e un istante dopo un sobbalzo le disse che una nuova fase del suo sequestro era cominciata.

«Signore, come sa, le scarpe da ginnastica che lei porta sono di un'esclusiva marca italiana, e costano ben più di quello che può permettersi il cittadino medio.» Erano le cinque di venerdì mattina e Conrad White, il primo analista della CIA, stava ragguagliando Britland sugli sforzi compiuti per decodificare il riferimento di Sunday alle scarpe che lui indossava durante quella prima visita a Drumdoe. Mentre ascoltava, Henry sentì crescere la propria irritazione. Con il suo modo di fare, quell'uomo riusciva a trasmettere l'impressione di tenere una lezione dettagliata a uno studente particolarmente tardo.

Solo che ti sbagli di grosso, pensò, sbattendo gli occhi per nascondere la sua contrarietà.

«Se posso darle un suggerimento, signore», stava dicendo White, «qualche ora di sonno la aiuterebbe in vista di quello che si preannuncia come un lungo viaggio.»

«Non suggerisca», scattò Henry. «Vada al punto, piuttosto. Sta cercando di dirmi che, essendo quelle scarpe di fattura italiana, mia moglie vuole indicarci una pista che porta in Italia?»

«O forse si riferisce a una di quelle associazioni criminali che attualmente affliggono i nostri amici della comunità italiana», lo corresse White. «La mafia, chissà. Sì, probabilmente la mafia. Hanno una lunga storia di sequestri e omicidi. Oh, mi scusi, signore, non intendevo...»

Ma aveva perso il suo pubblico. Henry si era già girato verso Jack Collins e Marvin Klein. «La Sala Orientale», disse brusco.

Salì la scala che dal nuovo centro operativo portava al primo piano, poi girò a sinistra per entrare nel magnifico salone dove i ritratti di George e

Martha Washington lo guardarono dall'alto, benevoli. Perché ho scelto proprio questa stanza? si chiese mentre si accomodava sulla poltrona che era stata la sua preferita negli anni trascorsi al 1600 di Pennsylvania Avenue. Lo aveva fatto d'impulso, ma per quale motivo?

Forse per via della magnifica festa che Des e Roberta avevano organizzato per lui e Sunday poche settimane dopo il loro matrimonio? pensò. Cocktail in quel salone, seguito da cena nella Sala da Pranzo e quindi di nuovo lì per assistere a un breve concerto. Quella sera, sua moglie indossava un abito aderente di raso azzurro ghiaccio con le maniche lunghe, e la collana di brillanti che il bisnonno Britland aveva acquistato da un maragià. Era bellissima e aveva suscitato l'ammirazione generale.

Sorrise al ricordo. Molti tra i presenti avevano commentato che era un peccato che lui e Sunday non si fossero conosciuti e sposati otto anni prima, dato che lei sarebbe stata una splendida first lady.

Lo aveva detto persino l'ambasciatore inglese, rammentò. Al suo fianco, Sunday gli aveva risposto con una battuta e alla fine erano scoppiati a ridere tutti e tre.

Devi ricordare, gli disse una voce nell'inconscio.

Henry si chinò in avanti e serrò le mani. Forse White aveva ragione; forse era davvero stanco. Poi scosse la testa. No, so che c'è qualcosa di significativo, si disse. È vitale che io ricordi quella conversazione. Sono sicuro che ha in qualche modo a che fare con il messaggio che Sunday stava cercando di trasmetterci nella registrazione. Avvertì un empito di speranza.

Ecco perché l'istinto mi ha fatto venire in questa stanza...

Accorgendosi che Calvin e Jack si erano fermati a rispettosa distanza, fece loro cenno di accomodarsi. «Stavo lasciando vagabondare la mente, facendo libere associazioni», disse. «Ora tocca a voi. Flusso di coscienza.» Era un esercizio a cui loro tre si dedicavano abitualmente quando cercavano la soluzione a un problema.

Il primo a parlare fu Collins. «Signore, c'è del marcio in Danimarca.»

Henry sentì in sé una nuova energia. Forse erano sulla strada giusta. «Vai avanti.»

«I ragazzi della CIA stanno sprecando il loro tempo; e soprattutto, stanno sprecando il *nostro.* Ora che il codice di omertà è stato messo in discussione, la mafia è nei guai fino al collo. Non si inimicherebbe *mai* il governo degli Stati Uniti sequestrando la moglie di un ex presidente. Inoltre, non esistono organizzazioni terroristiche, vecchie o nuove, che non stiano spergiurando di essere del tutto estranee al sequestro. Nessuno ha mai sen-

tito parlare del Movimento di difesa e riscatto di Jovunet. Non solo, non risulta nessun gruppo terroristico la cui sigla includa la parola *difesa.*

Difesa... difendere...

Di colpo Henry ricordò. Era successo lì, proprio in quella stanza, vicino ai ritratti dei Washington. All'ambasciatore inglese, il quale rimpiangeva che lei e Britland non si fossero incontrati prima, Sunday aveva risposto: «Be', non credo proprio che allora Henry mi avrebbe dedicato un solo pensiero. All'epoca del suo primo mandato, ero una semplice studentessa di giurisprudenza. E quattro anni dopo, quando fu rieletto, lavoravo come avvocato d'ufficio, tutta presa a lottare per i miei sfortunati clienti, alcuni dei quali davvero meritevoli, mentre altri, per usare un eufemismo, non erano certo dei pilastri della società!"

E a quel punto io sono intervenuto dicendo che, dopo quanto mi aveva raccontato su alcuni dei suoi assistiti, avevo promesso di difenderla da eventuali clienti «insoddisfatti» del verdetto che era riuscita a ottenere.

Balzò in piedi, eccitato. «Ecco che cos'era!» esclamò, guardando i suoi stupiti compagni. «Sunday voleva dirmi che nel rapimento è implicato uno degli imputati che ha assistito in passato. Muoviamoci! Non abbiamo un minuto da perdere.»

Sunday sapeva che riuscire a dormire praticamente in qualunque circostanza era un dono invidiabile. Sperava soltanto che questa volta quella sua caratteristica non si rivelasse negativa. Comunque fosse, i sobbalzi avevano intensificato il dolore alla spalla al punto che, dopo più o meno un'ora, per cercare di soffrire meno si era concentrata sulla respirazione, come aveva imparato a fare tempo prima durante le lezioni di yoga. Poi, incredibilmente, si era addormentata.

Questo significava, però, che aveva perso il senso del tempo. Viaggiavano da molto? E dove erano diretti? Klint aveva accennato al National Airport, ma l'istinto le diceva che la casa in cui era stata tenuta prigioniera si trovava nell'area di Washington e, in tal caso, sarebbero già arrivati all'aeroporto da un pezzo. No, non era quella la meta, concluse, si stavano invece allontanando dalla zona.

Non poteva vederle, ma avvertiva il rombo di altre auto intorno a loro. Dovevano trovarsi su un'arteria di grande scorrimento. Sarebbe servito a qualcosa battere i piedi contro il tetto del bagagliaio? si chiese. No, a meno che non si fossero fermati a fare benzina, o per qualche altro motivo. Ma per approfittare di una simile opportunità, ora avrebbe dovuto sopportare il

dolore e mantenersi vigile e all'erta.

Di lì a poco si accorse che stavano rallentando. Si contorse, cercando di posizionarsi in modo da poter colpire il tetto con i piedi. Si erano quasi fermati, quando sentì che l'auto riacquistava velocità.

Un casello, pensò allora. Ma su quale autostrada? E in quale stato? Dove stavano andando?

Un'ora dopo ebbe la risposta. Quando Klint aprì il bagagliaio, nonostante il pesante cappuccio, Sunday percepì l'odore dell'oceano.

Non sapevo che al liceo avesse lavorato come bagnina. Chissà, questa capacità potrebbe tornarle presto utile. Ora aveva capito: Klint voleva affogarla.

Mentre veniva tirata fuori dal bagagliaio, cominciò a pregare in silenzio. Perdonami se a volte sono stata ingrata, Signore. Molta gente non ha avuto neppure un'ora della felicità che io ho conosciuto accanto a Henry. Abbi cura di lui, ti supplico. E anche della mamma e del papà. Sono stati dei genitori fantastici.

Sentì che lui la teneva sospesa con un braccio, poi udì il tintinnio di una chiave. Una porta si aprì cigolando e, pochi istanti più tardi, Sunday venne calata su una sedia.

Il dolore alla spalla non era diminuito, ma ormai non aveva più importanza. L'unica cosa che contasse era il fatto che le era stata concessa una proroga. La sua preghiera cambiò. Ti supplico, Signore, bisbigliò fra sé, fa' che l'uomo straordinario che ho sposato raggiunga la concentrazione necessaria per capire il messaggio che gli ho inviato. Suggeriscigli di sostituire la parola *mocassini* con *sneakers.* Poi dagli l'ispirazione per arrivare fino a Sneakers Klint e al suo folle fratello.

C'era voluta più di un'ora - un tempo prezioso in quelle critiche circostanze -, ma unendo le risorse della CIA e dell'FBI erano riusciti a individuare quello che Sunday, tra i propri meno che meritevoli clienti, aveva voluto indicare con i suoi indizi formulati con cura, anche se esasperatamente criptici. Il suo uso della parola difendere li aveva spinti a passare in rassegna i numerosi imputati che lei aveva rappresentato. Era stato il riferimento alle scarpe del marito l'elemento più oscuro, ma attraverso un processo deduttivo, Henry aveva infine compreso che, parlando dei mocassini di Gucci che quel giorno lui *non* indossava, sua moglie intendeva alludere alle scarpe da ginnastica che invece aveva ai piedi. Da lì, non era stato difficile arrivare a Sneakers Klint.

Henry non era ancora entrato nella stanza dove Claudus Jovunet russava sonoramente, quando si mise a urlare: «Sveglia, maledetto assassino. Siamo stanchi dei tuoi giochetti. Devi parlare con noi, e lo farai subito!»

L'uomo aprì un occhio e, d'istinto, infilò una mano sotto il cuscino.

«Non ci sono armi là sotto», sibilò Jack Collins tra i denti. «Quei giorni sono passati, imbecille.» Lo trascinò fuori dal letto, spingendolo contro la parete. «Vogliamo delle risposte. Adesso!»

Jovunet sbatté le palpebre e si lisciò le pieghe del pigiama a righe di Calvin Klein. «Così lo avete capito», disse con un sospiro. «Ah, be', sono sicuro che John Gotti avrebbe fatto di tutto per godersi questa magnifica giornata.»

Marvin Klein accese la luce centrale. «Parla», intimò. «Dove avrebbe dovuto portarti l'SST?»

Il terrorista si passò una mano sul mento, poi li guardò scrollando le spalle. «Non ne ho idea.»

Henry spinse da parte Collins. «Chi ha rapito mia moglie?»

L'altro lo fissò in silenzio.

«Chi ha rapito mia moglie?» urlò ancora Henry.

Jovunet si lasciò cadere sul bordo del letto. «Ammetto di aver esagerato con il brandy», disse ancora un po' intontito, «ma non ho mai saputo resistere al Rémy Martin Riserva. E il cameriere è stato così generoso nel versarlo, ieri sera.» Guardò Henry negli occhi e la sua espressione si fece vigile. «Lei sa bene quanto me che nessuno sborserebbe un soldo per tirarmi fuori di prigione», proseguì. «Negli ultimi trentacinque anni non c'è stato un solo paese, o una sola organizzazione terroristica troppo insignificanti perché io non facessi con loro il doppio gioco. Non ne sono particolarmente orgoglioso: era solo un modo come un altro per guadagnarmi da vivere.» Si interruppe, lanciò un'occhiata agli altri due uomini, poi tornò a rivolgersi a Henry. «Tanto vale che le dica come stanno le cose, signor presidente. Quando fossimo saliti su quell'aereo, domani, io non avrei avuto alcuna località da indicarle. Là fuori non c'è nessuno che voglia vedermi libero. Non so che razza di gioco stiano facendo, ma io non ho un posto dove andare. Se non la prigione, ovviamente. Sono perfettamente consapevole di stare molto meglio come ospite permanente a Marion, nell'Ohio, che in qualunque altro luogo del mondo. Questa giornata di libertà è stata un vero spasso... soprattutto per quanto riguardava il caviale, davvero squisito! E ho voluto approfittarne perché sapevo che non sarebbe durata. Ero certo che prima o poi avreste scoperto la verità.»

Henry lo fissava. Non sta mentendo, pensò con un tuffo al cuore. «Ho capito, Jovunet. Il nome Sneakers Klint ti dice qualcosa?»

«Sneakers Klint?» L'uomo sembrava genuinamente perplesso. «No, niente. Dovrebbe?»

«Abbiamo motivo di pensare che quel tizio sia coinvolto nel sequestro di mia moglie o, più esattamente, che lo sia suo fratello, Wexler Klint. Al momento Sneakers Klint sta scontando una condanna in carcere. Il fratello, invece, non è mai stato arrestato, ma crediamo che nutra del rancore nei confronti di mia moglie.»

Jovunet scosse la testa. «Mi dispiace deludervi, signori. In vita mia ho conosciuto molti personaggi sgradevoli, ma il vostro Sneakers e suo fratello non sono fra questi.»

Un paio d'ore dopo, mentre il sole del mattino lottava per penetrare le nubi scure che si ostinavano a coprire il cielo, l'atmosfera al centro operativo della Casa Bianca era satura di elettricità.

Il presidente, con indosso la tenuta sportiva che prediligeva, jeans e camicia di cotone azzurra, aveva lasciato il suo appartamento privato al secondo piano per raggiungere Henry, il quale si era appena fatto una lunga doccia alternativamente gelida e bollente nella speranza di schiarirsi la mente. Un membro dei servizi segreti si era recato nel suo appartamento a Watergate a prendere la tuta da pilota, oltre a un maglione a collo alto e a un paio di pantaloni puliti. Per la prima volta in due giorni Henry si era rasato e cambiato, ma solo perché continuava a ripetersi che presto avrebbero ritrovato Sunday, e non voleva apparirle trasandato.

Un altro analista della CIA affiancava Conrad White, l'agente che aveva indicato la Mafia come probabile responsabile del sequestro. I due uomini stavano discutendo con calma sulla strategia da seguire, quando videro avvicinarsi l'ex presidente.

White, che peraltro continuava a difendere la sua tesi, lo interpellò. «Signore», si affrettò a dire, «abbiamo scoperto che Sneakers Klint è sempre rimasto ai margini della malavita: era un teppista di quart'ordine che sbrigava lavoretti per i calibri più grossi. Sono persuaso che suo fratello facesse altrettanto; è possibile che lo giudicassero un cane sciolto, inaffidabile. Come lei voleva, abbiamo indagato sui suoi precedenti giovanili ed è saltato fuori che, da ragazzo, Wexler si è cacciato in parecchi pasticci. Pare abbia abbracciato la cultura hippie nei tardi anni Sessanta e per qualche tempo è stato ipotizzato un suo coinvolgimento con i gruppi più radicali,

anche se l'impressione di fondo è che, non avendo frequentato l'università, sia rimasto emarginato, e non sia effettivamente entrato a fare parte di nessuna di quelle organizzazioni. L'ultima voce del dossier, nondimeno, è indicativa. Sembra che qualcuno che rivendicava l'appartenenza alla SDL - una delle organizzazioni universitarie più violente - all'epoca abbia lasciato al banco della Pan Am dell'aeroporto di Newark una lettera in cui si minacciava il sequestro del sindaco di Hackensack, nel New Jersey. Wexler Klint era nell'elenco dei sospettati, ma il caso non venne mai risolto.

«In seguito, fatta eccezione per qualche occasionale violazione al codice della strada e un paio di denunce per disturbo della quiete pubblica, il suo nome non compare più nei verbali di polizia. Sappiamo, però, che ha fatto diversi mestieri. Il suo quoziente intellettivo è altissimo. Questo, assieme al fatto che ha lavorato in uno stabilimento dove mischiava sostanze chimiche per la produzione di deodoranti, e successivamente in un'autofficina, lascia pensare...»

«Basta così.» La voce di Henry, carica di frustrazione, era minacciosamente stridula. «Nulla di tutto questo ha importanza. Sappiamo chi è il nostro uomo.»

«Ma signore, dobbiamo...»

«Ora dovete aiutarmi a ritrovare mia moglie. Fatto questo, potrete analizzare la situazione come più vi piacerà. Sono stato chiaro? Non voglio un profilo psicologico, ma un piano d'azione.» Si interruppe, il viso a pochi centimetri da quello dello stupefatto agente. «Allora, vi siete accordati su una strategia comune, voi due?»

A rispondere fu il secondo analista. «Con tutta la comprensione per la sciagurata situazione in cui si trova la signora Britland e per la sua impazienza, signore, temo che al momento possiamo solo limitarci a fornire ogni indicazione sul presumibile modo di ragionare di Klint, e sulle sue eventuali reazioni alle nostre iniziative.» Accennò con la testa a White. «Il mio collega e io pensiamo che si dovrebbe informare la stampa che conosciamo l'identità del rapitore e annunciare che il governo gli garantirà un trattamento equo quando si arrenderà, dopo aver rilasciato sua moglie sana e salva, naturalmente.»

«Siete entrambi d'accordo?» volle sapere Henry.

«Tranne per il fatto che io sono persuaso dell'esistenza di un legame molto forte tra i fratelli Klint», disse White, «e che l'annuncio dovrebbe contenere l'assicurazione che potranno farsi visita in carcere.»

Le sue parole parvero restare sospese in aria mentre Henry lo fissava.

Poi, con un'espressione che era a un tempo di disgusto e incredulità, l'ex presidente lasciò i due uomini e attraversò la stanza per raggiungere il suo successore. «Des, dobbiamo muoverci. Ho la terribile sensazione che non ci rimanga molto tempo. Sono ore che non abbiamo notizie da quel bastardo. Chissà dove si trova ora Sunday.» Si rivolse a Marvin Klein. «Ancora niente sul domicilio di Klint?»

«Niente, signore. I nostri stanno martellando Sneakers nella prigione di stato di Trenton, ma lui insiste a dire che non sa dove si trovi il fratello. Sostiene di non avere sue notizie da quell'ultima volta in tribunale. Purtroppo, gli uomini con cui ho parlato sono del parere che sia sincero.»

«Quello che sappiamo», intervenne Jack Collins, «è che la famiglia non vive più a Hoboken, dove abitava ai tempi dell'arresto. Abbiamo trovato il posto. La progressiva riqualificazione del quartiere li ha costretti a trasferirsi altrove. Secondo Sneakers, sua zia era proprietaria di un appartamento nella capitale, e pensa che la madre si sia trasferita presso di lei. Quanto al fratello, dice che ha sempre nutrito piani grandiosi sul 'regolare i conti' con il governo per i torti che ritiene di avere subito, e sul fare qualcosa per finire nei libri di storia. Sostiene che la madre è sempre stata un po' stramba e che Wexler deve aver preso da lei.» Scosse la testa. «Comunque sia, stiamo controllando l'aera di Washington alla ricerca di informazioni sul domicilio della loro parente.»

Dall'altro capo della stanza giunse un grido di esultanza. «Signore, abbiamo localizzato l'abitazione. Pare che la donna sia morta di recente, ma crediamo che la madre di Klint abiti ancora lì, e con ogni probabilità anche Wexler.»

«Andiamo!» gridò Henry. «Scommetto che vi troveremo Sunday.»

Venti minuti più tardi Henry Britland si guardava in giro scoraggiato nello scantinato di una malandata abitazione di Georgetown. Teneva in mano la giacca di Sunday. Dalla spalliera e dalla traversa della sedia su cui lei era stata fotografata pendevano ancora tratti di corda. Vide l'agente che stava fotografando il locale fermarsi di colpo e accovacciarsi.

«Che cosa c'è?» chiese.

L'altro esitò. «Temo che ci sia del sangue sulla sedia, signore.»

Con il cuore in gola, Henry visualizzò l'accaduto. Nel tagliare i legacci, il rapitore doveva averla ferita a una gamba. Tremante di rabbia, girò la testa dall'altra parte. Lo ucciderò, disse a se stesso. Giuro che lo farò.

Jack Collins stava esaminando le macchie di sangue. «Non mi preoccu-

perei troppo, signore; il sangue è poco, dev'essersi trattato di un taglio superficiale. Anzi, sembra quasi che le tracce siano state lasciate intenzionalmente.» Si raddrizzò. «Sono le nove. Che cosa ha deciso di fare?»

Henry stringeva tra le mani la giacca di tweed che conservava ancora il debole aroma del profumo preferito della moglie. «Voglio parlare con la madre di Klint.»

«Non ne ricaverà granché, signore. È spaventata, confusa. Tutto quello che ha saputo dirci è che suo figlio ha portato a casa una signora, ma non le ha permesso di scendere qui sotto per conoscerla.»

Henry trovò l'anziana donna seduta su un malconcio divano nel piccolo soggiorno della casetta a schiera. Il suo viso aveva un'espressione remota, vagamente triste, mentre lei ondeggiava avanti e indietro canticchiando fra sé.

Le si sedette accanto e le prese la mano. Ricchi o poveri, si disse, quando la mente se ne va non ci sono più differenze. Ricordava che anche sua nonna aveva sofferto del morbo di Alzheimer.

Rammentando il modo in cui era solito rivolgersi a lei, strinse con delicatezza la mano della signora Klint. «È proprio carina la canzone che sta cantando, signora. *I tre topolini ciechi*, vero?»

Lei lo guardò. «Sono tutti arrabbiati con me», disse.

«No, nessuno è arrabbiato con lei.» La voce di Henry era dolce. Sentì che la tensione della donna scemava.

«Ho fatto andare a male il latte. Mio figlio mi ha detto di cantarla con lui. Poi però si è arrabbiato. Ho fatto andare a male il latte.»

«Non è così grave, sa. Suo figlio non avrebbe dovuto arrabbiarsi con lei. Dov'è adesso?»

«Ha detto che portava la sua amica a nuotare.»

Un terrore improvviso serrò la gola di Henry. La ciocca di capelli di Sunday impregnata di acqua di mare... Ma certo, pensò. Avrebbe dovuto stabilire la connessione. «Quando?» riuscì a chiedere.

«Vanno a nuotare quando l'aereo decolla. Volevo andare anch'io, ma lui ha detto che era troppo lontano. Il New Jersey è lontano? Io sono di lì.»

«New Jersey», ripeté Henry. «Sa dove?»

«Lo so. Ma è troppo lontano.» La donna fece una pausa e si guardò le mani. «Long Branch è lontano? A me piaceva. La casa era più bella di quella che avevamo a Hoboken. Vicina all'oceano. Dopo che l'aereo va via, loro vanno a nuotare.» Chiuse gli occhi e riprese il suo sommesso canticchiare.

Henry le allungò un colpetto sulla mano, poi si alzò. «Sia gentile con lei», disse all'agente fermo sulla porta. «Le sieda vicino, continui a parlarle e la *ascolti*.»

Alle dieci meno dieci, da una distanza di sicurezza, le telecamere riprendevano la processione di decine di agenti dei servizi segreti che scortavano l'ex presidente degli Stati Uniti, Henry Parker Britland, e il terrorista Claudus Jovunet sulla pista dove il jet supersonico era in attesa.

Raggiunta la scaletta, gli agenti si fecero da parte e rimasero a osservare i due uomini che salivano da soli e poi si chiudevano la porta alle spalle.

«Jovunet ha informato il governo che non renderà nota la sua destinazione fino a che non avrà consumato il brunch», disse Dan Rather al microfono a beneficio dei telespettatori. «Il menu comprende ostriche, un'omelette al caviale, chateaubriand con asparagi e un assaggio di dolci, il tutto accompagnato da vini d'annata e porto di ottima qualità. Lo chef del *Lion d'Or* è già salito a bordo per preparare il pasto, e scenderà non appena avrà finito di servirlo. Allora l'ex presidente renderà noto il piano di volo, dopodiché l'aereo decollerà.

«Non ci sono novità per quanto riguarda i sequestratori della moglie del signor Britland, il membro del Congresso Sandra O'Brien Britland, ma secondo le nostri fonti si prevede che verrà liberata solamente quando l'aereo avrà raggiunto la sua tuttora ignota destinazione.

«Il dramma, quindi», continuò Rather, «non si è ancora concluso. Grazie alla cortesia di un telespettatore, abbiamo ricevuto un filmato in cui il membro del Congresso rapito compare nel saggio di danza in quarta elementare. Siamo lieti di mostrarvelo.»

Oh, mio Dio, pensò Sunday mentre si guardava, bambina, danzare sul palcoscenico con indosso un tutù verde e in mano una bacchetta magica. Devono essere tutti impazziti.

Era ancora incappucciata quando Klint l'aveva trasportata lì di peso, ma ora si rendeva conto di trovarsi in una cella perfino più squallida della prima. L'uomo si era portato dietro il piccolo televisore e lo aveva collegato alla stessa presa a cui era attaccata l'unica lampadina presente nella stanza.

La sedia di metallo su cui era legata aveva rugginosi spigoli aguzzi, ma non ci badava. La sola cosa che contava era che Henry avesse compreso il suo messaggio. Era certa che non fosse lui l'uomo vestito da pilota. Proba-

bilmente si trattava dell'agente che usava come controfigura quando era necessario che tutti credessero di aver visto il presidente salire a bordo dell'elicottero diretto a Camp David.

Capiva inoltre che la storia del brunch era una scusa per temporeggiare. Ma Wexler Klint lo sospettava? si chiese. Cauta, sbirciò l'angolo della stanza in cui l'uomo era seduto su un materasso ammuffito, con a fianco la tonaca da monaco. Aveva indosso una tuta da sub e continuava a dare strattoni impazienti al tessuto di plastica aderente.

Sunday lottava per tenere a freno il panico. Se Henry ha seguito gli indizi che gli ho fornito e ha esaminato i miei vecchi fascicoli, il nome di Sneakers sarà sicuramente saltato fuori, si disse nell'intento di rassicurarsi. Sono sicura che in questo momento mi sta cercando. In caso contrario, sarebbe su quell'aereo.

A una settantina di chilometri di distanza l'elicottero privato di Henry volava in cerchio sopra Long Branch, nel New Jersey. Squadre di agenti perlustravano l'area di fronte all'oceano, mentre altre suonavano i campanelli delle abitazioni e perquisivano tutte quelle che apparivano vuote.

«Se è qui, signore, la troveremo», ripeté Malvin Klein per la quinta volta in meno di mezz'ora.

«Ma se c'è qualcosa di vero in quello che ha detto quella povera donna, perché non abbiamo trovato tracce dei Klint nella zona? Non risulta nessun atto di acquisto di immobili a loro nome, né qui né nelle vicinanze», rispose Henry, frustrato. «Lei potrebbe esserselo solo immaginato.»

Il tempo sta per scadere, il tempo sta per scadere.

Nulla indica che la nostra non sia un'impresa senza speranza, continuava a pensare lui. A quell'ora Klint poteva aver già raggiunto il North Carolina. Forse la sua famiglia non aveva mai posseduto una casa lì; forse l'avevano semplicemente presa in affitto. E magari avevano usato un nome diverso. La verità era che non avevano tempo di seguire tutte le piste.

«Mettetemi in contatto con la prigione di Trenton», disse a Klein. «Voglio parlare di nuovo con Sneakers.»

A mano a mano che i minuti passavano senza che nulla accadesse, i bollettini si ridussero alla ripetizione delle poche informazioni note sulla crisi in atto. Le telecamere restavano puntate sul jet.

«Manca poco a mezzogiorno; il brunch dev'essere quasi finito», comunicò Tom Brokaw ai telespettatori. «Lo chef dovrebbe comparire da un mo-

mento all'altro.» Evitò di dire che, come molti altri suoi colleghi cronisti esperti, aveva cominciato a sospettare che quella fosse solo un'azione diversiva.

«Se quell'aereo non decolla entro le dodici e trenta, lei non sarà più da queste parti a fare ciao-ciao con la mano a suo marito.» Wexler Klint era furioso. «Sono stanco di aspettare. E sto cominciando a pensare che stiano facendo i furbi.» Si alzò e andò alla porta per guardare fuori. «Si sta rannuvolando di nuovo. E si è alzato il vento. Bene. Nessuno verrà alla spiaggia, oggi.»

Lasciò la stanza e tornò con una vecchia sveglia. La puntò all'ora prefissata e la posò davanti a Sunday. «Alle dodici e trenta in punto lei e io andremo a fare la nostra nuotata», disse con un sorriso.

Claudus Jovunet aveva dato fondo al caviale. Ovviamente, a bordo dell'aereo non c'era nessuno chef, solo la controfigura dell'ex presidente e un gruppo di agenti federali, tra cui quello che aveva impersonato il cuoco a beneficio della stampa. Ciononostante, lui si era goduto il pasto messo insieme con gli avanzi del giorno prima. «Santo cielo, come mi manca la bella vita», sospirò mentre guardava con desiderio la comoda cabina. Poi posò lo sguardo sul set di valigie di Louis Vuitton che conteneva il suo nuovo guardaroba. Come parte dello stratagemma, gli agenti avevano acconsentito alla sua richiesta di caricarlo a bordo.

«Pensa che, quando mi riporteranno a Marion, mi permetteranno di tenere le cravatte Belois in cambio della collaborazione offerta?» chiese all'uomo che impersonava Henry.

«Signor presidente, se potessi aiutarla, giuro che lo farei», rispose in tono piagnucoloso Sneakers Klint. «Voglio dire, queste guardie non sono esattamente gente con cui è facile andare d'accordo, se capisce che cosa intendo.» Si interruppe. «Senta, questo è tutto quello che so. La mamma ha avuto Wexler a quarantatré anni, e ne aveva quarantacinque quando sono nato io. Nostro padre? E chi se lo ricorda? Io non l'ho conosciuto e mia madre non parlava mai di lui. Se ne andò più o meno all'epoca della mia nascita.»

«Conosco la storia della sua famiglia.» Henry era ansioso di scoprire qualcosa di nuovo, di utile.

«Ma voglio ribadirlo... perché non è stata colpa della mamma. Wexler e

io ci siamo messi in brutte compagnie, ma questo non significa che lei non abbia tentato di tirarci su come si deve. Ci faceva andare a scuola, e per un po' mio fratello bazzicò addirittura certi tipi che frequentavano l'università. Eravamo tutti e due in gamba, sul serio. Ma, diavolo, che cosa ci si può fare a volte?»

«Sua madre ha mai posseduto una casa a Long Branch?» scattò Henry, innervosito. «È tutto quello che voglio sapere da lei.»

«Senta, la mamma è vicina ai novanta. La lasci respirare. Non sapeva nemmeno se io ero in prigione o, che so, in crociera. È fuori di testa. Lo stesso vale per mio fratello, solo che nel suo caso non si può dare la colpa all'età. È fatto così.»

«Basta!» sbottò Henry. «Mi dica solo se suo fratello può essere proprietario di una casa a Long Beach.»

«Prima ha detto Long Branch», rispose Sneakers. «Sì, si dà il caso che andassimo spesso a Long Beach Island. A Wexler e alla mamma piaceva. Sto pensando... lui diceva sempre che un giorno o l'altro la gente avrebbe saputo chi era. Non faceva che escogitare piani stravaganti che, secondo lui, lo avrebbero fatto passare alla storia. Una volta si mise nei guai perché minacciò di sequestrare il sindaco di Hackensack... Si chiamava, senta un po' questa, Obie Good, l'abbreviazione di Obious Good. Che razza di nome, eh? Wexler lo usava sempre come pseudonimo. O punto B punto Good.»

Henry aveva smesso di ascoltare. *Long Beach Island.* La signora Klint aveva forse commesso lo stesso suo errore? Lei, almeno, aveva una giustificazione, si disse.

Long Beach Island era solo una settantina di chilometri a sud di Long Branch, ma dato il poco tempo che rimaneva, avrebbe potuto essere lontana mille miglia.

Scarabocchiò un sintetico messaggio a Marvin Klein: «Long Beach Island. Controllare O.B. Good».

Dieci secondi più tardi, l'intera flottiglia di elicotteri virava a sud, per coprire nel minor tempo possibile la distanza tra Long Branch e Long Beach Island, nel New Jersey. Erano le dodici e ventotto.

Dan Rather era inquadrato dalla telecamera, e alle sue spalle si vedeva l'SST. L'aereo era ancora fermo sulla pista, e intorno a esso non c'era traccia di attività. Il giornalista sfogliò le carte che aveva davanti, guardò a destra, come in cerca di istruzioni, e infine tornò a voltarsi verso la telecame-

ra. «Bene, le ultime notizie sono che il piano di volo è stato presentato, ma che un problema ai motori ha ritardato il decollo. Il presidente Desmond Ogilvey sta per rivolgere un appello ai rapitori di Sandra Britland perché attendano che l'equipaggio di terra abbia il tempo di riparare il guasto.»

Il televisore era ora l'unica fonte luminosa nel buio seminterrato sulla costa del New Jersey. La voce del presidente Ogilvey rimandò un'eco sorda contro le pareti. Non c'era nessuno lì ad ascoltarlo.

T.S. Eliot ha scritto che il mondo non finisce con un'esplosione ma con un gemito, pensava Sunday mentre veniva spinta lungo la spiaggia in direzione dell'Atlantico minacciosamente grigio. E che io sia dannata se mi metterò a piangere adesso! Aveva le braccia legate sul davanti e la corda alle caviglie era abbastanza lenta da consentirle di avanzare zoppicando. Al suo fianco c'era Wexler Klint, chiuso nella muta da sub completa di maschera e bombola di ossigeno. Le teneva il braccio intorno al corpo trascinandola verso il bordo dell'acqua.

Dev'essere gelata, pensò Sunday. Non ho nessuna possibilità di farcela. Sarà l'ipotermia a uccidermi. O si dice idrotermia? Oh, Henry, volevo fare qualcosa di buono nella mia vita. Aiutare le persone meritevoli e poi tornare a casa da te. Sarebbe stato meraviglioso, ma ora so che non accadrà.

Avevano raggiunto l'acqua, e lei sentì le onde gelide lambirle i piedi.

Oh, mio Dio, com'è fredda, pensò ancora spaventata.

Un'onda le bagnò le gambe fino alle ginocchia.

Fin da piccola ho amato l'oceano, rammentò mentre si rivedeva bambina nuotare felice sulla costa del Jersey. La mamma diceva sempre che avrebbe dovuto avere due occhi anche sulla nuca per non perdermi di vista. Certo che ora quegli occhi mi farebbero comodo. Addio mamma; addio papà.

Ormai era nell'acqua turbinosa fino alla vita; la risacca stava cominciando a trascinarla al largo. «Henry, ti amo», sussurrò a se stessa.

Con lo sguardo freddo e distante, Klint continuava a spingerla sempre più lontano dalla riva. La tuta e il rombo dell'oceano gli impedivano di sentire il debole ronzio che si avvicinava dall'estremità nord della spiaggia, più sonoro di momento in momento.

Il piano era trascinare Sunday dove l'acqua era profonda, affogarla e poi abbandonare il corpo alla corrente. Si sarebbe arenato da qualche parte nel giro di qualche giorno, o forse ci avrebbe impiegato un mese; che differenza faceva? Sarebbe morta, e questa era la sola cosa che contasse. Neppure la possibilità di venire catturato lo preoccupava. Avrebbe comunque

lasciato la sua impronta; avrebbe avuto il suo posto nei libri di storia.

«Signore, a sinistra! Guardi!»

Henry si precipitò sul lato opposto del velivolo. Il cannocchiale gli permise di scorgere una figura, a una ventina di metri dalla spiaggia. Regolò il fuoco per ottenere una visuale migliore. La figura sembrava tenere qualcosa sott'acqua. Non riusciva a capire con certezza il significato di quella scena; poteva essere un sub solitario intento a recuperare a tutti i costi il pesce. Il tempo era troppo prezioso per sprecarlo con un falso bersaglio.

Si stavano avvicinando. Regolò di nuovo il fuoco e finalmente li vide: capelli biondi che galleggiavano sulla superficie turbolenta dell'acqua. Sunday, pensò. Doveva essere lei! «Giù!» urlò.

L'elicottero cominciò a scendere.

Sunday lottava diperatamente per liberarsi dalla presa di Klint, ma senza riuscire a tenere la testa sopra il pelo dell'acqua. Addio, Henry, pensò sfinita.

Fu allora che l'uomo udì il rombo degli elicotteri in avvicinamento e, alzando gli occhi, comprese la situazione. Frenetico, si avvinghiò alla donna e la tirò giù. Poteva ancora annegarla. Anche se poi lo avessero preso, lui avrebbe avuto il suo posto nei libri di storia. Gliel'avrebbe fatta vedere a quelli là quanto li odiava.

A quegli idioti di Washington.

Fu il suo ultimo pensiero prima di risvegliarsi, alcuni minuti più tardi, in manette.

Il tuffo a palla nell'oceano consentì a Henry di tornare immediatamente in superficie. Con un braccio afferrò Sunday, mentre con l'altro strappava la maschera a Klint e gli serrava la gola in una stretta paralizzante. Spero che affoghi, pensava. Dagli elicotteri planò sull'acqua un manipolo di agenti.

«Amore mio, amore mio», sussurrò lui mentre nuotava tra i cavalloni, trascinando la moglie con sé.

«Henry, tesoro», bisbigliò di rimando Sunday, scossa dai brividi. Gli passò le braccia intorno al collo. «Non osare baciarmi finché non avrò avuto la possibilità di lavarmi i denti.»

In tutta la sua vita, Henry Parker Britland IV non aveva mai detto a nessuno di chiudere il becco, ma in quel momento ci arrivò molto vicino. Era

anche pericolosamente vicino alle lacrime quando raggiunse la spiaggia e si buttò sulla sabbia, cullando tra le braccia l'amata. Ignorando la sua richiesta, la baciò sulle labbra sussurrando: «Zitta ora, amore».

Fu ricompensato da una risatina a denti stretti.

La guardò negli occhi. Poverina, è sotto choc, pensò. «Sfogati», mormorò in tono suadente. «Hai passato l'inferno.» Poi, incredulo: «Ma tu stai *ridendo*!»

«Oh, caro, non di te.» Sunday gli nascose il viso sul petto mentre un'onda si abbatteva fragorosamente su di loro. «Stavo solo pensando che è un periodo assurdo dell'anno per cercare di imitare Burt Lancaster e Deborah Kerr.»

Henry non capiva. «A che ti riferisci?» chiese, allibito.

«*Da qui all'eternità...* Non ricordi la scena?»

Salve, «Columbia»!

The New York Times. 8 novembre:

> L'ex presidente Henry Parker Britland IV è tornato in possesso dello yacht *Columbia,* che un tempo era appartenuto alla sua famiglia. Varato nel 1940, era stato ceduto nel 1964 al defunto Hodgins Weatherby, subito dopo essere stato teatro della misteriosa scomparsa di Garcia del Rio, allora primo ministro del Costa Barria.
>
> Nei tre decenni successivi alla vendita da parte dei Britland, il *Columbia,* ha acquistato fama di essere infestato dai fantasmi, in parte a causa della sparizione di del Rio e in parte per il comportamento eccentrico, e a volte controverso, del suo più recente proprietario.
>
> Di gran lunga più lussuoso del *Sequoia* - il vecchio yacht presidenziale ufficiale -, il *Columbia* ha avuto tra i suoi illustri ospiti a bordo vari presidenti, da Franklin Delano Roosevelt a Gerald Ford.

Nella sua camera al *Plaza Hotel,* a Manhattan, Congor Reuthers, un uomo snello e robusto sulla cinquantina, finì di leggere ad alta voce l'articolo pubblicato sul giornale prima di guardare timoroso la propria datrice di lavoro.

Erano seduti a un tavolo vicino alla finestra affacciata su Central Park, e udivano fin lì il rumore attutito dello scalpitio dei cavalli che trainavano le carrozze lungo i viali. Mentre aspettava una reazione, Reuthers si ricordò improvvisamente della prima volta che aveva partecipato a una battuta di caccia alla volpe. Da ragazzo, si era chiesto che cosa provasse l'animale nel sentirsi in trappola. Ora gli sembrava di capirlo.

La donna reagì come si aspettava: la tazza di caffè che teneva in mano venne posata lentamente sul piattino, e neppure le lenti a contatto azzurro porcellana riuscirono a celare la furia nei suoi gelidi occhi scuri. Come al solito, Angelica viaggiava in incognito. Al momento era Lady Roth-Jones, e il suo travestimento era completato da una parrucca bionda dal taglio severo, un tailleur di tweed e scarpe Oxford.

Non riuscendo a sostenere quello sguardo, Reuthers abbassò gli occhi. «Mi dispiace», borbottò, e subito dopo rimpianse di aver parlato.

«Ti dispiace», ripeté lei con voce piatta. «È tutto quello che sai dire? Dov'era Carlos?»

«Lì, come da ordini.»

«Allora perché non ha fatto un'offerta? Perché non ha *comperato* quella maledetta barca?»

«Temeva che qualcuno dei servizi segreti lo riconoscesse. Nessuno sapeva che all'asta ci sarebbe stato Britland. Non avevamo previsto altri potenziali acquirenti. Carlos si è affrettato a mandare dentro Roberto al suo posto perché facesse un'offerta, ma quando lui è riuscito a superare i controlli della sicurezza Britland aveva già triplicato quella iniziale. Un attimo dopo, lo yacht gli veniva aggiudicato. Il denaro raccolto era destinato a opere di beneficenza e...»

Lei lo fissò in silenzio per parecchi istanti prima di chiedere: «Quali sono i progetti di Britland?»

Questa volta Reuthers avrebbe preferito ingoiare la lingua piuttosto che rispondere. «Dice che la porterà subito nel suo porticciolo privato a Boca Raton, in Florida. Come sai, è laureato in architettura e conta di occuparsi personalmente della ristrutturazione degli interni. Poi donerà la barca al governo, perché la trasformi in un *buen retiro* per capi di stato in visita. La donazione sarà accompagnata da una somma alquanto sostanziosa per la manutenzione.»

«E noi sappiamo che cosa significa *questo*.»

Reuthers annuì.

«Carlos e Roberto non mi servono più.» Le dita che poco prima erano

chiuse intorno alla delicata tazzina di porcellana, ora stringevano convulse il bordo del tavolo.

«Ma...» Reuthers tacque, soffocando la sua protesta.

«Ma cosa?» sussurrò lei, aspra. «Stai attento a non fare la fine dei tuoi amici. Non so se posso più fidarmi: toccava a *te* scoprire che Britland aveva in mente di comperare il *Columbia*.» Gli occhi gelidi fissarono Reuthers con durezza. «Ora sparisci dalla mia vista!»

«Henry, tesoro, ancora non riesco a crederci», esclamò Sunday mentre, protesa oltre il parapetto dell'imbarcazione, cercava di scorgere in lontananza Belle Maris, la proprietà dei Britland in Florida. Scosse la testa per allontanare una ciocca di capelli color grano che le copriva gli occhi azzurri.

«'Mia bellissima, mia sposa, mia ritrovata, migliore dei doni, sempre nuova delizia!'» citò Henry Parker Britland IV. Seduto su una sdraio, alzò lo sguardo dai disegni del *Columbia* che stava esaminando. Dopo il felice esito del recente sequestro di Sunday, le tenere parole di Milton gli tornavano spesso in mente.

«E perché non ci credi?» chiese poi con fare affettuoso.

«Pensa che a nove anni, dopo aver letto un libro sul *Columbia*, mi divertivo a immaginare la scena di Roosevelt e Winston Churchill che risalivano il Potomac con questa barca. Chissà quali conversazioni si erano scambiati! E poi c'è stato il presidente Truman, che era solito mettersi a suonare il piano per gli ospiti quando lui e Bess davano una festa a bordo. Anche i Kennedy e i Johnson la amavano, e sapevi che Ford usava il ponte di prua per esercitarsi a giocare a golf?»

«Una volta colpì il capitano.» Il tono di Henry era asciutto. «Anzi, circolava la battuta che l'equipaggio ricevesse l'indennità di combattimento quando Ford tirava fuori la sua sacca da golf.»

Sunday sorrise. «Che stupida, tu sai praticamente tutto del *Columbia*. Sei quasi cresciuto a bordo.» La sua espressione si fece seria. «E sono sicura che non hai mai dimenticato la notte in cui scomparve Garcia del Rio.»

«Avevo dodici anni», rispose Henry serio. «E fui l'ultima persona a parlargli prima che uscisse a fumare sul ponte. L'uomo più affascinante che abbia mai conosciuto. Mi aveva chiesto di andare fuori con lui...»

Il suo sguardo, notò Sunday, si era fatto triste. Si avvicinò alla sdraio per appollaiarsi sul bracciolo.

Henry spostò le gambe per farle spazio e le prese la mano. «Dato che ero l'unico rappresentante della famiglia della mia generazione, mio padre voleva che presenziassi a quante più occasioni possibile. Santo cielo, lo accompagnai perfino in visita allo scià, all'epoca della monarchia iraniana.»

Sunday non si stancava mai di ascoltare il marito parlare delle proprie esperienze giovanili, tanto diverse dalle sue. Figlia di un macchinista, lei era cresciuta in un modesto quartiere di New Jersey City.

Ora, per quanto curiosa di sapere cosa fosse accaduto durante la visita allo scià, si scoprì più interessata alla notte della scomparsa di del Rio. «Non sapevo che fossi stato l'ultimo a parlargli», osservò con voce quieta.

«La cena era stata molto piacevole», raccontò Henry. «Il primo ministro aveva reso pubblica l'intenzione di mio padre di costruire con la sua impresa, a costo limitato, una serie di ponti, gallerie e strade nel Costa Barria, come contributo personale all'economia del paese. Tutti i presenti compresero che il boom economico avrebbe significato per del Rio la possibilità di restare al potere e impedire così al Costa Barria di tornare a un regime dittatoriale.»

«Lui e i suoi collaboratori saranno stati entusiasti», commentò Sunday. «Ti sembra credibile che si sia suicidato?» Poi, accorgendosi che il marito aveva aggrottato la fronte, aggiunse: «Henry, tesoro, capisco che deve essere doloroso per te ricordare quei momenti. Dimmi pure di andare a fare un giro, se così preferisci».

Henry alzò gli occhi su di lei. «Cara, per andare a spasso prima dovresti farti una bella nuotata fino alla costa. E anche se non ne hai accennato, per il momento, so che non hai ancora deciso come votare riguardo al progetto di legge del Congresso che ripristinerebbe gli aiuti al Costa Barria.»

«Conosco la tua opinione, secondo cui sarebbe preferibile mantenere le restrizioni attuali», replicò Sunday, un po' sulla difensiva, «ma non è facile ignorare che, degli otto milioni di abitanti dell'isola, molti vivono in povertà e hanno un disperato bisogno del nostro aiuto.»

«Bob Kennedy propose proprio una versione di questa tesi in merito all'apertura verso la Cina.»

«Nel 1968, giusto?»

«Esattamente in giugno. Quanto a del Rio, era un ottimo amico di mio padre e veniva a trovarci regolarmente. Sono fiero di dire che mi aveva preso particolarmente in simpatia, e dato che mi mostravo interessato a imparare tutto quello che riguardava il suo paese, dalla situazione politica all'economia, si divertiva a mettermi alla prova. Quell'ultimo giorno ave-

vamo fatto una nuotata insieme nella piscina scoperta. Era uno splendido pomeriggio, ma lui sembrava malinconico. A un certo punto disse una frase piuttosto strana. Serio in faccia, mi confidò che per qualche ragione era ossessionato dalle ultime parole di Cesare.»

«'Anche *tu, Bruto?...*' Perché mai fare una simile affermazione?»

«Non ne ho idea. Ovviamente, doveva convivere con la concreta possibilità di venire assassinato. Ma sul *Columbia* si era sempre sentito al sicuro. In ogni caso, so che era soggetto a periodiche crisi depressive e, da quanto capisco ora, non posso escludere che quella notte la costante preoccupazione abbia avuto la meglio su di lui.»

Sunday annuì. «Forse è andata così.»

«Quella sera la cena terminò alle dieci e un quarto, e la signora del Rio si ritirò subito, ma lui rimase a scambiare amenità con gli altri ospiti. Io stavo lasciando la sala da pranzo quando mi si accostò e mi invitò a fare due passi sul ponte. Risposi che mia madre aspettava da me una chiamata alle dieci e mezzo. La mamma era in compagnia della sua vecchia amica Giuliana d'Olanda, che quella settimana si trovava a New York. Poi però lo guardai in faccia e mi resi conto che, dietro l'apparente giovialità, del Rio era un uomo profondamente turbato. Allora gli dissi che la mamma sarebbe stata onorata se avessi accettato il suo invito ad accompagnarlo.»

«Dunque non puoi incolparti di nulla», fu il commento di Sunday.

Henry fissava il mare. «Ricordo che mi dette una pacca sulla spalla, rispondendo che non dovevo deludere la mamma, e che forse avevo preso la decisione giusta per entrambi. Aggiunse che aveva bisogno di stare da solo, c'era una questione urgente su cui doveva riflettere. Poi mi abbracciò e, mentre compiva quel gesto, si tolse di tasca una busta e la infilò nella mia. In un bisbiglio, mi disse di conservarla fino a che non me l'avesse richiesta.

«E così», continuò, «scesi in cabina e telefonai a mia madre per raccontarle della serata. Verso l'alba mi svegliarono le urla della signora del Rio. E capii che, qualunque cosa fosse successa, io forse avrei potuto impedirla.»

«Oppure avresti condiviso il destino di del Rio nel tentativo di salvarlo», esclamò Sunday, decisa. «Sarebbe stato proprio da te tuffarti in mare dietro di lui. Credi che un ragazzino di dodici anni avrebbe potuto evitare il compiersi di quella tragedia? Sei troppo duro con te stesso.»

Henry stava scuotendo la testa. «Probabilmente hai ragione. È che continuo a ripensare a quella sera, e mi dico che forse avevo notato qualcosa di

inquietante senza rendermene conto.»

«Oh, avanti, Henry», protestò Sunday. «Devi smetterla di tormentarti.»

«No», la contraddisse il marito. «Quello che non capisci, tesoro, è che mio padre mi aveva chiesto di mettere per iscritto tutte le mie impressioni sulla serata, come sempre facevo in occasioni di eventi significativi a cui partecipavo. Allora il mio diario era un raccoglitore di fogli sciolti perché contavo, in futuro, di integrare gli appunti con altri dello stesso tenore. Proprio come sto facendo ora che scrivo le mie memorie.»

«Il mio, invece, era un semplice quaderno a spirale», gli confidò Sunday.

«Mi piacerebbe moltissimo leggerlo.»

«Non ci contare. E comunque, che cosa stavi dicendo?»

«Dopo aver parlato con mia madre, anche se ero esausto, mi costrinsi a scrivere un resoconto dettagliato della serata. Lasciai il diario aperto sulla scrivania, con sopra la busta che mi aveva dato il primo ministro. Durante la notte, la busta e quelle pagine scomparvero.»

Sunday lo guardò sbalordita.

«Stai dicendo che uno sconosciuto è entrato nella cabina mentre dormivi e ha rubato la busta e le tue note?»

«Proprio così.»

«In questo caso, Henry, sono due le parole che mi vengono in mente: *gioco sporco.*»

«Sono arrivati, Sims», gridò Marvin Klein. In piedi davanti alla finestra del salone di Belle Maris, seguiva l'approdo dello yacht.

Con fare solenne, il maggiordomo si allontanò dal tavolino su cui stava disponendo una composizione floreale e lo raggiunse. «Eccoli, dunque», rispose con calore. «E sono lieto di dire che è tutto pronto per riceverli. Bontà Divina, il *Columbia* è una gran bella barca, non crede? Ci ho viaggiato parecchie volte, sa.» Sospirò. «Fino a quell'ultima tragedia.»

«Era a bordo quella notte?» esclamò Marvin.

«Sì. Stavo con la famiglia da meno di due anni. Henry Parker Britland III era così cortese da giudicare soddisfacenti i miei sforzi per rendere un buon servizio, e mi portava sempre con sé quando organizzava delle riunioni sullo yacht. Allora il presidente era solo un ragazzino, ma ricordo che rimase molto turbato dalla scomparsa del primo ministro del Costa Barria. Stette male per parecchi giorni. Giovane ed entusiasta com'era, aveva cercato di scoprire che cosa fosse successo esattamente, ma il padre

decretò chiusa la questione.»

L'espressione meditabonda di Sims svanì, lasciando posto a un sorriso contenuto nel vedere Henry e Sunday salire sulla lancia. «Sono felice che quest'anno i granchi siano quasi perfetti», disse ancora. «Il presidente ne sarà deliziato.»

«Ne sono sicuro», assentì Marvin. «Un'ultima domanda, Sims. Ha detto che la scomparsa del primo ministro venne considerata capitolo chiuso. Tuttavia, ai tempi ci sarà pur stata una regolare indagine.»

«Naturalmente, soprattutto perché il corpo non venne mai ritrovato. Ma che cosa c'era da dire? Erano state prese tutte le possibili misure di sicurezza. Come vedrà, la suite più grande sovrasta di mezzo pianerottolo le altre, e ha un ponte privato. Quel fine settimana, il signor Britland l'aveva assegnata al primo ministro. Le sue guardie del corpo stavano ai piedi della scaletta che conduce alla suite. Ovviamente lo yacht era stato accuratamente perquisito prima che gli ospiti salissero a bordo e tutti, dai membri dell'equipaggio ai camerieri, erano al di sopra di ogni sospetto. In più, il primo ministro aveva con sé quattro dei suoi addetti alla sicurezza.»

«C'era anche la moglie?»

«Sì. All'epoca erano sposati da poco, e del Rio non viaggiava mai senza di lei.»

«Da quello che so, si rivelò una dura.»

«Può dirlo. Prese il posto del marito. Il signor Henry Parker III non credeva che sarebbe riuscita a conservarlo, ma lei seppe fare leva sull'amore della gente comune per del Rio e rafforzò la propria posizione. Riuscì a piegare gran parte dell'opposizione, dicendo che erano stati i nemici di suo marito a causarne la morte. Ora, ovviamente, è una specie di dittatrice.»

Marvin Klein era meditabondo. «L'ho incontrata sette anni fa, quando il presidente Britland organizzò un meeting dei paesi del Centro America. Aveva appena compiuto cinquant'anni ed era ancora una bellezza. Parlando di lei, il presidente la chiamava 'madame Castro'. Ma invariabilmente aggiungeva che, se il marito non fosse morto, lei avrebbe avuto una carriera completamente diversa.»

Sims sospirò. «Il che, ovviamente, è una delle ragioni per cui il presidente ha sempre biasimato se stesso. Di sicuro pensa che, se quella sera avesse accompagnato del Rio sul ponte, forse sarebbe riuscito a impedirne la morte.»

«Ho sentito dire che il primo ministro aveva un incubo ricorrente, in cui sognava di venire assassinato.»

«Fa molto Lincoln, non le pare?» commentò il maggiordomo. «E forse, suicidandosi, lui ha battuto sul tempo i suoi nemici, come il presidente crede. Chi lo sa? Ora, se vuole scusarmi, devo tornare al lavoro. La lancia è quasi giunta al molo.»

Congor Reuthers, che era sceso al *Boca Raton Hotel*, sembrava a tutti gli effetti uno stagionato golfista in vacanza. La giacca di lino azzurra sportiva si abbinava perfettamente ai jeans bianchi dal taglio impeccabile. Una sacca da golf convenientemente logora era appoggiata alla sua borsa da viaggio Boyd. Come tocco finale, dalla spalla gli pendeva l'astuccio in pelle di una cinepresa, che in realtà conteneva un modernissimo e potente telefono satellitare.

L'attrezzatura da golf era di ottima qualità, ma nelle mani di Reuthers non costituiva che l'ultimo tocco del suo travestimento. Le mazze, infatti, erano appartenute a un industriale del Costa Barria colpevole di avere criticato in pubblico la signora del Rio, e che si era lasciato dietro tutti i suoi averi quando era dovuto fuggire dall'isola.

Con un sussulto, ora l'uomo si rese conto che l'addetto alla reception gli stava parlando. Di che diavolo blaterava? si chiese, irritato. Qualcosa sul golf.

«Sì, sì», si affrettò a rispondere. «Non vedo l'ora di fare qualche *inning*. Adoro questo sport, sa.»

Poi, ignaro della gaffe commessa, seguì il fattorino sino alla suite da cui intendeva gestire l'operazione di cui era stato incaricato: la ricerca a bordo del *Columbia.*

Alle quattro squillò il telefono.

A chiamare era Lenny Wallace, conosciuto anche come Len Pagan, ma il cui vero nome era Lorenzo Esperanza, la talpa che Reuthers era riuscito a introdurre nell'equipaggio del *Columbia.*

Fu con soddisfazione che richiamò alla mente il viso fanciullesco del complice: sorriso angelico, una leggere peluria sul labbro superiore, lentiggini sul naso e grandi orecchie. Aveva un aspetto decisamente innocuo e accattivante.

In realtà, era un killer spietato.

«Non sarà per niente facile», stava dicendo Len con voce strascicata.

Reuthers si morse il labbro inferiore, mentre ricordava a se stesso che quell'insolente sicario era un prediletto del primo ministro Angélica del

Rio. Subito dopo, rammentò che si poteva sempre contare su di lei per punire chi falliva. «Perché no?» domandò impaziente.

«Perché la moglie di Britland è una ficcanaso, sempre a curiosare in giro. E sta anche facendo un sacco di domande su quella sera.»

Reuthers si accorse di avere le mani sudate. «Per esempio?»

«Ho finto di lucidare qualcosa in sala da pranzo mentre erano presenti lei e il marito. Li ho sentiti parlare della cena con del Rio; la donna gli stava chiedendo qual era la disposizione degli ospiti a tavola.»

«All'epoca Britland era solo un bambino», protestò Reuthers. «Che cosa può mai ricordare di significativo?»

«Lei poi ha commentato che non lo aveva mai sentito parlare tanto di stanchezza. Ha detto qualcosa del genere: 'Tu eri stanco, Henry, il primo ministro era stanco, tuo padre era stanco. Che cosa vi avevano servito per dessert quella sera, Valium?'»

Reuthers chiuse gli occhi, ignorando lo splendido spettacolo del sole che aveva iniziato la sua maestosa discesa. Il suo peggiore incubo si era appena tramutato in realtà. Si stavano avvicinando troppo alla verità perché potesse stare tranquillo. «Devi trovare quelle carte», disse.

«Senti, il posto pullula di uomini dei servizi segreti. Avrò una chance, e una sola, quindi sarà bene che le tue informazioni siano esatte. Sei sicuro di avere nascosto le carte nella cabina A?»

«Razza di bastardo insolente, certo che lo sono.» Reuthers era irritato.

Il ricordo di quella sera lo faceva ancora rabbrividire. Aveva frugato nella giacca del primo ministro, senza trovare la busta

Sapevo che il ragazzo era stato l'ultimo a parlargli, e capii che del Rio poteva averla affidata a lui. Era buio pesto, ma dovevo assolutamente trovare la cabina del ragazzino. Era la A. Ho un pessimo senso dell'orientamento, e aprii la porta sbagliata. E se in quel momento ci fosse stato qualcuno nella cabina B?

Sudava ancora freddo nel ricordare come si fosse introdotto in punta di piedi nella cabina del ragazzo, pregando che lo steward non tornasse e, trovando la luce accesa in corridoio, si insospettisse. Munito di una torcia a matita, si era avvicinato alla scrivania, aveva visto la busta di del Rio e l'aveva presa. Per un colpo di fortuna, gli era capitato di dare un'occhiata al diario che era aperto sul tavolo e, resosi conto di quello che c'era scritto, aveva prelevato dal raccoglitore le ultime pagine.

A quel punto aveva sentito girare il pomolo della porta e il ragazzino agitarsi nel sonno. Si era affrettato a nascondersi nell'armadio a muro. Sen-

tendosi in trappola, aveva cercato nel buio una possibile via di fuga; invece, aveva trovato una cavità nella parete. Temendo di venire scoperto e perquisito, vi aveva ficcato dentro busta e fogli.

Dal suo nascondiglio aveva udito qualcuno entrare, avvicinarsi al letto, poi uscire. Quando però aveva cercato di recuperare la refurtiva, non ci era riuscito. Ci aveva provato per quasi un'ora, assalito dalla frustrazione ogni volta che, con la punta delle dita, sfiorava la busta senza tuttavia riuscire ad afferrarla. Poi, come concordato, la signora del Rio aveva dato l'allarme.

Feci appena in tempo a precipitarmi fuori dalla stanza prima che il ragazzo si svegliasse. Lei urlava come un invasata.

Reuthers aveva scoperto che il giorno dopo in tutte le cabine sarebbe stata installata una cassaforte. Quella era la ragione della cavità aperta all'interno della parete di fondo dell'armadio.

«Sarà una faccenda complicata», stava dicendo Len. «Gli uomini dei servizi che si occupano dell'ex presidente sono in gamba. Hanno occhi anche sulla nuca, come si dice. Il capo mi ha già rimproverato perché sono entrato in sala da pranzo mentre c'erano i Britland.»

«Questo non mi riguarda!» Il tono di Reuthers era secco. «Mettiamola così: se riesci a recuperare le carte senza farti beccare, avrai la gratitudine di una persona molto potente. Se fai casino, la tua anziana madre e le sue otto sorelle finiranno all'altro mondo.»

«Io voglio bene a mia madre e alle zie», piagnucolò quasi Len.

«In questo caso ti suggerisco di prendere quelle carte, poco importa se è facile o difficile. Mi hai capito? Quella cavità era lì perché il giorno seguente vi avrebbero installato una cassaforte. Ora i lavori di ristrutturazione previsti potrebbero riportare alla luce i documenti. Sfonda i pannelli sulla parete posteriore dell'armadio della cabina A. Sono lì dentro! Non mi interessa come puoi riuscirci, fallo e basta, e non commettere errori.»

«Henry, quando gli hai raccontato delle carte scomparse, come ha reagito tuo padre?» domandò Sunday mentre sorseggiava champagne con il marito nel salone ad ampie vetrate del *Columbia.* Di forma semicircolare e situata a poppa, la stanza poteva ospitare comodamente una decina di persone e, come le aveva spiegato Henry, era la preferita da molti dignitari per leggere, conversare o semplicemente guardare l'orizzonte.

«Credo che, con la tragedia della scomparsa di del Rio, mio padre non sia rimasto molto impressionato dalla notizia. Il primo ministro aveva l'a-

bitudine di scarabocchiare ai margini di menu e discorsi stampati, e lui pensava che mi avesse passato qualcosa del genere per scherzare.»

«E le tue annotazioni sul diario?»

«Mi disse di riscriverle non appena mi fossi sentito meglio. Mi ero svegliato con il mal di testa, un qualche virus, immagino, e ovviamente a bordo era scoppiato l'inferno. Elicotteri che giravano in cerchio alla ricerca del corpo. Barche, sub della Marina, c'era di tutto.»

«Credi che del Rio ti avesse consegnato dei semplici scarabocchi in quella busta?»

«Niente affatto.»

«Fecero delle ricerche a riguardo?»

«A merito di mio padre devo dire che sì, le fecero. Su sue istruzioni, fu Sims in persona a frugare la mia cabina per accertarsi che non mi sbagliassi nel ricordare che avevo lasciato la busta sopra il diario sulla scrivania. Ma non trovò nulla.»

«E naturalmente, dato che tu scrivevi su fogli sciolti, non potevi dimostrare che le ultime pagine del diario erano state strappate.»

«Infatti.» Henry si interruppe per guardare la moglie con affetto. Sorrise mentre diceva: «Se per caso i tuoi elettori ti vedessero ora, non voterebbero mai per te. Non dimostri più di dodici anni».

Quel giorno Sunday indossava una gonna lunga a fiori, una canottiera bianca e i sandali. «Forse in questo momento non sembro un membro del Congresso», replicò con dignità, «ma per tua informazione, tutte queste domande non sono dovute a un'oziosa curiosità infantile, e neppure, tesoro, al fatto che so quanto ti ossessioni il ricordo di quella sera. La penso esattamente come te sul conto della signora del Rio: mi piacerebbe che il Costa Barria potesse godere di un governo equo e non oppressivo. Ma chissà quanto ci vorrà per spingere la gente a ribellarsi e, a meno che non accada qualcosa di drammatico, lei non avrà problemi a vincere le prossime elezioni. È scontato.»

«Proprio così.»

«Inoltre, mi fa infuriare il pensiero che potrebbe essere stato uno degli uomini di Garcia del Rio a sottrarre la sua lettera di addio, se di questo si trattava, dalla stanza dove tu dormivi. Non c'è modo di saperlo, ma il suo messaggio avrebbe potuto fare la differenza.»

«Per me è ancora peggio pensare che avrei potuto salvare la vita del primo ministro, se fossi uscito sul ponte con lui. È questo il vero motivo per cui ho comperato il *Columbia*. Fatta eccezione per quella tragedia, la

barca ha una storia illustre. In un modo o nell'altro, vorrei lavare quella macchia.»

Entrò il maggiordomo portando un vassoio di bignè al formaggio. Li offrì a Sunday, che ne prese uno dicendo: «Sims, lei era già stato a bordo dello yacht?»

«Sì, signora.»

«E come lo ha trovato?»

Il maggiordomo aggrottò la fronte. «Molto ben tenuto, signora, ma se mi è permesso dirlo, è sorprendente che non sia cambiato assolutamente nulla. Mi riferisco alle tappezzerie, alle tende, alla biancheria da camera. È chiaro che, durante i trent'anni in cui è stato di sua proprietà, il signor Hodgins Weatherby lo ha trattato come se fosse un tabernacolo.»

Henry ridacchiò. «Questo posso spiegarvelo: Weatherby non era un uomo di mare, anzi, bastava la vista di un'onda a farlo star male. Ha sborsato una fortuna per far dragare il porto naturale così da poter accostare direttamente lo yacht al pontile e, a parte i marinai, nessuno poteva salire a bordo oltre a lui e al suo sensitivo. Veniva sempre a mettersi qui...» allungò un colpetto al bracciolo della sua poltrona, poi indicò quella su cui era appollaiata Sunday, «e il sensitivo lì.»

Sorrise. «Non te l'ho detto, tesoro, ma stai occupando il posto di Sir Winston Churchill. Da quanto diceva mio padre, quando Roosevelt prese in prestito la barca per portarlo a fare un giro, Churchill puntò dritto verso quella poltrona. Il vecchio Weatherby sosteneva di avere conversato, tramite il sensitivo, con il primo ministro britannico, così come con Roosevelt, de Gaulle, Eisenhower, e altri personaggi del genere. Non mi risulta, tuttavia, che abbia mai scambiato parola con Stalin.»

«Trattava il *Columbia* come se fosse una specie di gazebo esotico», commentò Sunday. «Non mi stupisce che, alla sua morte, la famiglia sia stata così pronta a metterlo all'asta per beneficenza.»

«Sono d'accordo. Ed è così che è nata la leggenda che la barca sia infestata dai fantasmi. Sembra che il sensitivo fosse un abile imitatore.»

Ci fu un colpo alla porta, e Marvin Klein entrò con fare esitante. «Mi spiace interromperla, signor presidente, ma c'è al telefono il segretario di stato.»

«Tony?» si stupì Henry. «Dev'essere successo qualcosa.» Prese il telefono dalla mano dell'assistente, poi bisbigliò: «Non se ne vada, Sims. Mi dia qualcuno di quei magnifici bignè al formaggio».

Ne ingoiò uno in tutta fretta mentre salutava cordialmente il suo interlo-

cutore. «Salve, Tony. Ranger ti tiene occupato, spero.» Ranger era il nome in codice attribuito dai servizi segreti al presidente degli Stati Uniti.

Anthony Pryor era stato nominato segretario di stato dal suo successore, Desmond Ogilvey, e lui e Henry si conoscevano dai tempi di Harvard. «Ho più da fare di una volpe in un pollaio», rispose l'altro allegramente, «ma questo puoi immaginarlo. So che hai ricomprato il *Columbia*, e ora ci auguriamo che tu possa darci una mano in una certa faccenda. Ti chiamerà uno degli uomini di Miguel Alesso. Lui vuole vederti, e Ranger desidera che tu lo incontri.»

«Alesso? Si presenta alle elezioni del Costa Barria contro il primo ministro in carica.»

«Proprio così. È a Miami in incognito. Giura che è stata Angelica del Rio a progettare l'uccisione del marito, trentadue anni fa, e che gli agenti della donna hanno cercato di comperare il *Columbia* all'asta, solo che tu li hai battuti sul tempo.»

«Come fa a saperlo?» chiese Henry con voce quieta.

«Lo ha chiamato la vedova di uno dei tizi che hanno fallito nell'impresa. Ranger pensa che, fra tutti, tu sia il più indicato a individuare eventuali lacune nella versione di Alesso. Se a tuo parere regge, la posizione che assumeremo in vista delle imminenti elezioni in quel paese dovrà necessariamente cambiare. Anche se sono passati più di trent'anni, Garcia del Rio è ancora considerato un santo dal popolo. Non dimenticare che la sua vedova ha in programma una visita negli Stati Uniti in cambio della garanzia del rispetto dei diritti umani e del rilascio dei dissidenti. Ranger non vuole rischiare di compromettersi, se qualcuno dovesse dimostrare che è stata lei la mandante dell'omicidio del marito.»

«D'altra parte, Des ha il dubbio che quella di Alesso sia solo una strategia per impedire che il primo ministro Angelica del Rio ottenga la nostra approvazione a poco tempo dalle elezioni?»

«Ci sei. Dio, Henry, questi maledetti paesini possono farti impazzire, non credi?»

«Non più dei grandi», gli ricordò lui. «D'accordo, incontrerò Alesso. Domani mattina, qui a bordo del *Columbia*.

«Ottimo. Penseremo noi a organizzare tutto.»

Henry restituì il telefono a Marvin e guardò la moglie. «Mia cara, è probabile che, come al solito, tu abbia ragione.»

«A proposito di che?»

«Della morte di Garcia del Rio.»

Congor Reuthers aveva scoperto da tempo che anche un uomo sotto tensione ha bisogno di nutrirsi. Era lunedì. Lenny gli aveva fatto sapere che i Britland sarebbero tornati in volo a Washington il mercoledì mattina, dove il membro del Congresso Sandra O'Brien Britland era attesa in Campidoglio per l'ultima discussione sugli aiuti al Costa Barria. Una volta sbarcati i proprietari, tutto il personale extra, compreso Lenny, sarebbe stato congedato. Il che significava che era rimasto poco tempo: il sicario doveva assolutamente entrare nella cabina A l'indomani.

Per il momento, tuttavia, non c'era altro che lui potesse fare. Se non andare a cena. Aveva sviluppato una certa predilezione per il ristorante sulla torre del *Boca Raton Hotel.* Qualche martini e un'aragosta gli avrebbero risollevato lo spirito, si disse. Si avvicinò al telefono, compose il numero del locale e, con toni imperiosi, prenotò un tavolo vicino alla vetrata che si affacciava sul canale interno.

Una volta alla scrivania del maître, tuttavia, rimase offeso nel sentirsi dire che il tavolo scelto non era disponibile. Incerto se andarsene sdegnosamente o rassegnarsi al destino, lasciò che fosse il suo stomaco a decidere.

«Sono sicuro che capirà perché abbiamo dovuto spostarla, signore», spiegò il maitre con un sorrisetto nervoso mentre lo accompagnava a un tavolo da cui l'unica acqua visibile era quella nella caraffa. «Come vede, è stato necessario lasciare liberi dei posti, là.»

Reuthers guardò verso la vetrata, e il suo cuore fece una capriola. Seduta a un tavolo per due, intenta a chiacchierare con in mano i cocktail, sorridente e abbronzata, c'era la coppia più popolare d'America, l'ex presidente degli Stati Uniti e sua moglie.

Rapido, tirò fuori di tasca il portasigarette che celava un dispositivo di ascolto, lo aprì e, con fare indifferente, lo puntò nella loro direzione. Fingendo di grattarsi la testa, inserì nell'orecchio il minuscolo auricolare e udì la voce di Henry Britland dire: «Sono curioso di parlare con Alesso; pranzeremo insieme a bordo, domani».

Alesso! pensò Reuthers. Perché mai Britland doveva incontrarsi con lui?

«Mi dispiace, signore, ma qui è proibito fumare.»

L'uomo alzò gli occhi per incontrare lo sguardo di disapprovazione del capocameriere, e si rese conto di aver perso quasi del tutto la risposta di Sunday Britland: qualcosa a proposito di «...addurre le prove...»

«Non sto fumando», protestò.

L'altro fissò con aria allusiva il portasigarette aperto.

«Lo tengo lì solo per mettere alla prova la mia forza di volontà», insistette Reuthers.

«In questo caso, signore, con il suo permesso...» Il capocameriere spostò l'oggetto fino a nasconderlo quasi del tutto tra il vaso di fiori e il cestino del pane che era appena stato deposto sul tavolo. «Così può vederlo, e gli altri clienti non avranno l'impressione di trovarsi in una sala per fumatori. Potrebbe non essere il solo a lottare contro la tentazione. Ha mai provato a ridurre il bisogno di nicotina con il chewing gum, signore? Aiuta.»

«Vattene, idiota. Britland ti sta guardando.»

Reuthers sobbalzò quando la voce familiare gli rimbombò nell'orecchio.

«Potrebbe riconoscerti, imbecille.»

L'uomo girò gli occhi per la sala. Quale travestimento aveva adottato stavolta Angelica? si chiese. Doveva essere fuori di sé dalla preoccupazione se era venuta in Florida, invece di rientrare direttamente in Costa Barria da New York. Alla fine individuò una cliente, una donna sola dai capelli grigi che fissava il suo bicchiere di vino con il gomito appoggiato sulla tavola. Eccola lì, Wilma la Solitaria, uno dei tanti personaggi impersonati da Angelica, concluse. Poi i suoi occhi vagarono verso il tavolo vicino alla vetrata e incontrarono lo sguardo intenso di Henry Britland. Erano passati trentadue anni da quando si erano incrociati l'ultima volta, rifletté Reuthers. Lui si trovava a bordo durante quel viaggio fatale, ufficialmente come una delle guardie del corpo del primo ministro, e si credeva fosse stato giustiziato come i colleghi per non aver saputo proteggere l'alto dignitario.

Era possibile che Britland lo riconoscesse dopo tanto tempo? pensò. No, non poteva rischiare. Balzò in piedi, girando la testa dall'altra parte. «Ho deciso che dopo tutto non cenerò qui», abbaiò, affrettandosi alla porta.

Era già davanti all'ascensore quando fu raggiunto dal capocameriere. «Ha dimenticato il portasigarette, signore», disse. «Tenga duro, e cerchi di resistere alla tentazione. Coraggio!»

L'agente in capo dei servizi segreti Jack Collins si agitò sulla sedia, a disagio. Era a un tavolo di distanza da quello dei Britland e la vocetta interiore che lo metteva in guardia dal pericolo gridava a pieni polmoni.

Stava succedendo qualcosa. Il suo sguardo si muoveva incessante, scrutando i volti dei clienti. Si trattava di gente palesemente agiata... molte coppie anziane, qualche famiglia con bambini piccoli. Erano tutti abbronzati, rilassati e sorridenti. Un gruppo di uomini d'affari si scambiava storielle.

Probabilmente sono qui per una partita di golf che poi metteranno in conto alle loro aziende spacciandola per una riunione d'affari, pensò acidamente.

Osservò un uomo che, tutto impettito, lasciava la sala con fare irritato rischiando di urtare quattro signore eleganti sulla sessantina. Poi vide quest'ultime seguire il maître e mostrare il loro disappunto nel vedersi sistemate a un tavolo sul retro, in mezzo alle famiglie. Se con loro ci fosse un uomo le tratterebbero meglio, considerò.

La sua attenzione si appuntò poi su una donna seduta al tavolo più piccolo tra quelli vicino alla vetrata, che guardava pensosa verso l'acqua del canale: capelli grigi, viso segnato dalle rughe, occhiali da sole e un aspetto triste... l'espressione di chi ha appena subito un lutto.

Lo sguardo dell'agente si spostò di nuovo lungo la fila dei tavoli. Non gli piacevano le vibrazioni che percepiva. Fu un sollievo quando, un'ora dopo, i Britland si alzarono.

L'ex presidente gli rivolse un cenno. «Poco fa un tizio se ne è andato senza cenare, Jack», disse. «Lo ha notato? Aveva un'aria familiare. Veda che cosa può scoprire.»

Collins annuì. Segnalando ai quattro agenti di scorta di circondare la coppia, si attardò da solo alla scrivania del maître.

Di ritorno a Belle Maris, un'ora più tardi, aveva già organizzato i turni di sorveglianza dell'ospite che si era registrato in albergo con il nome di Norman Ballinger. Lo strano racconto del capocameriere sul portasigarette, seguito dal divertente aneddoto dell'addetto alla reception sull'intenzione di Ballinger di fare «qualche *inning*» a golf... No, non c'era da stupirsi se l'istinto lo aveva messo in guardia.

Mentre entrava in casa squillò il suo cercapersone. «Ci hai azzeccato, Jack», lo informò il collega del centro operativo. «Ballinger in realtà è Congor Reuthers, la persona più vicina ad Angelica del Rio. Si è sempre mantenuto sullo sfondo della scena politica, ma si dice che sia rimasto nelle grazie di lei risolvendole... certi problemi.»

«Che cosa ci fa a Boca Raton?» chiese Collins.

«Pensiamo sappia della presenza di Alesso e intenda seguirne i movimenti. Gli abbiamo messo uno dei nostri alle costole, ma stai all'erta. Reuthers non ama sporcarsi le mani di persona: potrebbe esserci qualcun altro con lui.»

Collins riattaccò. Fece un profondo respiro, cercando di scrollarsi di dosso la sgradevole sensazione che Henry Parker Britland IV non avrebbe

dovuto ricomperare il *Columbia.*

Il martedì mattina Lenny Wallace dovette prendere atto con disappunto che a bordo del *Columbia* le misure di sicurezza erano state rafforzate.

Alle sette aveva parlato con Reuthers, il quale gli aveva fatto sapere che Miguel Alesso, il candidato dell'opposizione, avrebbe pranzato sulla barca con l'ex presidente Britland.

«Devi sbrigarti a recuperare quelle carte», gli aveva poi intimato l'uomo. «Il primo ministro è *personalmente* coinvolta in questa faccenda. Un fallimento non è previsto.»

Dopodiché, gli aveva ordinato di entrare in sala da pranzo per ascoltare ciò che i tre si sarebbero detti.

Lenny aveva resistito all'impulso di rispondergli per le rime. A suo parere, solo un imbecille poteva credere che a un semplice cameriere fosse permesso entrare in una stanza dove era in corso un incontro al vertice di natura riservata. Ma aveva pensato all'incolumità della propria famiglia, e promesso di fare del suo meglio.

Tuttavia, aveva precisato che, quando Britland era a bordo, c'era invariabilmente anche il suo capo scorta, Jack Collins, un uomo che sembrava avere la capacità di essere informato anche di chi starnutiva.

Era stato Reuthers ad avere l'ultima parola. «Non avrai dimenticato che tua madre e le sue sorelle sono agli arresti, vero? Temporaneamente, è chiaro. Fai quello che ritieni più opportuno.»

Alle dodici in punto, Lenny era sul ponte dell'equipaggio, e osservava con il binocolo una limousine che si stava avvicinando al molo. Ne scesero due uomini e una donna che salirono sulla lancia: i Britland e, come previsto, il leader dell'opposizione del Costa Barria, Miguel Alesso.

Una possibilità fino a quel momento inesplorata gli balenò alla mente: Alesso stava guadagnando consensi. Ovunque andasse, scatenava l'entusiasmo della gente.

E se non riuscissi a trovare quelle carte? Potrei semplicemente sparire. Nel caso lui vincesse le elezioni, potrei contattarlo, dirgli dell'incarico che mi era stato affidato, e dove sono seppelliti i corpi. Forse mi ricompenserebbe.

Ma no, sapeva che era impossibile. Una volta che le elezioni si fossero concluse, sarebbe stato troppo tardi per la mamma e le zie, quelle donne meravigliose conosciute come le «Sorelle Alfabeto». Sua madre, che era la maggiore, si chiamava Antonella, poi c'era Bianca, quindi Concetta, e così

via fino all'ultima, Iona.

Lorenzo Esperanza, alias Lenny Wallace, sentì rafforzarsi il senso del dovere mentre si asciugava le lacrime.

La sua è la voce della verità, pensava Sunday. Sedeva nel salone di poppa con Henry e Miguel Alesso. Suo marito aveva invitato l'ospite ad accomodarsi su quella che era stata la poltrona preferita di Winston Churchill.

«Non sono all'altezza», si era schermito Alesso con un sorrisetto. «Anche se, su scala ridotta, potrei paragonare lo stato di precarietà del mio paese a quello dell'Inghilterra durante la seconda guerra mondiale.»

Il candidato dell'opposizione aveva solo trent'anni, ma i capelli scuri striati di grigio e l'espressione saggia e triste dei suoi occhi lo invecchiavano almeno di dieci.

Ora si protese in avanti, con aria seria. «È stata Angelica del Rio a organizzare e orchestrare l'assassinio del marito», esclamò in tono appassionato. «Come sa, signore, il padre della donna era il comandante dell'esercito del Costa Barria. Lei sposò il primo ministro per obbedire alla sua volontà... a mio parere già con l'intenzione di eliminarlo. Angelica era, com'è tuttora, una vera bellezza, dotata di un grande carisma e dopo tutto, come si dice, un uomo è un uomo...»

Scrollò le spalle. «Insomma, fece licenziare le guardie del corpo di Garcia, sostituendole con criminali al suo servizio, tra cui c'era un lontano cugino inglese, ora noto come Congor Reuthers.

«Secondo le mie informazioni, quella sera drogò del Rio, così come lei stesso e suo padre, signore, con un dessert preparato dal suo chef personale. Poi, quando Garcia cadde in stato di incoscienza, le guardie, capitanate da Reuthers, appesantirono il suo corpo e lo gettarono in mare. Dev'essere finito sul fondo dell'oceano.

«Naturalmente quegli uomini si aspettavano una ricompensa. E la ottennero. Tornati in Costa Barria con la vedova dolente, furono accusati di negligenza e giustiziati... tutti, tranne Reuthers.»

«Ancora non capisco perché scelse proprio *quella* notte, e *questo* yacht», osservò Henry.

Sunday lo guardò. Il marito sedeva eretto, il mento posato sulla mano sinistra, interamente concentrato su Alesso. Le sembrava quasi di sentire le note di *Hail to the Chief* fluttuare nell'aria.

«Angelica aveva ricevuto una telefonata in cui il padre le diceva che il

marito era al corrente di un imminente attentato alla sua persona, e che forse già dubitava della lealtà della propria scorta. La informò inoltre che del Rio sapeva dei milioni di dollari da lei stornati dalle organizzazioni caritatevoli che presiedeva. Garcia contava di farla arrestare non appena fossero rientrati nel Costa Barria. Quindi non c'erano alternative: si doveva agire al più presto.»

Ha senso, pensò Sunday.

«Il piano prevedeva che il generale prendesse il potere, ma la settimana successiva il padre ebbe un attacco cardiaco e Angelica ne approfittò per mettersi alla guida del governo. Portò a termine il mandato del marito poi, facendo leva sull'amore che la gente aveva nutrito per lui, si trasformò in una dittatrice.»

«Può dimostrare la veridicità delle sue affermazioni?» volle sapere Henry. «Lei ha parlato di prove, *señor*.»

«La prova è nella busta che del Rio le passò quando lei era un ragazzino di dodici anni», rispose Alesso.

«E come fa a saperlo?»

«Mentre era in attesa dell'esecuzione, una guardia del corpo coinvolta nell'attentato tentò di corrompere un secondino perché lo facesse evadere. Gli riferì dell'assassinio di del Rio e raccontò che, prima di gettarlo fuori bordo, Reuthers lo aveva perquisito alla ricerca di una busta. Dentro c'era una dichiarazione del primo ministro che annunciava la sua intenzione di fare arrestare la moglie. Lei era riuscita a dare un'occhiata al testo, ma per non destare sospetti, non aveva potuto sfilare la busta dalla giacca del marito al momento di andare a cena.»

«Perché niente di tutto questo è mai venuto alla luce?» chiese Sunday.

«La guardia carceraria avrebbe firmato la propria condanna a morte se avesse ammesso che era al corrente dell'omicidio del primo ministro», rispose l'ospite. «Ma quando fu più vecchio l'uomo cominciò a bere, e a parlare... anche troppo. Un giorno scomparve.»

«Così ora, dopo tutti questi anni, il puzzle è finalmente completato», disse Henry meditabondo.

«No, signore», lo corresse Alesso, «non lo sarà fino a quando quelle carte, se ancora esistono, non verranno individuate. Ma per l'immediato presente, vi supplico entrambi di appoggiare la mia candidatura. La prego, membro del Congresso Britland, di non votare a favore degli aiuti al mio popolo finché Angelica del Rio è al potere. Sarebbe come sostenere l'oppressione.»

Sunday si scoprì incapace di reggere lo sguardo intenso dell'uomo. Guardò altrove per evitare che leggesse l'indecisione nei suoi occhi.

«Quanto a lei, signore...» Alesso si rivolse a Henry, «la imploro di esortare il presidente degli Stati Uniti a rinunciare a rendere onore ad Angelica del Rio con un pranzo di stato. L'imprimatur della vostra grande nazione non può essere volto a rafforzare un tiranno.»

Lenny sapeva di non avere alcuna possibilità di salire sul ponte superiore finché era in corso l'incontro. Scoprì, però, che dopo pranzo i Britland avrebbero fatto ritorno a Belle Maris fino alla loro partenza per Washington, prevista il mercoledì mattina presto. Questo significava che gli onnipresenti uomini dei servizi segreti da quel momento sarebbero stati di guardia alla villa, e non più allo yacht.

Il suo turno terminava alle cinque del pomeriggio, e lui avrebbe dovuto sbarcare immediatamente. Mentre fregava il pavimento di Tek del ponte, ebbe un'idea. Nessuno si sarebbe aspettato che un membro dell'equipaggio colpito da intossicazione alimentare lasciasse la sua cabina.

Un'ora dopo Lenny si presentò al commissario di bordo. Aveva il viso imperlato di sudore, gli occhi semichiusi e camminava barcollando.

«Dev'essere stato qualcosa che ho mangiato», gemette, tenendosi la mano sul ventre.

Dieci minuti più tardi era sdraiato nella sua cuccetta, e si sforzava di trovare il coraggio per intrufolarsi nella cabina A. In ogni caso avrebbe dovuto agire più tardi, si disse, per approfittare dell'oscurità della notte e della minore sorveglianza.

I fatti imminenti proiettano la loro ombra, pensò Henry quella sera mentre sorseggiava un caffè espresso.

Stavano cenando sulla terrazza fiorita di Belle Maris. Candele affusolate diffondevano una luce morbida, le fiammelle baluginanti si protendevano verso la luna piena, il cui chiarore inondava in modo quasi soprannaturale il *Columbia* ancorato nel piccolo porto privato.

«Sei pensieroso, stasera», osservò Sunday mentre accennava a Sims di riempirle nuovamente la tazza.

«Neppure tu riuscirai a dormire facilmente dopo tutto quel caffè», la redarguì con dolcezza il marito.

«Mi conosci, potrei addormentarmi su una staccionata. Merito di una coscienza pulita.» Sunday bevve un sorso e fece schioccare le labbra. «Come

dice il vecchio proverbio: 'Ragazzi, questo sì che è caffè'.»

Si fece seria. «Non te l'ho ancora chiesto, Henry, ma lo faccio adesso. Credi alla versione di Alesso, vero?»

«Sì, per più di una ragione. Ieri sera, al ristorante, ho dato una bella occhiata a quell'uomo che mi sembrava avere un'aria familiare. Ero certo di averlo già visto, e avevo ragione: è il braccio destro di Angelica del Rio. Si trovava sul *Columbia* la notte della scomparsa del primo ministro. Ricordo che era vicino a noi quando del Rio mi passò la busta. Logicamente, non avendola trovata addosso a lui, deve aver sospettato che ce l'avessi io. Se sa che ora Alesso ha portato alla luce la verità, muoverà cielo e terra per recuperare quelle carte. Bastasse smantellare lo yacht pezzo per pezzo, lo farei. Ma è stato proprietà di altri per trentadue anni e magari qualche cameriera ha già trovato la busta e l'ha gettata via!»

«Pensi di suggerire a Des di cancellare la visita ufficiale della signora del Rio?»

«Le visite di stato non si cancellano facilmente, tesoro; ci vogliono delle ragioni gravi. Se la signora del Rio vince le elezioni martedì prossimo e firma l'accordo inerente il rispetto dei diritti umani, le voci messe in circolazione da un avversario sconfitto non avranno alcun peso. Senza prove certe, non possono venire considerate credibili. E ora come ora, Alesso non ha alcuna possibilità di farcela contro di lei.»

Sunday guardava nel vuoto. «Sai una cosa, Henry? Mi piacerebbe passare un'altra notte a bordo. Adoro dormire lì. Che ne dici?»

Lui sorrise. «Immagino di essere compreso nel piano. Anche a me non dispiace l'idea di farmi cullare dall'oceano, tesoro. Chissà, forse stavolta il *Columbia* ci svelerà i suoi segreti. Non sarebbe bello?»

Alle nove, prima di lasciare la cabina, Lenny dispose lenzuola e coperta in modo da dare l'impressione che ci fosse un uomo adagiato sulla cuccetta.

Aveva notato molti cutter girare intorno al *Columbia*, e per rincuorarsi ricordò a se stesso che, mentre quelli vigilavano che nessuno salisse a bordo, lui c'era già!

Ora che era arrivato il momento, aveva i nervi tesi. La fase critica era quella d'introdursi nella cabina A. Una volta dentro, non ci sarebbero più stati problemi. Non c'era ragione che qualcuno quella sera andasse a dare un'occhiata nella stanza, pensò.

La parte più faticosa, invece, sarebbe stata asportare senza fare rumore

una parte della spessa pannellatura in legno di quercia sul fondo dell'armadio. Reuthers sosteneva di aver lasciato cadere busta e pagine del diario nella cavità praticata nel muro in previsione dell'installazione di una cassaforte, per cui le carte non potevano che essere cadute sul pavimento, e con ogni probabilità le avrebbe trovate lì, dietro il pannello.

La cosa logica, rifletté, era cominciare dal fondo. Sarebbe stato più facile allungare la mano verso l'alto che verso il basso, se i documenti erano incastrati contro la parete.

Armato di una sega, un piccolo martello e un trapano che aveva sottratto dal deposito attrezzature, lasciò furtivo gli alloggi dell'equipaggio.

I primi due ponti erano deserti. Le eventuali guardie dovevano trovarsi sul molo o a bordo delle barche circostanti. Sul ponte superiore, però, evitò per un soffio di imbattersi in un agente dei servizi fermo ai piedi della scala che conduceva alla suite dei Britland.

Uno spreco di mano d'opera, pensò Lenny, dato che la coppia si sarebbe trattenuta nella villa. Ma l'incontro appena evitato lo preoccupava. Poteva essere sicuro che i Britland sarebbero rimasti a terra?

Tre tormentosi minuti più tardi, era nella cabina A. Non osò accendere la luce, ma fortunatamente la notte era limpida e la luna piena illuminava la stanza dalla finestra. La cabina era almeno venti volte più grande del cubicolo che gli era stato assegnato; c'erano un letto matrimoniale con testiera, una scrivania e un tavolo da toilette incassati nel muro, un divano e delle sedie... tutto il necessario per garantire il comfort degli occupanti anche in caso di mare grosso.

L'armadio era profondo. Una volta dentro, Lenny richiuse la porta; solo allora si sentì abbastanza sicuro da accendere la torcia elettrica. Ecco la cassaforte, nella parete posteriore! Rotonda come un oblò, con lo sportello raffigurante un mare placido e la serratura a combinazione a forma di bussola, si guadagnò tutta la sua attenzione.

Percorse la superficie con le dita, pensando che, qualunque gemma vi fosse stata nascosta dentro, non avrebbe mai avuto il valore di quello che vi era celato *sotto.*

Sedutosi per terra, dette qualche colpetto al rivestimento di legno. E spesso, si disse, maledettamente robusto. Chissà quanti alberi erano stati abbattuti per costruire quella barca, rifletté mentre si preparava mentalmente a una lunga notte di lavoro. Certo, se avesse avuto una grossa accetta e una sega elettrica - e avesse voluto attirare l'attenzione di tutti quelli che erano a bordo - se la sarebbe sbrigata in fretta, ma il destino aveva de-

ciso altrimenti. Con infinita cautela, cominciò a praticare un foro a pochi centimetri di altezza dal pavimento.

Ogni quarto d'ora si fermava a riposare. Quasi due ore dopo, mentre si stirava, udì uno scatto. Spense la torcia e socchiuse di una fessura la porta. Strabuzzò gli occhi.

In piedi nella stanza silenziosa, dandogli le spalle, il corpo snello coperto dalla camicia da notte e illuminato dalla lampada sulla scrivania, il membro del Congresso Sandra O'Brien Britland stava scostando le coperte. Poi, sotto il suo sguardo incredulo, la donna si infilò a letto e spense la luce.

Come al solito Henry ha ragione, pensò Sunday con un sospiro mentre si rigirava inquieta. Aveva lasciato il marito profondamente addormentato nella suite sul ponte superiore. *Troppo caffè.* Si sentiva la mente in subbuglio, ma la colpa non era solo del caffè. Qualcosa che Henry aveva detto, a proposito della notte trascorsa in quella cabina trentadue anni addietro, continuava a tormentarla. Ma che cosa?

Se solo si trovassero quelle carte, pensò ancora.

Supponendo che Alesso abbia ragione, una donna ha fatto uccidere il marito proprio su questa barca, e forse la prova dell'omicidio è stata sottratta dalla scrivania di questa stessa stanza...

Dormire era fuori questione. Di solito era Henry a leggere fino alle ore piccole, ma quella sera si era addormentato non appena aveva toccato il cuscino con la testa.

Capitava così di rado, che lei aveva deciso di trasferirsi in soggiorno per non disturbarlo. Poi però le era venuta l'idea di scendere nella cabina A. Dopo tutto, era lì che aveva avuto luogo il furto. C'era un particolare nel racconto di Henry che l'aveva in qualche modo colpita. Doveva trattarsi di un dettaglio apparentemente banale, sfuggito a tutti.

Stando nella cabina, si era detta, forse quel particolare le sarebbe tornato alla mente. Prima di lasciare la suite aveva scritto due righe al marito e aveva posato il biglietto sul cuscino. Si preoccupa troppo per me, aveva pensato resistendo all'impulso di rimboccargli le coperte. Così rischiava di svegliarlo, e allora forse lui non l'avrebbe lasciata andare.

Art, l'agente di guardia in fondo alla scala, era parso sorpreso di vederla, ma aveva annuito quando lei gli aveva spiegato dove avrebbe potuto trovarla.

Spero non creda che Henry e io abbiamo litigato, aveva pensato diverti-

ta. Capitava di tanto in tanto che loro due discutessero, ma questo era tutto. Scambi di opinione di natura intellettuale, e non certo litigi.

Esasperata, ora Sunday riaccese la luce. Si mise a sedere puntellandosi sui cuscini. Sims ha detto che l'arredamento dello yacht non era cambiato, ricordò. Si immaginò Henry seduto alla scrivania, intento a scrivere un resoconto della serata, anche se, le aveva detto, era così stanco da non riuscire a tenere gli occhi aperti.

A volte, quando si è molto stanchi, si scrive sotto la guida dell'inconscio più che della ragione, rifletté. Oh, be', concluse con un sospiro, questo treno di pensieri non mi porterà da nessuna parte. Tanto vale che cerchi di riposare.

Tornò a spegnere la luce. Era tutto così silenzioso!

Henry mi ha detto che di quella notte non conserva molti ricordi, solo impressioni. C'era qualcuno nella stanza, e qualcuno che incombeva su di lui. Sappiamo che suo padre passò a trovarlo, ma è possibile che nella cabina fosse entrato anche uno sconosciuto?

Che cos'altro ha detto che non riesco a ricordare? si chiese. E perché ho questa brutta sensazione?

La quiete fu rotta da uno scricchiolio mentre il rollio della barca aumentava. Ne seguì un altro, molto più vicino. D'istinto, Sunday si girò verso l'armadio.

Aveva udito un rumore, come di qualcosa che strisciava sul pavimento. E sembrava provenire proprio dall'armadio a muro. C'era qualcuno lì dentro, ne era sicura.

Cautamente, allungò la mano verso il pulsante di emergenza, ma in quel momento la porta della cabina si aprì, la luce si accese, e si ritrovò a fissare gli occhi ansiosi del marito.

Chiunque si nasconda nell'armadio, stava riflettendo lei, non aveva previsto la mia presenza. E cerca qualcosa.

«Sunday!» esclamò Henry. «Si può sapere che diavolo ti è preso?»

«Oh, tesoro...» La sua voce suonò più acuta del solito. «Ora sono pronta a tornare di sopra. A quanto pare, non riesco a dormire neppure qui.»

«Ti avevo detto di non esagerare con il caffè.»

«Lo so, caro, tu hai sempre ragione. Ecco perché ti hanno eletto presidente.»

Sunday si alzò, agguantò la vestaglia e spinse Henry fuori della porta, che poi chiuse dietro di sé con uno scatto deciso.

In corridoio, gli mise una mano sulla bocca per impedirgli di parlare.

«Ho messo alle strette il nostro uomo», bisbigliò. «È lì dentro, nell'armadio. Me n'ero appena accorta quando sei arrivato tu. Dieci a uno che sta cercando le carte scomparse, e con tutta probabilità è andato a colpo sicuro. Lasciamo che sia lui a trovarle per noi.»

Un'ora dopo Lenny era ancora al lavoro. Il foro nella parete posteriore dell'armadio si andava facendo sempre più grande. Reuthers deve esserselo sognato, pensò ormai quasi frenetico. Non c'è traccia di quelle carte qui. Proprio non ci sono!

La mamma! Le mie zie! Zia Bianca, zia Concetta, zia Desdemona, zia Eugenia, zia Florina, zia Georgina, zia Helena, zia Iona...

Lacrime di frustrazione gli rigavano le guance. Niente documenti, e ne avrebbero dato a lui la colpa. Avrebbe dovuto trovare il modo di salvare la pelle a tutti, compreso se stesso, ma per il momento doveva tornare alla sua cuccetta. Non poteva sapere se qualcun altro sarebbe entrato nella cabina.

Uscì dal guardaroba, richiudendo con cura l'anta dietro di sé; poi, in punta di piedi, andò alla porta di ingresso e la aprì con gesti cauti. A quel punto si impietrì.

Gli occhi gelidi di Jack Collins, il capo degli agenti segreti, lo stavano fissando.

«Facci vedere il tesoro nascosto», gli intimò Jack, mentre un altro agente lo immobilizzava.

Per ragioni di sicurezza, Henry e Sunday si erano ritirati in fondo al corridoio, protetti da quattro robusti agenti. A un cenno di Collins, uno di loro si rivolse all'ex presidente: «Prego, signore...» e si fece da parte.

Collins sospinse Lenny nella cabina. «È ovvio che stava cercando qualcosa, signore», disse indicando l'ampia cavità nel muro. «È uno dell'equipaggio. Una crepa deplorabile nel sistema di sicurezza.»

«Non importa», lo interruppe Henry. «Ha trovato le carte?»

«Addosso non le ha, signore.»

Lenny sapeva che la sua unica speranza era arrivare a un accordo, e in fretta. «Vi dirò tutto», esordì con voce implorante. «Ma in cambio, voi riuscirete a impedire che facciano del male alla mamma e alle zie?»

«Possiamo provarci», promise Henry. «Parla!»

«Signor presidente, il suo accappatoio.» In corridoio era comparso Sims.

È dignitoso perfino in tenuta da notte, pensò Sunday. Sopra il pigiama, il maggiordomo si era infilato una giacca leggera, e portava calze di seta e

Oxford nere.

«Solo un minuto, Sims», rispose Henry, che non aveva staccato gli occhi da Lenny. «Parla, ho detto.»

«...e così Reuthers sa che lei ha intenzione di far ristrutturare la barca. Se durante i lavori dovesse ritrovare la busta e le pagine del suo diario, per Angelica del Rio sarebbe la fine. Così mi ha ordinato di recuperarle. Ha detto che erano nascoste dietro la parete di fondo dell'armadio, sotto la cassaforte, ma si sbagliava. Non ci sono proprio.»

Sunday vide la propria delusione riflessa negli occhi del marito.

«Il suo accappatoio, signore», insistette Sims. «Finirà per prendersi un raffreddore.» Improvvisamente rabbrividì. «Oh, santo cielo! Un *déjà vu*! Questo mi ricorda quella terribile notte di trentadue anni fa. Dopo la scomparsa del primo ministro, le portai l'accappatoio e la accompagnai nella suite di suo padre.»

«Un momento!» lo interruppe Sunday. «Che cosa ha detto?»

«Che portai a Henry, allora lo chiamavo così, l'accappatoio e poi...»

«È questo il punto», esclamò Sunday. «Lei gli portò l'accappatoio... perché non era nella sua cabina?»

Sims corrugò la fronte, poi si illuminò in viso.

«Naturalmente... Ecco come andò. Ero entrato nella cabina A reggendo il vassoio con il latte e i biscotti, signore, e mi ero assicurato che fosse tutto a posto. Poi però sentii uno sgocciolio piuttosto fastidioso provenire dal water closet e decisi di trasferirla nella B per la notte.»

Il maggiordomo era meditabondo. «Sì, ora ricordo con chiarezza. Portai il suo pigiama nella cabina B e preparai il letto. Poi trasportai anche il vassoio e, sapendo che avrebbe voluto aggiornarlo, lasciai il suo diario assieme alla penna sulla scrivania della B.»

«Ma certo!» proruppe Henry. «La porta era aperta, lei era lì, e io ero talmente esausto che non mi accorsi neppure che stavo andando in un'altra stanza!»

Sunday guardò Collins. «Jack, faccia portare un'accetta nella cabina accanto.»

Quindici minuti dopo l'ex presidente degli Stati Uniti alzò gli occhi dalle pagine ingiallite che aveva appena letto. «È tutto qui», esclamò emozionato. «Jack, la linea diretta. Devo parlare con il presidente Ogilvey.»

Tre minuti più tardi riferiva al telefono al suo successore le ultime parole

scritte da Garcia del Rio:

> È con il cuore pesante che ordino l'arresto di mia moglie, Angelica del Rio, e di suo padre, il generalissimo José Imperate, con l'accusa di tradimento e furto ai danni della nazione.
>
> Ho saputo che martedì prossimo ci sarà un attentato alla mia vita. L'informatore ignora se avrà luogo quando lascerò il palazzo per parlare al nostro Congresso, o più tardi, nel corso della cena privata organizzata per i leader del mio partito. Forse sarà il nuovo chef assunto da mia moglie ad avvelenarci tutti. Credo che lei e suo padre abbiano fatto in modo di lasciarmi senza protezione montando false accuse contro gli uomini buoni e onesti che per anni mi avevano protetto. Li hanno sostituiti con dei loro sicari, agli ordini di un individuo che ora so essere un lontano cugino di Angelica, un certo Congor Reuthers, cresciuto in Inghilterra.
>
> Accuso inoltre mia moglie del crimine di furto ai danni della nazione. Ha sottratto milioni di dollari alle fondazioni caritatevoli che presiede, somme ingenti destinate ai poveri del nostro paese. A sostegno dell'accusa accludo i numeri dei suoi conti bancari svizzeri...

«Questo è quanto, Des», concluse Henry. «Stando a quello che avevo scritto sul diario, quando a cena mio padre si alzò per parlare Garcia del Rio scambiò furtivamente il suo piatto con quello della moglie. Immagino che, sebbene non si aspettasse di venire avvelenato quella sera, stesse sempre in guardia. Poi c'è una mia nota a proposito della *crème brûlée* preparata dallo chef personale di Angelica, che lei aveva insistito per portarsi dietro. Mi sembrava che quel dolce avesse un vago sapore di medicina. Credo che sia stato somministrato a tutti noi del sedativo, in modo che nessuno potesse aiutare del Rio. Allora ho notato anche che lei non aveva neppure toccato il dessert, ma che, dietro sua insistenza, il marito ne aveva assaggiato un po' dal suo piatto.»

Henry fece una pausa. «Evidentemente, quel poco di sedativo che ingerì fu sufficiente. E ora, amico mio, la palla passa a te.»

Tese il telefono a Collins e si girò verso Sunday. «È finita, tesoro.»

«Non è meraviglioso?» esclamò Sunday tutta eccitata. Era passata una settimana, e lei e il marito stavano guardando il primo ministro neoeletto,

Miguel Alesso, che salutava la folla esultante in Costa Barria.

«Sarà un ottimo leader», concordò Henry. «E tradurrà in pratica il sogno che Garcia del Rio nutriva per il suo paese: rispetto dei diritti umani, un governo democratico, un'economia più stabile e maggiori opportunità di istruzione per tutti.»

Erano nella biblioteca a Drumdoe, a seguire in televisione l'edizione speciale che aveva fatto seguito al notiziario delle undici.

Sunday gli prese la mano. «Ora sei finalmente persuaso che non avresti potuto cambiare le cose neppure se avessi accompagnato del Rio sul ponte?»

«Sì. E sono grato che, all'ultimo momento, l'istinto lo abbia spinto a infilare quella busta nella mia tasca. In caso contrario non avremmo mai saputo la verità.»

«E, quanto meno, ora Angelica e suo cugino pagheranno per i loro delitti», disse Sunday. «Non credo che la nostra signora apprezzerà una condanna all'ergastolo.»

«Ne sono sicuro.» Henry sorrise. «Che ne dici di un'ultima uscita con il *Columbia* prima che abbiano inizio i lavori di ristrutturazione?»

«Mi piacerebbe.»

«Ma questa volta cerca di restare nella suite con me. Non mi piace doverti venire a cercare in piena notte.»

Sunday sorrise. «Farò la brava. Non si sa mai chi può saltare fuori dagli armadi di quella barca, non credi?»

Buon Natale / Joyeux Noël

> «Metti più legna: il vento geme;
> ma lascia che fischi,
> Natale sarà la nostra speme.»

Il membro del Congresso Sandra O'Brien Britland alzò gli occhi sul suo poetico marito, l'ex presidente degli Stati Uniti, in piedi sulla soglia del grazioso salottino che lei aveva eletto a suo studio a Drumdroe, la residenza di campagna nel New Jersey.

La donna sorrise. Perfino in maglione a collo alto, jeans e stivaletti logori, Henry Parker Britland IV era l'incarnazione del gentiluomo. Qualche filo grigio nei capelli scuri e le rughe che gli solcavano la fronte erano i soli segni dell'approssimarsi del suo quarantacinquesimo compleanno.

«Allora è Tennyson che citiamo oggi», disse mentre allungava le gambe sul divano; stava esaminando la montagna di materiale relativo all'imminente legislazione. «Mi sembra di capire che 'l'uomo dell'anno' abbia in mente qualcosa.»

«Non Tennyson, tesoro, Sir Walter Scott. E sappi che ti appenderò per gli alluci se mi chiami di nuovo in quel modo.»

«Ma la rivista *People* ti ha appena nominato, ed è la quinta volta di fila! Un vero record. Presto ti daranno un premio alla carriera, così potranno escluderti dalla competizione.»

Vedendo l'espressione minacciosa del marito, Sunday si affrettò ad aggiungere: «D'accordo, stavo solo scherzando».

«La sua sega, signor presidente.» Sims, il maggiordomo, era comparso sulla soglia tenendo tra le mani un attrezzo nuovo di zecca. Lo porse a Henry con la stessa riverenza che avrebbe mostrato nel maneggiare i gioielli della regina.

«A cosa diavolo serve quella?» volle sapere Sunday.

«Tu che cosa ne pensi, mia cara?» replicò Henry. «Ben fatto, Sims. Credo che servirà ottimamente allo scopo.»

«Hai intenzione di segarmi in due?» indagò Sunday.

«Orson Welles e Rita Hayworth ebbero molto successo interpretando una scena simile. No, amore mio, ora tu e io andiamo nel bosco. Questa mattina, quando sono uscito a cavallo, ho individuato un magnifico sempreverde che sarà un albero di Natale perfetto. È all'estremità nord della proprietà, oltre il laghetto.»

«E pensi di tagliarlo personalmente?» protestò Sunday. «Henry, stai prendendo un po' troppo sul serio questa faccenda della tua 'versatilità'...»

Lui la interruppe alzando una mano. «Non si discute. Qualche settimana fa ti ho sentito dire che uno dei tuoi ricordi più belli è quando andavi a comperare l'albero di Natale con tuo padre. Lo aiutavi a portarlo a casa e a decorarlo. Quest'anno, tu e io daremo inizio a una nuova tradizione.»

Sunday si ravviò dietro l'orecchio una ciocca bionda ribelle. «Fai sul serio, vero?»

«Assolutamente. Ci faremo strada nella neve fino al bosco. Io taglierò l'albero e insieme lo trasporteremo qui.»

Henry era raggiante. «Domani è la vigilia di Natale. Se riusciamo a portarlo dentro e a metterlo in piedi, potremo cominciare già stasera. Sims andrà a prendere le scatole delle decorazioni in cantina e tu potrai scegliere quelle che preferisci.»

«Abbiamo un ottimo assortimento, signora», intervenne il maggiordomo. «L'anno scorso sono venuti i decoratori di Lanning e hanno creato un albero tutto blu e argento. Splendido. L'anno prima, invece, era completamente bianco. Fu molto ammirato.»

«A Lanning sarà venuto un attacco di cuore quando si è reso conto che questa volta non lo avresti chiamato», osservò Sunday mentre metteva da parte il bloc notes e si alzava. Si accostò al marito e gli passò le braccia intorno alla vita. «Ti leggo dentro, sai. Lo stai facendo per me.»

Henry le prese il viso tra le mani. «Hai avuto un periodo pesante, ma credo che riusciremo a organizzare proprio il Natale di cui hai bisogno. Tutta la servitù in vacanza, eccetto Sims, e i ragazzi dei servizi a casa con le loro famiglie. Saremo solo noi tre.»

Sunday aveva un nodo in gola. Alcune settimane prima sua madre era stata operata d'urgenza e le era stato applicato un triplo bypass. Ora lei trascorreva la convalescenza nella casa dei Britland alle Bahamas, in compagnia del marito. Per un po', tuttavia, la sua situazione si era mantenuta critica e il timore di perderla aveva scosso profondamente la figlia.

«Se per lei va bene che resti, signora...» Il tono del maggiordomo era interrogativo, e il suo atteggiamento dignitoso come sempre.

«Sims, questa è casa sua da più di trent'anni», rispose Sunday. «Naturale che la vogliamo qui.»

Indicò la sega. «Pensavo che i taglialegna usassero accette.»

«Quella la porterai tu», disse Henry. «Fa freddo, mettiti la tuta da sci.»

Nascosto dietro il tronco di una quercia centenaria, Jacques osservava l'uomo intento a tagliare l'albero. La signora che era con lui rideva e cercava di dare una mano, mentre il secondo uomo, che assomigliava un po' a Grand-père, se ne stava lì senza fare niente.

Jacques non voleva che lo vedessero. Lo avrebbero rimandato da Lily, e lei gli faceva paura. Di fatto, lo terrorizzava fin da quando era arrivata a casa per fargli da baby-sitter mentre Maman e Richard erano in viaggio.

Loro due si erano sposati la settimana prima. A Jacques il suo nuovo papà piaceva un sacco, fino a quando Lily gli aveva detto che Maman e Richard avevano telefonato per dire che non lo volevano più, e che lei doveva portarlo via. Poi erano saliti sulla sua auto ed erano andati lontano. Lui dormiva quando un forte rumore lo aveva svegliato. L'automobile aveva girato su se stessa ed era uscita di strada. La portiera dalla sua parte si era spalancata e così era corso fuori.

Perché Maman non lo aveva affidato a Grand-père, se non lo voleva più? Il nonno era tornato a Parigi quella mattina. Prima di partire, gli aveva assicurato che lui sarebbe stato felice di vivere in quel bel posto chiamato Darien, nella nuova casa di Richard. Poi gli aveva promesso che l'estate successiva si sarebbero rivisti, avrebbero trascorso un mese insieme nella casa di campagna di Aix-en-Provence. Nel frattempo, gli avrebbe scritto spesso con Internet.

Anche se di lì a poco avrebbe compiuto sei anni e Maman continuava a chiamarlo il suo «ometto», erano troppe le cose che Jacques non capiva. Tutto quello che sapeva era che Maman e Richard non lo volevano, e che lui, invece, non voleva stare con Lily. Se riusciva a parlargli, Grand-père sarebbe certamente andato a prenderlo. Ma se il nonno gli avesse detto che doveva restare con Lily? Meglio non parlare con nessuno, pensò.

Davanti a lui, il grande albero si abbatté con uno schianto. L'uomo alto, la donna e quello che assomigliava a Grand'père applaudirono, poi tutti e tre cominciarono a trascinarlo via.

Muto, Jacques li seguì.

«Un albero eccellente, signore», commentò Sims, «Forse, però, dovrebbe essere un po' più centrato.»

«Il fatto è che non lo avete messo perfettamente diritto», osservò Sunday, «Ecco perché sembra fuori centro.»

Era seduta a gambe incrociate sul pavimento della biblioteca, circondata da scatole ordinatamente impilate di decorazioni natalizie. «Comunque», riprese, «considerate le energie che avete speso per infilarlo nel supporto, suggerisco di lasciarlo così com'è. Andrà benissimo.»

«Sono d'accordo», assentì Henry. «Che tema cromatico pensi di adottare?»

«Nessuno. Voglio mescolare i colori. Sarà un autentico albero di Natale fatto in casa. Luci multicolori. Stagnola. Mi piacerebbe adoperare alcune delle vecchie decorazioni che usavi da bambino.»

«Posso fare di meglio. Ho le *tue* vecchie decorazioni», disse lui. «Tuo padre le ha recuperate per me prima di partire per Nassau.»

«Vado a prendere la scatola, signore», si offrì Sims. «E forse alla signora e a lei farà piacere un po' di champagne mentre decorate l'albero.»

«Per me va bene.» Henry si strofinò i palmi callosi delle mani. «Pronta per una razione di bollicine, tesoro?»

Sunday non rispose. Stava fissando un punto al di là del grande sempre-

verde. «Henry», disse con voce quieta, «non prendermi per pazza, ma per un secondo mi è sembrato di intravedere il viso di un bambino premuto contro il vetro della finestra.»

Mentre lasciavano la Merritt Parkway, nel Connecticut, e imboccavano la strada per Darien, Richard Dalton lanciò una rapida occhiata alla donna che da sette giorni era sua moglie. «Ti devo una vera luna di miele, Giselle», disse in perfetto francese.

Giselle DuBois Dalton gli sfiorò la mano mentre rispondeva in un inglese dalle forti inflessioni galliche: «Ricorda, Richard, d'ora in poi devi parlarmi solo in inglese. E non preoccuparti. In seguito ci concederemo una luna di miele come si deve. Sai che non mi andava di lasciare Jacques con una baby-sitter sconosciuta per più di qualche ora. È talmente timido».

«La ragazza parla correntemente il francese, tesoro, e questo è importante. L'agenzia ce l'ha raccomandata.»

«Ciononostante...» Giselle sembrava preoccupata. «È successo tutto così in fretta, non trovi?»

Era davvero così, pensò Dalton. Avevano progettato di sposarsi in maggio, ma la data era stata anticipata quando gli era stata offerta la presidenza della All-Flav, la multinazionale produttrice di bibite. In precedenza, era stato a capo della Coll-ette, la divisione francese del principale concorrente della All-Flav. Lui non aveva impiegato molto a capire che, a trentaquattro anni, nessuno poteva permettersi di rifiutare un'occasione simile, soprattutto quando era accompagnata da un sostanzioso premio di firma. Così si erano sposati la settimana precedente e, pochi giorni dopo, si erano trasferiti nella casa che la società aveva preso in affitto per loro a Darien.

Il venerdì sera Lily, la baby-sitter che aveva detto di essere disponibile a cominciare il lavoro solo dopo il periodo di Natale, si era inaspettatamente fatta viva, e il sabato mattina il padre di Giselle, Louis, li aveva esortati ad approfittarne per trascorrere il fine settimana a New York. «Starò qui con Jacques fino a mezzogiorno di lunedì. Lily non avrà problemi a badare a lui per qualche ora, in attesa del vostro ritorno dalla colazione aziendale», aveva detto.

Ma il pranzo natalizio della ditta si era prolungato più del previsto e ora, a mano a mano che si avvicinavano a Darien, Dalton sentiva aumentare l'ansia della moglie.

Capiva la sua preoccupazione. Rimasta vedova a ventiquattro anni con un figlio piccolo, Giselle aveva trovato lavoro presso l'ufficio pubblicità

della Coll-ette; era lì che si erano conosciuti l'anno prima.

Il corteggiamento non era stato facile. La donna era ferocemente protettiva nei confronti di Jacques, timorosa che per suo figlio avere un patrigno, anche se si trattava di un'ottima persona, non fosse un bene.

La coppia aveva previsto di restare a Parigi a tempo indeterminato, poi però, nell'arco di poche settimane, lei era stata costretta a modificare i piani per il matrimonio e a trasferirsi all'estero. Richard sapeva che la più grande preoccupazione di Giselle era che il cambiamento - un nuovo padre, un nuovo posto dove abitare, tutto in una volta - si rivelasse troppo brusco per il bambino che stava appena cominciando a imparare qualche parola d'inglese.

«Casa dolce casa», scherzò Richard mentre imboccavano il lungo viale.

L'auto non si era ancora fermata del tutto, che Giselle era già scesa. «Perché Lily non ha acceso le luci?»

La scherzosa osservazione che la baby-sitter era evidentemente una donna francese molto parsimoniosa morì sulle labbra di Richard. La casa aveva un'aria abbandonata che perfino lui trovò minacciosa. Benché fosse quasi buio, non una sola finestra era illuminata.

Raggiunse Giselle sulla porta. Lei stava frugando nella borsa alla ricerca delle chiavi. «Le ho io, tesoro», disse.

La porta si aprì su un ingresso in ombra.

«Jacques», chiamò Giselle. «Jacques!»

Richard accese la luce, e fu allora che vide il foglio posato sul tavolo. Diceva: «*N'appelez pas la police. Attendez nos instructions avant de rien faire.*» Non chiamate la polizia. Attendete istruzioni.

«Come si sente, signorina LaMonte?»

Lily aprì lentamente gli occhi e si vide davanti un sollecito agente di polizia che la guardava dall'alto. Che cosa era successo? si chiese vagamente. Poi il ricordo la investì come un'onda. Era scoppiata una gomma e lei aveva perso il controllo dell'auto, che era uscita di strada. Doveva aver battuto la testa contro il volante.

Il bambino. Jacques. Avrà parlato di me? Che cosa posso dire? Finirò in prigione...

Sentì una mano posarsi sulla sua spalla e si accorse che, sull'altro lato del letto, c'era un dottore.

«Stia tranquilla», disse l'uomo con voce rassicurante. «Si trova nel pronto soccorso del Morristown General Hospital. Ha preso un brutto colpo,

ma per il resto sta bene. Abbiamo cercato di avvertire la sua famiglia, anche se per il momento non ha risposto nessuno.»

Avvertire la famiglia? pensò lei. Ma certo. Aveva con sé il portafoglio che Pete aveva rubato, con i documenti della vera Lily LaMonte: patente, libretto di circolazione, assicurazione medica e carte di credito.

A dispetto del dolore alla testa, Betty Rouche recuperò rapidamente la sua capacità di mentire. «Oh, meglio così. Stavo andando dai miei per passare il Natale con loro, e non voglio che si spaventino.»

Doveva specificare la sua destinazione? si chiese. E dov'era il bambino?

«Era sola in auto?»

Il vago ricordo della portiera che si apriva penetrò nella sua mente ancora un po' ottenebrata. Jacques doveva essere corso via. «Sì», sussurrò.

«La sua auto è stata rimorchiata fino alla stazione di servizio più vicina», la informò l'agente, «ma temo che abbia bisogno di parecchie riparazioni. Non è escluso che sia irrecuperabile.»

Doveva squagliarsela, decise Betty. Guardò il medico. «Chiederò a mio fratello di andare a parlare con quelli dell'officina. Ora posso alzarmi?»

«Direi di sì. Ma per qualche giorno cerchi di non affaticarsi troppo. E la prossima settimana si faccia visitare dal suo medico.»

Con un ultimo sorriso rassicurante, il dottore lasciò la stanzetta.

«Dovrà firmare il verbale», riprese l'agente. «Viene qualcuno a prenderla?»

«Sì, telefonerò a mio fratello.»

«Be', buona fortuna. Poteva andare molto peggio. Un pneumatico scoppiato, niente airbag...» Il poliziotto non terminò la frase.

Dieci minuti dopo Betty era su un taxi, diretta a una compagnia di autonoleggio, e di lì a venti minuti puntava verso New York. Il piano originale prevedeva che il bambino venisse portato nella casa di Somerville di suo cugino Pete, ma naturalmente le cose erano cambiate.

Attese di essere fuori città prima di fermarsi a telefonare. Ora che si sentiva più al sicuro, voleva sfogare la sua furia contro il cugino che l'aveva coinvolta in quell'idea pazzesca.

«È una passeggiata», le aveva detto lui. «Una di quelle occasioni che si presentano una volta nella vita.» Pete lavorava per la Best Choice Employment Agency, a Darien. Si definiva un apprendista, ma Betty sapeva che il suo lavoro consisteva soprattutto nello sbrigare commissioni e falciare i prati delle proprietà in affitto gestite dall'agenzia.

Come lei, aveva trentadue anni; erano cresciuti insieme e, da ragazzi, si

erano ficcati insieme in un bel po' di pasticci. Ridevano ancora quando ricordavano come avevano vandalizzato il liceo, un'impresa per cui erano stati puniti dei loro compagni.

Ma avrebbe dovuto capire che, con quel piano, Pete aveva esagerato. «Senti», le aveva detto, «all'agenzia ho sentito tutto sul conto di questa coppia con un bambino. Lui, Richard Dalton, ha appena depositato in banca un assegno di sei milioni di dollari; premio di firma, lo chiamano. E io ho persino lavorato nella casa in affitto dove andranno a vivere. Fino a sei mesi fa era occupata da un altro dirigente. E poi conosco Lily LaMonte. Ha lavorato per altra gente tramite l'agenzia, ed è la sola ad avere i requisiti richiesti per questo impiego. Quelli hanno bisogno di una tata che parli bene il francese. Ora, si dà il caso che io sappia che Lily andrà in Nuovo Messico per Natale. Tu ti presenterai al suo posto. Le assomigli, hai più o meno la sua età e sai il francese. Una volta partita la coppia, prendi il bambino e lo porti a casa mia, a Somerville. Io penserò a recuperare i soldi del riscatto e a tutto il resto. Faremo lo scambio, poi ci ritroveremo con un milione di dollari da spartirci.»

«E se chiamassero la polizia?»

«Non lo faranno e, anche in caso contrario, che cosa succederebbe? Nessuno ti conosce. E perché sospettare di me? Non faremo del male al bambino. In più, io sarò nelle condizioni di seguire gli eventi. Parte del mio lavoro sta nel tenere in ordine il giardino di casa loro e spalare la neve. Pare che nevicherà ancora e, se arriva la polizia, lo saprò subito. Telefonerò a Dalton: gli dirò di lasciare i soldi nella sua cassetta della posta domani sera e che, se eseguirà gli ordini senza fare scherzi, il piccolo sarà a casa per Natale. Se invece chiamerà la polizia, non sapranno mai più niente di lui.»

«E se loro si rivolgono lo stesso alla polizia, che ne facciamo del bambino?»

«Comunque vada, che ci diano i soldi o no, tu lo lascerai in una chiesa a New York. Le loro preghiere verranno esaudite.»

Era un po' come vandalizzare la scuola e farla franca, si era detta Betty. Né lei né Pete avrebbero torto un capello al bambino, proprio come non avevano neppure lontanamente pensato di dar fuoco alla scuola. Non avrebbero mai fatto una cosa del genere.

Quando rispose al telefono, Pete era teso. «Pensavo che saresti arrivata a Somerville ore fa.»

«E così sarebbe stato, se solo quella baracca che chiami auto avesse avuto dei pneumatici decenti.»

«Come sarebbe a dire?»

Con voce sempre più stridula, lei gli raccontò l'accaduto.

«Chiudi il becco e ascoltami», la interruppe lui. «Il piano è saltato. Dimenticati i soldi. Non ci saranno più contatti con la famiglia. Il bambino dov'è?»

«Non lo so. Ho ripreso i sensi in ospedale. Credo sia scappato prima che i poliziotti mi trovassero.»

«Se parla, lo collegheranno a te. Sanno che hai noleggiato un'altra auto?»

«Lo sa il tassista.»

«Va bene. Ora molla l'auto e sparisci. Cerca di non farti notare, e ricorda: non c'è niente che ci colleghi al bambino scomparso.»

«Certo che no», esclamò amaramente Betty prima di riattaccare.

«Signore, per il momento nessuno ha denunciato la sparizione di un bambino», disse l'agente a Henry. «Ma in ogni caso lo porto con me alla centrale; se non si presenta qualcuno a reclamarlo, verrà affidato ai funzionari dei servizi per l'infanzia. Ci sono comunque molte probabilità che in questo momento due genitori in ansia lo stiano disperatamente cercando.»

Si trovavano nella biblioteca di Drumdoe, dominata da un imponente albero di Natale un po' storto e ancora privo di decorazioni, perché era rimasto esattamente com'era quando Sunday aveva scorto il visetto di Jacques alla finestra.

Comprendendo di essere stato scoperto, il bambino aveva cercato di fuggire, ma Henry era riuscito ad acciuffarlo. Quando le loro gentili domande si erano scontrate con un muro di silenzio, il marito aveva telefonato alla polizia mentre Sunday sfilava il giubbotto al piccolo. Con tenerezza, gli aveva massaggiato le mani intirizzite, senza mai smettere di parlare nella speranza di guadagnarsi la sua confidenza, addolorata per il terrore che vedeva nei suoi occhioni verde-azzurri.

Ora l'agente si accosciò davanti al piccolo. «Più o meno cinque o sei anni, non crede, signore? E l'età del figlio di mia sorella, che è alto quanto lui.» Sorrise a Jacques. «Sono un poliziotto, e ti aiuterò a ritrovare mamma e papà. Scommetto che ti stanno cercando dappertutto. Adesso andiamo a fare un giro con la mia auto; ti porto nel posto dove verranno a prenderti, va bene?»

Posò una mano sulla sua spalla, attirandolo a sé. Il visetto stravolto dal terrore, il bambino si ritrasse con forza e si girò verso Sunday, aggrappan-

dosi alla sua gonna come per sollecitarne la protezione.

«È spaventato a morte», disse lei. Si inginocchiò e gli passò un braccio intorno alle spalle. «Non può lasciarlo qui, agente? Sono sicura che presto qualcuno vi telefonerà. E nell'attesa, lui potrebbe aiutarci a decorare l'albero. Ti andrebbe, piccolino?»

Sentì che si stringeva a lei. «Ti andrebbe?» ripeté, per poi aggiungere: «Forse ha difficoltà a sentire».

«O a parlare», ipotizzò Henry. «Credo che mia moglie abbia ragione, agente. Qui il bambino starà al sicuro. Lo faremo cenare; di certo per allora avrete individuato la famiglia.»

«Temo sia impossibile, signore. Devo portarlo alla centrale. Dobbiamo fotografarlo e redigere una descrizione fisica accurata da diramare. Poi starà a quelli dei servizi per l'infanzia decidere se lasciarlo con voi fino a che non si farà vivo qualche parente.»

Molto tempo prima Maman gli aveva detto che, se si perdeva, doveva rivolgersi a un «gendarme» e dargli il suo nome e il suo numero di telefono. Jacques era sicuro che quell'uomo fosse un gendarme, ma non poteva dirgli niente. Maman e Richard lo avevano ceduto a Lily, e lui non voleva che lei andasse a prenderlo, mai più.

La signora gli ricordava Maman. Aveva i capelli dello stesso colore e sorrideva proprio come lei. Era gentile. Non come Lily, che non sorrideva mai, e che lo aveva costretto a indossare quegli scomodi vestiti troppo stretti che portava adesso. Si sentiva stanco e affamato. E molto impaurito. Voleva tornare a Parigi, al sicuro con Maman e Grand-père.

Era quasi *la Fête de Noël*. L'anno prima Richard gli aveva regalato dei trenini giocattolo. Insieme, avevano collegato i binari e costruito la piccola stazione con i ponti e le casette lungo la ferrovia. Richard gli aveva promesso che l'anno successivo avrebbero trasportato tutto nella casa nuova. Ma era una bugia.

Si sentì sollevare. Lo avrebbero riportato indietro da Lily. Terrorizzato, si coprì il viso con le mani.

Due ore più tardi la baby-sitter non era ancora comparsa, e quando il *gendarme* lo ricondusse nella grande casa Jacques sentì che la paura cominciava a diminuire. Sapeva che Lily non era lì; poteva considerarsi al sicuro. Lacrime di sollievo gli riempivano gli occhi. Si aprì la porta e l'uomo che assomigliava a Grand-père fece loro strada fino alla stanza dove c'era l'albero di Natale. L'uomo alto e la donna erano già lì.

«Il bambino è stato visitato», disse l'agente. «Secondo il dottore, è in buona salute ed è stato ben accudito. Ancora non parla e si è rifiutato di mangiare, ma ha subito un trauma: è troppo presto per capire se si tratta di un problema fisico o se è semplicemente spaventato. Abbiamo diffuso la sua foto e una descrizione. Io dico che presto si farà vivo qualcuno, ma alla centrale hanno detto che nel frattempo può stare qui con voi.»

Jacques ignorava che cosa stesse dicendo il *gendarme,* ma la signora che gli ricordava Maman si inginocchiò per abbracciarlo. Era gentile, e con lei si sentiva protetto, un po' come accadeva quando Maman gli voleva ancora bene. Il nodo che gli serrava la gola cominciò a sciogliersi.

Sunday lo sentì tremare contro di sé. «Piangere va bene», mormorò, accarezzandogli i serici capelli castani.

Impotente, Richard Dalton guardava la moglie seduta accanto al telefono. Giselle era palesemente in stato di choc. Aveva le pupille dilatate, il viso immobile e inespressivo. A mano a mano che le ore passavano senza che i rapitori di Jacques si facessero vivi, lui si convinceva sempre più della necessità di chiamare la polizia. Quando però aveva provato a suggerirlo, lei era diventata quasi isterica. «Non, non, non... non puoi, non devi. Lo uccideranno. Dobbiamo fare come dicono loro. Aspettare le istruzioni.»

Avrebbe dovuto capire che qualcosa non quadrava, quando quella donna si era presentata così inaspettatamente, si rimproverò Richard. Quelli dell'agenzia erano stati adamantini: Lily era fuori città per le vacanze e sarebbe stata disponibile solo il 27. Avremmo dovuto verificare, pensò ancora. Una telefonata sarebbe bastata. Ma come faceva la presunta baby-sitter a sapere di Lily e del suo nuovo impiego presso i Dalton? Ovviamente era tutto pianificato; lei avrebbe dovuto rapire Jacques alla prima occasione propizia. Era stato il padre di Giselle a convincerli ad accogliere la donna che si era presentata come Lily LaMonte e a esortarli a passare a New York il fine settimana. Davvero paradossale, se si pensava all'effetto devastante che la notizia avrebbe avuto su quell'uomo tanto affezionato al nipotino. No, non era stata colpa sua, decise Richard. Probabilmente avremmo comunque affidato il bambino a quella donna oggi, per poter andare al pranzo natalizio della società. Scosse la testa. Forse sì e forse no, concluse. Era inutile rimuginare su ciò che era stato.

Ma doveva fare qualcosa. L'inattività lo stava facendo impazzire. Doveva sforzarsi di credere che era solo una questione di soldi, e che l'indomani Jacques sarebbe tornato a casa.

Domani.

La vigilia di Natale.

Richard represse un sospiro. Forse la cosa non sarebbe stata tanto rapida, si disse. Il suo consistente premio di firma era stato ampiamente pubblicizzato. Era logico, da parte dei rapitori, dedurre che lui fosse in grado di attingere a un capitale di sei milioni di dollari. Anche se nessuno poteva aspettarsi che si procurasse una somma cospicua con un preavviso così breve. Tutto quello che avrebbe potuto prelevare da un bancomat erano poche centinaia di dollari.

I rapitori dovevano aver progettato di trattenere Jacques per la notte, rifletté. Se si fossero fatti vivi l'indomani mattina, avrebbe avuto la possibilità di ritirare del contante dalla banca. Ma quanto? Quale cifra avrebbero preteso per il riscatto? Se avessero chiesto milioni, sarebbero stati necessari alcuni giorni. Nessuna banca teneva disponibili somme così considerevoli. E prelievi consistenti implicavano domande.

Giselle stava piangendo, nel silenzio le lacrime le rigavano le guance. Le sue labbra formavano incessanti il nome del figlio. *Jacques. Jacques.*

È colpa mia, pensò ancora Richard. Lei e Jacques si sono affidati a me, e guarda che cosa è successo. Non riusciva più a sopportare quella sensazione di impotenza. Aveva promesso al bambino che avrebbero rimontato la stazione ferroviaria entro Natale. Si guardò intorno: gli scatoloni erano impilati in un angolo del tinello.

Richard si alzò, andò verso gli scatoloni e si accovacciò sul pavimento. Le sue dita forti ruppero il sigillo del primo, da cui estrasse tratti di binari. La vigilia di Natale dell'anno passato, quando nel soggiorno del nonno Jacques aveva aperto la grande scatola avvolta in carta colorata, lui gli aveva spiegato che Babbo Natale l'aveva lasciata lì in anticipo in modo che loro due potessero montare tutto per tempo. E una volta completata la piccola stazione, gli aveva indicato il pulsante di avvio.

«Bisogna schiacciare questo», aveva detto. «Prova.»

Jacques aveva attivato l'interruttore. Le piccole case si erano illuminate di colpo, si era udito un fischio e l'antiquata locomotiva Lionel e i sei vagoni si erano messi lentamente in moto sferragliando.

Ricordò con commozione l'espressione di reverente stupore sul viso del piccolo.

Coraggio, Jacques, disse tra sé, ora monto di nuovo la stazione; devi tornare per far partire il treno con me.

Squillò il telefono. L'uomo balzò in piedi, strappando la cornetta dalle

mani di Giselle. «Richard Dalton», disse seccamente.

Una voce alterata, bassa e soffocata, chiese: «Quanto contante avete in casa?»

Richard fece un rapido calcolo. «Più o meno duemila dollari», rispose infine.

Pete Schuler aveva cambiato idea. Forse dopo tutto, si era detto, sarebbe riuscito a ricavare qualche bigliettone da quella faccenda.

«Avete avvertito la polizia?»

«No, lo giuro.»

«Bene. Vada subito a mettere il denaro nella cassetta della posta. Poi chiudete tutte le finestre di casa. Non voglio che guardiate fuori, intesi?»

«Sì, sì. Faremo come dice lei. Jacques sta bene? Voglio parlargli.»

«Gli parlerà presto. Lasci il denaro dove le ho detto, e domani sera il bambino sarà con voi a decorare l'albero.»

«Abbiatene cura. Trattatelo bene.»

«Lo faremo. Ma ricordi, se vedo anche un solo agente, Jacques finirà adottato in Sud America, è chiaro?»

Non avevano minacciato di ucciderlo, pensò Richard. Quando la comunicazione venne interrotta, posò la cornetta sulla forcella e si girò ad abbracciare la moglie. «Torna domani», disse.

La finestra della camera padronale al secondo piano si affacciava sulla strada proprio sopra la cassetta postale, collocata al bordo del marciapiede. Fu lì che Richard stabilì il suo osservatorio, in piedi dietro le tende che aveva accostato. Il telefono, munito di prolunga, era al suo fianco. Non voleva lasciare che fosse Giselle a rispondere; c'era il rischio che non capisse le istruzioni che la voce eventualmente avrebbe impartito. Saltava agli occhi che era sull'orlo di un collasso nervoso, ma lui era comunque riuscito a farla sdraiare sul letto vicino alla finestra, coperta da un plaid. Come ultimo preparativo aveva inserito nella macchina fotografica una pellicola molto sensibile.

Mentre si disponeva alla veglia, però, lui sapeva che avrebbe potuto scoprire ben poco sul conto della persona che sarebbe andata a ritirare il denaro. La strada era scarsamente illuminata e il cielo coperto di nubi basse e minacciose. Sarebbe già stato fortunato se fosse riuscito a distinguere il colore dell'auto dei rapitori. Dovrei chiamare la polizia, pensò per l'ennesima volta. Loro potrebbero seguire la macchina.

Sospirò. Se avesse avvertito la polizia, e poi qualcosa fosse andato stor-

to, non se lo sarebbe mai perdonato, e non riusciva a decidere di assumersi quella responsabilità nei confronti di Giselle.

Tornò con il pensiero a quando aveva nove anni e prendeva lezioni di piano per accontentare la mamma. Una delle poche canzoni che aveva imparato a suonare senza commettere errori era *All Through the Night.* Sua madre a volte gli si sedeva accanto e cantava:

«Dormi, bambino in pace,
per la notte intera.
Ti mandi Iddio l'angelo custode,
per la notte intera.»

Che l'angelo custode abbia cura anche del nostro bambino, pregò Richard in silenzio mentre ascoltava i singhiozzi sommessi di Giselle.

Un'ultima strofa affiorò nel ricordo: «E con amore io ti veglierò, per la notte intera».

La cena fu semplice: pasta con pomodoro e basilico e insalata. Il bambino sedeva a tavola con Henry e Sunday nel piccolo tinello. Spiegò il tovagliolo e se lo posò sulle ginocchia, ma non guardò Sims che gli porgeva il cestino con il pane francese e non toccò cibo.

«Deve essere affamato», commentò Henry. «Sono quasi le sette e mezzo.» Prese una forchettata di pasta e sorrise a Jacques. «Ummm... deliziosa.»

Il bambino gli rivolse uno sguardo grave, poi distolse gli occhi.

«Forse un panino con burro d'arachidi e marmellata?» suggerì Sims. «Quando era piccolo le piaceva molto, signore.»

«Ignoriamolo per qualche minuto e vediamo che cosa succede», propose a sua volta Sunday. «Credo che sia terribilmente spaventato, sì, ma deve proprio avere fame. Se non comincia a mangiare nel giro di poco, cambieremo menu, Sims. E se passiamo al panino, bisognerà sostituire la Coca con un bicchiere di latte.»

Avvolse la pasta intorno ai rebbi della forchetta. «Non ti sembra strano che alla polizia non sia ancora arrivata nessuna denuncia di scomparsa di un minore, Henry?» continuò. «Se il bambino abitasse nei paraggi, qualsiasi genitore normale li avrebbe chiamati immediatamente. Come è arrivato qui, mi chiedo. Pensi che possa essere stato lasciato deliberatamene davanti alla nostra porta?»

«Non credo», rispose il marito. «Chiunque contasse di lasciarlo qui dovrebbe avere poteri soprannaturali per sapere che abbiamo dato qualche giorno di libertà ai ragazzi dei servizi. In caso contrario, sarebbe stato fermato e interrogato al cancello. È più probabile che, per qualche insondabile motivo, non si siano ancora accorti della sua assenza.»

Sunday lanciò un'occhiata a Jacques prima di tornare a rivolgersi al marito. «Non guardare», gli disse a bassa voce, «ma un certo ragazzino sta cominciando a mangiare.»

Per il resto della cena i due chiacchierarono del più o meno, ignorando Jacques, che finì tutta la pasta, l'insalata e bevve la Coca.

Sunday si accorse che occhieggiava il pane, appena fuori della sua portata. Con fare indifferente, spinse il cestino vicino a lui. «Un'altra osservazione», disse poi. «Voleva il pane, ma non lo ha chiesto e non ha allungato la mano per prenderlo. Henry, non so se te ne sei accorto, ma questo bambino si comporta benissimo a tavola.»

Dopo cena tornarono tutti e tre in biblioteca per finire di decorare l'albero. Sunday indicò una scatola di decorazioni a Jacques, che cominciò a passargliele. Non le sfuggì la cautela con cui le maneggiava, estraendole una per una. Lo ha già fatto in passato, rifletté. Di lì a poco notò che il bambino cominciava a strofinarsi gli occhi: stava crollando dal sonno.

«Credo che per qualcuno sia arrivata l'ora di andare a letto», disse quando anche l'ultima decorazione fu appesa. «La domanda è: dove lo facciamo dormire?»

«Tesoro, in questa casa ci sono almeno sedici camere da letto.»

«Sì, ma dove dormivi tu quando avevi la sua età?»

«Nella nursery.»

«Con la tata vicino?»

«Sicuro.»

«Proprio quello che intendevo.»

Sims stava raccogliendo gli scatoloni vuoti. Sunday si rivolse a lui. «Credo che lo metteremo sul divano nel salottino adiacente alla nostra stanza», disse. «E lasceremo la porta della camera aperta, in modo che possa vederci e sentirci.»

«Molto bene, signora. E per il pigiama?»

«Una maglietta di Henry andrà benissimo.»

Quella notte lei fu destata da alcuni fruscii provenienti dalla stanza ac-

canto. In un lampo fu fuori del letto e sulla porta.

In piedi davanti alla finestra, Jacques guardava fuori, il viso rivolto verso l'alto. Sunday udì il ronzio lontano di un aereo. Deve averlo sentito, si disse. Chissà quale significato ha per lui.

Mentre lo osservava, il bambino tornò al divano, si infilò sotto le coperte e nascose la faccia nel cuscino.

Arrivò la vigilia di Natale: l'aria era pungente e luminosa. Una spolveratina di neve era caduta sui prati e i campi già candidi. Henry, Sunday e Jacques uscirono a fare una breve passeggiata.

«Tesoro, sai che non possiamo tenerlo qui per sempre», disse Henry. Un cervo saettò tra gli alberi, e Jacques corse avanti in quella direzione.

«Lo so, caro.»

«In ogni caso, hai avuto ragione a insistere perché restasse da noi ieri sera. Credo di stare cominciando a capire come sarà avere dei figli nostri. Dormiranno *tutti* sul divano nel salottino?»

Sunday rise. «No, ma neppure in un'altra ala della casa. Hai finito di preparare il tuo messaggio di auguri da inviare in Internet?»

«Sì. Quest'anno ci ha scritto così tanta gente da tutto il mondo che credo sia l'occasione giusta per comunicare loro la nostra riconoscenza.»

«Sono d'accordo.» Il tono di Sunday cambiò. «Guarda!»

Jacques si era improvvisamente fermato e fissava il cielo con desiderio.

In lontananza si udiva il debole ronzio di un aereo. «Henry», disse lentamente Sunday, «un altro indizio: penso che di recente il piccolo sia stato a bordo di un aeroplano.»

Pete Schuler non traeva conforto dalla consapevolezza di avere in tasca 2333 dollari, anche se quella manna improvvisa significava che avrebbe potuto prendersi il resto della stagione libero e andare a sciare da qualche parte. Parecchi interrogativi lo tormentavano.

Dov'era il bambino? Perché non saltava fuori?

Quella stupida di Betty se l'era perso chissà dove nel New Jersey. Com'era possibile che qualche bravo cittadino non lo avesse trovato e consegnato alla polizia? si chiedeva. E se avesse avuto un incidente? Quella possibilità continuava a ronzargli nella testa, lasciandolo sulle spine.

Sua cugina era da un'amica a New York, in quel buco nell'East Village. Pete compose il numero di telefono. Fu proprio Betty a rispondere. «Il bambino non è ancora a casa?» domandò con voce stridula.

«No. Si può sapere dove diavolo lo hai perso?»

«Bernardsville. La città si chiama così. Credi che sia stato investito o qualcosa del genere?»

«Come faccio a saperlo? Sei stata tu a lasciartelo scappare.» Pete esitò. «Sono sicuro che i genitori non hanno avvisato la polizia.» Non le avrebbe parlato del denaro. «Ma dobbiamo sapere che cosa sta succedendo. Giusto per vedere se c'è qualche traccia, tu ora prendi una corriera per il New Jersey, poi chiami la polizia di Bernardsville da una cabina e chiedi se qualcuno ha consegnato loro un bambino di cinque anni. Mi hai capito?»

«A che servirà? Cosa credi che mi risponderanno?» Perché mi sono cacciata in questo pasticcio? pensava Betty. Se accade qualcosa al bambino rischio di finire in carcere per il resto della vita.

«Fallo, e subito. Ma stai attenta. Se il piccolo è lì, ti bombarderanno di domande», l'avvisò Pete.

Betty richiamò alle due. «Non sono riuscita a capire se ce l'hanno o no», disse. «Mi hanno chiesto di descriverlo. Ho riattaccato subito.»

«È stata una stupidaggine.» Pete interruppe la comunicazione. Se i Dalton non si erano ancora rivolti alla polizia, di certo lo avrebbero fatto molto presto, soprattutto non ricevendo notizie da lui, rifletté. Raggiunse una stazione di servizio di Southport e si chiuse in una cabina. Avrebbe dovuto fare di persona la mossa successiva.

La cornetta fu sollevata al primo squillo. «Richard Dalton.»

«C'è stato un ritardo», bisbigliò Pete. Aveva avvolto il microfono in un fazzoletto, come aveva visto fare al cinema. «Niente panico, mi ha capito? Niente panico!»

Richard sentì lo scatto della comunicazione che veniva interrotta. Qualcosa è andato storto, pensò. Chi aveva preso il denaro era arrivato a piedi. Ecco perché lui non aveva visto niente. Era rimasto sveglio tutta la notte in attesa di sentire un'auto che percorreva l'isolato. Non ne aveva udita nessuna, ma al mattino i soldi non c'erano più. Chissà come, si era lasciato sfuggire il momento.

Il telefono tornò a squillare. Dalton si identificò e rimase in ascolto. «È tuo padre», disse poi, coprendo il microfono con la mano. «Vuole parlare con Jacques.»

«Le ultime compere natalizie», sussurrò Giselle. Il suo viso ora era una maschera di dolore e paura. Richard non riusciva quasi a guardarla negli occhi.

«Sono fuori a fare spese, Louis», rispose al telefono. «Ci sentiamo sicuramente domani.»

Mentre riattaccava, Giselle balzò in piedi gemendo: «Le ultime compere natalizie...»

Poi crollò sul pavimento, e colpì inavvertitamente il pulsante che azionava il trenino elettrico. Le luci sfolgorarono, la barriera si alzò, la locomotiva ansimò, quindi ruggì.

Dalton attraversò di corsa la stanza, schiacciò l'interruttore e cullò la moglie tra le braccia.

Alle cinque della vigilia di Natale il capo della polizia di Bernardsville chiamò e chiese di parlare con Henry. «Stiamo distribuendo volantini nelle zone vicine», gli comunicò. «L'FBI e le stazioni di polizia di tutti i cinquanta stati hanno la foto e la descrizione del ragazzino. Abbiamo verificato presso il Centro nazionale per i bambini scomparsi e maltrattati, ma fino a questo momento non ci sono novità. In compenso abbiamo ricevuto una strana telefonata; una donna che voleva sapere se ci era stato affidato un bambino di cinque anni. Si direbbe un caso di abbandono di minore. Il piccolo non ha ancora detto nulla?»

«Non una parola», fu costretto a rispondere Henry.

«Allora, forse è consigliabile che lo prendiamo in custodia noi. Dobbiamo portarlo all'ospedale per una visita accurata; è importante capire se non è in grado di parlare o se è invece traumatizzato.»

«Un momento, capo.»

Sunday aveva mandato Sims in un negozio di giocattoli, da cui il maggiordomo era tornato carico di regali, buona parte dei quali avevano ancora la confezione intatta. Alcuni, tuttavia, erano stati aperti, e fra questi una grossa scatola di Lego con cui si era messa a costruire assieme a Jacques una torre elaborata. «Ma è la vigilia di Natale», protestò lei dopo aver ascoltato il messaggio che le riferiva il marito. «Non è giusto che domani si svegli in ospedale.»

«Ma neppure possiamo tenerlo qui indefinitamente, tesoro.»

«Digli di lasciarcelo fino a giovedì. Che almeno festeggi degnamente il Natale. Qui si sente al sicuro, lo so. Un'altra cosa, Henry. Sims gli ha comperato dei vestiti. Quelli che aveva addosso sembrano nuovi, ma non sono della sua taglia. C'è qualcosa di strano in questa faccenda. Io non credo che sia stato abbandonato; piuttosto, penso che la famiglia non sappia dove cercarlo. Di' anche questo alla polizia.»

Jacques non capiva che cosa stesse dicendo la signora gentile che assomigliava un po' a Maman, ma era contento di stare con lei, così come con l'uomo alto e quello più anziano che gli ricordava Grand-père. Forse, se avesse fatto il bravo, gli avrebbero permesso di restare lì. Voleva anche tornare a casa da Maman e Richard, però. Perché lo avevano mandato via? Di colpo gli sembrò di non riuscire più a dominare la tristezza. Posò il mattoncino che stava per mettere sulla sommità della torre e cominciò a piangere... lacrime silenziose, impotenti, solitarie, che neppure la signora, benché lo avesse preso tra le braccia, poté fermare.

Quella sera non mangiò. Ci provò, ma i bocconi non volevano saperne di andare giù. Più tardi tornarono nella stanza dove c'era l'albero, e tutto quello a cui riuscì a pensare fu la stazione ferroviaria che lui e Richard avrebbero dovuto montare nella nuova casa di Darien.

Sunday intuiva l'opinione del marito. Non erano di vero aiuto al bambino. Soffriva di un dolore muto quanto incessante che tutti i giocattoli del mondo non avrebbero potuto sanare. Forse il posto giusto per lui era un ospedale dove avrebbe potuto ricevere un'assistenza qualificata.

Lei provava la stessa sensazione di impotenza che aveva sperimentato mentre aspettava che la madre uscisse dalla sala operatoria.

«A che cosa stai pensando, amore?» chiese Henry con voce quieta.

«Che faremmo bene ad affidarlo a dei professionisti, domani. Avevi ragione tu. Non gli stiamo facendo un favore tenendolo qui.»

«Sono d'accordo.»

«Non mi sembra affatto la vigilia di Natale.» La sua voce era triste. «Un bambino smarrito... non posso credere che nessuno lo stia cercando. Prova a pensare come ci sentiremmo noi se fosse stato nostro figlio a scomparire.»

Henry fece per rispondere, poi piegò la testa di lato. «Ascolta: le carole natalizie.»

Andò alla finestra e l'aprì: con l'aria frizzante entrarono le voci dei cantori che si stavano avvicinando. Intonavano: *God Rest You, Merry Gentlemen.*

Che nulla ti sgomenti, pensò Sunday mentre canticchiava a bassa voce le parole familiari di *Silent Night.*

Lei e Henry applaudirono, mentre il coro attaccava: *Deck the Halls with Boughs of Holly.*

Il capo dei cantori si accostò alla finestra. «Signor presidente», disse,

«abbiamo imparato una canzone speciale perché una volta abbiamo letto che era la sua preferita quando andava a scuola. Se possiamo...»

Soffiò nella zampogna e il gruppo intonò piano:

«Un flambeau, Jeannette Isabelle,
un flambeau, courrons au berceau.
C'est Jésus, bonnes gens du hameau,
le Christ est né...»

Sunday udì un rumore dietro di sé. Jacques, che sedeva a gambe incrociate sulla poltrona antistante il divano, era balzato in piedi e aveva gli occhi sbarrati. Le sue labbra formulavano le parole cantate dal coro.

«Henry», mormorò lei. «Guarda. Vedi quello che vedo io?»

Lui si girò. «Che cosa vuoi dire, tesoro?»

«Guarda!»

Senza avere l'aria di studiarlo, Henry lanciò un'occhiata al bambino. «Conosce questa canzone.» Si chinò a prenderlo tra le braccia.

«Di nuovo, per favore», disse ai cantori. Ma quando questi ripresero a cantare, Jacques restò muto.

«*Comment t'appelles-tu? Où habites-tu?*» chiese Henry quando il coro si fu allontanato.

Ma Jacques si limitò a chiudere gli occhi.

Stringendosi nelle spalle, Henry guardò la moglie. «Non so che altro fare. Non vuole rispondermi, ma credo abbia capito quello che gli ho chiesto.»

Sunday osservava meditabonda il piccolo ospite. «Ti sei accorto anche tu, vero, che era affascinato dall'aereo che ci ha sorvolato oggi pomeriggio?»

«Me lo hai fatto notare tu.»

«E lo stesso è accaduto stanotte. Henry, e se venisse da un paese straniero? In questo caso si spiegherebbe perché la scomparsa non è stata denunciata. Sims ha portato uno dei volantini con la sua descrizione, giusto?»

«Sì.»

«E tu stai per mandare in rete il tuo messaggio d'auguri.»

«Come ogni anno, sì. A mezzanotte.»

«Fammi un favore, allora.» Sunday indicò Jacques. «Aggiungi come allegato anche il volantino e la descrizione, e chiedi in particolar modo ai tuoi sostenitori che vivono in Francia e in altri paesi francofoni di esamina-

re con attenzione la fotografia. Inoltre, d'ora in avanti parlami in francese. È solo un tentativo, ma chissà, potrebbe funzionare.»

A Parigi erano le sei e un quarto del mattino quando Louis de Coyes, con una tazza di caffè in mano, andò nel suo studio e accese il computer. Non gli sorrideva la prospettiva di un Natale in solitudine, anche se più tardi avrebbe raggiunto alcuni amici per pranzo. La casa era triste senza Jacques e Giselle, ma lui era perfettamente soddisfatto della scelta matrimoniale della figlia. Richard Dalton era il tipo di genero che ogni padre sarebbe stato felice di avere.

E presto, ne era sicuro, sarebbero venuti a trovarlo. Avevano promesso che le lezioni sull'uso di Internet che aveva cominciato a impartire al nipote sarebbero continuate, e di lì a poco lui e Jacques avrebbero potuto comunicare regolarmente per e-mail. Nel frattempo, sulla costa orientale degli Stati Uniti era quasi mezzanotte, e lui voleva leggere il messaggio natalizio che Henry Parker Britland IV avrebbe inviato ai suoi amici in tutto il mondo. Louis lo aveva incontrato a un ricevimento presso l'ambasciata americana ed era rimasto impressionato dal suo spirito e dal genuino calore che quell'uomo esprimeva.

Cinque minuti dopo Louis de Coyes fissava incredulo lo schermo su cui compariva la fotografia del nipote. L'ex presidente degli Stati Uniti aveva scritto che il bambino si era smarrito.

Sei minuti dopo Richard Dalton, che si preparava a rifilare al suocero qualche altra scusa, gridò al telefono: «Oh, mio Dio, Louis, oh, mio Dio!»

Erano le due del mattino quando il campanello della porta squillò. Henry e Sunday stavano aspettando i genitori di Jacques. «È di sopra che dorme.»

Jacques stava facendo un sogno, ma questa volta era bello. C'era Maman che lo baciava bisbigliando: «*Mon petit, mon Jacques, mon Jacques, je t'aime, je t'aime*».

Poi si sentì sollevare e avvolgere in una coperta. Richard lo teneva stretto e intanto mormorava: «Andiamo a casa, piccolo».

In sogno, Jacques dormì a lungo tra le braccia della madre a bordo di un'auto.

Quando si destò, aprì gli occhi con lentezza, mentre la tristezza minacciava di travolgerlo nuovamente. Ma non era più sul divano della grande casa. Si trovava nel suo letto. Come ci era arrivato? Allora il sogno era ve-

ro? Maman e Richard erano andati a prenderlo perché gli volevano bene?

«Maman! Richard!» gridò saltando giù dal letto. Corse in corridoio.

«Siamo qui di sotto, Jacques», gli rispose la voce di Maman. E poi un altro suono galleggiò fino a lui. Lo sbuffare dei trenini, e il fischio che avrebbe fatto abbassare la barriera del passaggio a livello. Si precipitò giù dalle scale verso il salotto e i suoi piedi quasi non toccavano i gradini.

«Non abbiamo dormito granché, stanotte», commentò Henry mentre tornava dalla chiesa con Sunday.

«No», assentì allegramente lei. «Lo sai, quel bambino mi mancherà.»

«E a me pure. Ma presto ne avremo uno... o due... tutti nostri.»

«Lo spero anch'io. E tuttavia, non è incredibile quanto sia fragile la vita? Penso alla telefonata in cui ci hanno comunicato il ricovero d'urgenza della mamma, il mese scorso.»

«Si sta riprendendo bene.»

«Lo so, ma avrei potuto perderla. E il piccolo Jacques... E se la donna che lo aveva rapito non avesse avuto quell'incidente proprio qui in città? Chissà, avrebbe potuto farsi prendere dal panico e magari fargli del male. Spero che la trovino presto. Siamo tutti appesi a un filo.»

«Sì, è così», annuì Henry con voce quieta. «E per qualcuno di noi il filo molto presto verrà tagliato. Non preoccuparti, la polizia non avrà difficoltà a rintracciare la donna e il suo complice. Sembra che siano stati piuttosto maldestri nel cancellare le loro tracce.»

Varcarono il cancello di Drumdoe e risalirono il lungo viale fino alla casa. Henry parcheggiò davanti alla scalinata. Sims li stava aspettando e aprì la porta mentre erano ancora sulla veranda.

«C'è il piccolo Jacques al telefono, signore. Sua madre mi ha detto che ha giocato tutta la mattina con i trenini. Vuole ringraziarla per essere stato tanto buono con lui.» Il maggiordomo era raggiante. «E augurarle *Joyeux Noël*.»

Mentre Henry correva al telefono, Sunday sorrise al maggiordomo. «Sa, Sims, il suo accento francese è quasi peggiore del mio.»

FINE